

# il dialogo

Periodico di Monteforte Irpino

Rivista di Politica, Attualità, Cultura, dialogo interreligioso dell'Irpinia

<http://www.ildialogo.org>

Anno 12 numero 11 del 30-11-2007 - Numero di Novembre 2007

Una copia €2.5 Abbonamento annuo €25.00

Spedizione in A.P. Tab. D Aut. DCB/ AV/135/2005

---

## Salvare l'umanità



*Nella foto superstiti del recente tifone che in Bangladesh ha provocato diecimila morti in poche ore e immani distruzioni. Nonostante tutte le armi che l'umanità possiede, nulla si può contro la furia distruttrice dei cataclismi naturali. Occorre salvare l'umanità da se stessa, dall'ingor-*

*dia che la pervade, dalla follia che occupa la mente di chi si sente investito di poteri divini di vita e di morte sugli altri esseri viventi, sulla Terra e su tutto l'universo. Cambiare si può. Tocca a ognuno fare la propria parte*

# Sommario

Salvare l'umanità, di *Giovanni Sarubbi*, 3  
*I documenti del*, XXII congresso del Movimento Nonviolento , 4

## **Editoriali**

Publicità, di *Giovanni Sarubbi*, 15  
Terrorismo, di *Giovanni Sarubbi*, 16  
A pensar male ..., di *Giovanni Sarubbi*, 17  
Le leggi di Norimberga, di *PEPPE SINI*, 19  
Il nodo in gola , di *Maria G. Di Rienzo*, 20  
Il fascismo dei maschi, il razzismo degli sfruttatori, di *PEPPE SINI*, 22  
Prima che sia troppo tardi, di *Giovanni Sarubbi*, 23

Calipari e... il silenzio delle poltrone, di *Tusio De Iulius*, 34  
Lettera aperta al Papa Benedetto XVI, di *Aldo Antonelli* - parroco, 27  
Accanimento terapeutico/accanimento della denutrizione, di *Fausto Martinetti*, 28

I loculi imbiancati, di *Mario Mariotti*, 30  
Maschere teatralmente scomposte, di *Vincenzo Andraous* , 32  
23 Ottobre 1917, di *Don Aldo Antonelli*, 32

La verità che regge, di *Mario Mariotti*, 33  
Donne e violenza , di *Maria G. Di Rienzo*, 35

## **Medioorientale**

Appello per Gaza e Territori, *Firmano l'appello un gruppo di ebrei italiani.*, 37  
**Conoscere l'islam**

Alcune peculiarità della lingua arabico-coranica, di *Rosario Amico Roxas*, 39  
Il diritto di cambiare, dello sceicco *Abdallah Adhami* , 42  
A proposito della moschea di Bologna, di *ZAHOOR AHMAD ZARGAR*, 43  
Un ponte tra due mondi, la missione della politica , di *amina salina* , 44  
Donne - Ne' schiave ne' veline, di *amina salina* , 46

## **Testimonianza**

Perché non si può essere presbiteri di Cristo in questa chiesa., di *Amedeo Gaetani*, 48  
Lettera aperta al Vescovo di Locri P. Giancarlo Brigantini, di *Stefania SALO-*

*MONE*, 58

Caro fratello Giancarlo... , di p. *Fausto Martinetti*, 59

## **Cristianesimo ed Omosessualità**

Battisti, metodisti e valdesi per l'accoglienza delle persone omosessuali, di *REFO*, 60

## **Pianeta Donna**

25 novembre e la violenza contro le donne, 61

Uomini, di *LUIGI MALABARBA*, 63

## **Appello**

Finanziaria , armi , politica che vergogna !, di *Alex Zanotelli*, pag. 64

**Poesia 37, 55, 57**

### **Abbonamenti Annuali**

**Costo:** 25 Euro per 12 numeri

**Versamento su CCP n. 60961059**

**Intestato a: Giovanni Sarubbi**

Via Nazionale, 51

**83024 Monteforte Irpino (AV)**

**Specificando la causale:** Abbonamento

Spedizione in A.P. Tab. D

Aut. DCB/ AV/135/2005

**Il Dialogo** - Periodico di Monteforte Irpino

**Direttore Resp. :** Giovanni Sarubbi

**Segretaria di Redazione:** Patrizia Vita

**Redattori - Collaboratori:**

Agnese Ginocchio, Ammina Salina, Angelo Malocchi, Brunetto Salvarani, Bruno Gambardella, Carmine Leo, Cosma Belardo, Emanuele Esposito, Federico La Sala, Giuseppe Fanelli, José F. Padova, Laura Tussi, Lorenzo Tommaselli, Luisa Zerbini, Massimo Zaccaria, Milena Sarubbi, Nadir Giuseppe Perin, Paola D'Anna, Pasquale Quaranta, Sergio Grande, Vincenzo Andraous, Nino Lanzetta, Lucio Garofalo.

**Sede :** Via Nazionale 51 - Monteforte Irpino (Av) - Tel: 333.7043384

**Sito Internet:** <http://www.ildialogo.org>

**Email:** [redazione@ildialogo.org](mailto:redazione@ildialogo.org)

**Stampa:** In proprio

**Registrazione Tribunale di Avellino n.337 del 5.3.1996 - Anno 12 n. 11 del 30-11-2007 - Chiuso il 20-11-2007**

# Salvare l'umanità

di Giovanni Sarubbi

Non abbiamo mai fatto parte dei catastrofisti, non abbiamo mai invocato la fine del mondo come rimedio a tutti i mali. Abbiamo anzi ritenuto che la diffusione della paura sia nettamente controproducente per chi si impegna per la pace. La paura fa obbiettivamente il gioco di chi la guerra la programma come se si trattasse di un evento mondano, con i suoi attori, i suoi eroi ed eroine ed i vincitori di turno che certo non sono le popolazioni inermi massacrate per soddisfare la sete di guadagno di pochi pazzi forsennati.

Ed è proprio per tali motivi che non da oggi lanciamo l'appello a "salvare l'umanità" che ha oramai rotto gli equilibri biologici finora conosciuti. Ciò che potrà succedere in futuro non è dato sapere ma una cosa è chiara: l'umanità si sta avviando verso la sua estinzione. E' già successo più volte nel corso della storia della Terra. L'archeologia ha trovato ampie prove del fatto che intere popolazioni si siano estinte per loro precise responsabilità nei confronti dell'ambiente, distrutto dall'uso dissennato ed ingordo che ne è stato fatto. E la guerra è stato da sempre uno degli elementi fondamentali di questa autodistruzione, sia per le morti di milioni e milioni di esseri viventi che ogni guerra provoca, sia direttamente sia per effetto delle epidemie successive, sia oggi per l'immane inquinamento che i moderni mezzi di distruzione di massa producono. E gli effetti si vedono.

Sono sempre più diffusi i cataclismi che si abbattono su varie parti del mondo con effetti devastanti. La foto che pubblichiamo in prima pagina è riferita al recente tifone in Bangladesh che ha provocato in un sol colpo circa diecimila morti ed immani distruzioni. Con tutte le armi di cui oggi dispone l'umanità, nulla essa può contro un uragano, o un maremoto, o un vasto incendio boschivo o lo scioglimento delle calotte polari, o un semplice virus, magari generato casualmente per effetto delle

attività umane, capace di uccidere miliardi di persone in pochi giorni.

Chi ha fatto i soldi con le armi se li porterà nella tomba. Non ci saranno future generazioni di magnati della finanza che potranno godersi i soldi così accumulati perché semplicemente non ci sarà più l'umanità.

L'universo certo andrà avanti per la sua strada. La Terra su cui viviamo non è altro che un minuscolo granello di sabbia nell'universo di cui non conosciamo che pochissime cose. Ciò che succede sulla Terra non è in grado di modificare in alcun modo lo scorrere del tempo o l'esistenza dell'universo di cui noi siamo a tutti gli effetti una componente impazzita.

Nessuno di noi ha il diritto di usare la Terra come se fosse la pattumiera di casa propria. Nessuno di noi ha il diritto di uccidere, distruggere, mutilare, ingiuriare e quant'altro fanno gli ingordi per accaparrarsi quello che non ci appartiene e per il quale nessuno di noi ha fatto nulla per crearlo.

Ognuno di noi non è proprietario neppure della carne e delle ossa del proprio corpo, figuriamoci del pianeta Terra o dell'intero universo.

Salvare l'umanità dunque da se stessa, dall'ingordigia che la pervade, dalla follia che occupa la mente di chi si sente investito di poteri divini di vita e di morte sugli altri esseri viventi, sulla Terra e su tutto l'universo. Se l'umanità si estinguerà sarà anche colpa di chi non ha fatto nulla per impedirlo.

E l'umanità potrà essere salvata se essa assumerà l'opzione nonviolenta come costitutiva del proprio essere umanità.

Per tale motivo dedichiamo la parte centrale di questo numero al recente congresso del Movimento Nonviolento italiano che, con tutti i suoi limiti, rappresenta oggi per l'Italia la speranza in un mondo altro da quello che finora abbiamo conosciuto e che non ci piace affatto.

# **XXII congresso del Movimento Nonviolento**

*Ringraziamo Mao Valpiana (per contatti: e-mail: [azionenonviolenta@sis.it](mailto:azionenonviolenta@sis.it), sito: [www.nonviolenti.org](http://www.nonviolenti.org)) per averci messo a disposizione i seguenti documenti del XXII congresso del Movimento Nonviolento svoltosi a Verona dal primo al 4 novembre 2007*

## **1. MOZIONE CONCLUSIVA GENERALE**

Le amiche e gli amici della nonviolenza, riuniti in Verona per il XXII Congresso del Movimento Nonviolento, al termine di lavori articolati in commissioni e sedute tematiche:

- esprimono adesione alle linee generali di analisi e di programma esposti nell'introduzione del presidente;
- assumono gli impegni risultanti dai lavori delle commissioni come approvati dall'assemblea e gli indirizzi delle mozioni particolari approvate dall'assemblea stessa;
- ribadiscono la necessità dell'apporto dei pensieri e delle pratiche della nonviolenza, esercizio competente del potere di tutti e di ciascuno, per affrontare la grave crisi della politica e delle stesse strutture della democrazia rappresentativa, evidente anche nei paesi di più lunga e consolidata tradizione;
- si impegnano nel confronto e sono aperti alla collaborazione con quelle forze politiche e sociali che si mostreranno più consapevoli della profondità della crisi del nostro paese e dell'illusorietà di soluzioni affidate all'ingegneria istituzionale o alla demagogia dell'antipolitica;
- indicano nella diffusione e approfondimento del lavoro dei Centri del Movimento Nonviolento e dei singoli aderenti, nel loro collegamento a livello regionale, nel loro coordinamento affidato al comitato nazionale, nella costante apertura, proposta e pratica di collaborazione ai movi-

menti o realtà diffuse che alla nonviolenza si ispirano, la condizione necessaria perché l'aggiunta della nonviolenza per la politica buona sia credibile e possibile;

- indicano nella diffusione di "Azione nonviolenta", nel suo utilizzo come essenziale strumento di comunicazione dei pensieri e delle pratiche della nonviolenza, un impegno prioritario per tutti gli aderenti.

Il Movimento Nonviolento impegna se stesso, tutti i propri iscritti, le sedi e i centri, il comitato di coordinamento e il direttivo, a realizzare entro l'autunno del 2010, a conclusione del Decennio per la nonviolenza, una iniziativa (marcia, raduno o altro) possibilmente di dimensioni europee (coinvolgendo altri movimenti nonviolenti, in collaborazione con War Resisters' International), che riaffermi la priorità dell'opposizione integrale alla guerra e alla sua preparazione tramite il metodo della nonviolenza attiva. Tale evento sarà preparato e costruito con specifiche giornate in almeno due all'anno, da individuare nelle date e nei contenuti -, nelle quali tutti i gruppi e i singoli aderenti si attiveranno localmente in modo pubblico per riaffermare l'identità del Movimento Nonviolento e la sua visibilità.

La marcia o evento conclusivo del 2010 sarà riempito dai contenuti emersi dalle iniziative proposte da questo XXII Congresso ed effettivamente realizzate nei prossimi tre anni. Sarà il punto di arrivo di un percorso collettivo, realizzato con "familiarità e tensione" dagli aderenti al Movimento Nonviolento che nuovamente si riuniranno nel XXIII Congresso Nazionale, nel 2010.

Approvata all'unanimità.

## **2. MOZIONE SULL'OBIEZIONE DI COSCIENZA**

Preso atto che la Commissione Difesa del Parlamento, con potere legislativo, quindi

senza dibattito in aula, ha approvato una legge (n. 130 del 2 agosto 2007, recante "Modifiche alla legge 8 luglio 1998, n. 230, in materia di obiezione di coscienza", pubblicata sulla "Gazzetta Ufficiale" n. 194, del 22 agosto 2007), che permette a chi negli anni scorsi ha fatto la scelta del servizio civile sostitutivo delle leva obbligatoria militare, dichiarandosi quindi obiettore di coscienza, di recedere da tale dichiarazione, potendo così fare richiesta del porto d'armi, sia per l'esercizio della caccia che per difesa personale; pur non volendo impedire a nessun obiettore di rivedere, cambiare, negare la scelta fatta in gioventù, il Movimento Nonviolento rivendica la centralità dell'obiezione di coscienza ieri come oggi (al punto che ai volontari in servizio civile impiegati nelle proprie sedi propone la scelta dell'obiezione come valore fondante la nonviolenza). Nella convinzione che l'obiezione di coscienza dovrà essere sempre garantita a coloro che hanno scelto volontariamente di far parte dell'esercito e dovrà essere garantita nell'eventualità del ripristino della leva obbligatoria, per ora solamente sospesa, il Movimento Nonviolento chiede agli Uffici competenti (Ministero della Difesa e Ufficio nazionale servizio civile) di accedere ai dati sulle eventuali rinunce da parte di ex obiettori, al fine di creare un osservatorio su tale fenomeno; inoltre il Movimento Nonviolento chiede che - in coerenza con la normativa di rinuncia allo status di obiettore - venga (per principio di reciprocità) riconosciuto nel Codice Militare di pace e di guerra la possibilità per i militari di rinunciare in qualsiasi momento, anche nelle missioni internazionali, al proprio status di soldato e quindi poter rifiutare l'obbedienza agli ordini iniqui o comunque in contrasto con l'articolo 11 della Costituzione italiana.

Approvata all'unanimità.

### **3. MOZIONE SULLA CASA PER LA PACE DI GHILARZA**

Il Congresso, preso atto dell'offerta di donazione al Movimento Nonviolento della

struttura "Casa per la pace" di Ghilarza (provincia di Oristano, regione Sardegna), dà mandato ai nuovi organi eletti di procedere all'acquisizione della proprietà. Impegna il Movimento a mantenere le finalità di "Casa per la pace" in conformità e nello spirito di quanto contenuto nella propria Carta programmatica. Individua come obiettivo a breve termine la concretizzazione di una propria sede a Ghilarza con lo scopo di radicarsi nel territorio e promuovere iniziative nonviolente. Il Movimento si impegna ad attivare una specifica campagna finanziaria per reperire quelle risorse necessarie al mantenimento di questa nuova struttura.

Premesso che una gran parte della "Casa per la pace" di Ghilarza, tramite lavori di ristrutturazione potrebbe garantire spazi per l'attuazione di progetti innovativi (centro di documentazione, laboratori per attività manuali, parte museale, ecc.), il Movimento Nonviolento si attiverà per la concretizzazione di possibili proposte finalizzate a considerare la presenza della "Casa per la pace" a Ghilarza.

Approvata all'unanimità

### **4. MOZIONE A SOSTEGNO DEL MOVIMENTO NO DAL MOLIN**

L'ampliamento della base militare di Vicenza, l'aumento delle spese militari destinate agli armamenti, la costruzione di nuove armi offensive di distruzione, ecc., rappresentano scelte criminose e guerrafondaie da sempre contrastate dal Movimento Nonviolento. Pertanto il Movimento Nonviolento si impegna a sostenere la lotta della popolazione di Vicenza contro l'ampliamento della base militare Usa e a rafforzarne sempre più le caratteristiche di conduzione nonviolenta. In particolare il Movimento Nonviolento, tramite il proprio Centro e la Casa per la Pace, si impegna a partecipare alla mobilitazione prevista nella città di Vicenza nel mese di dicembre 2007.

Approvata all'unanimità.

## 5. MOZIONE NO TAV

Il progetto per il "Quadruplicamento della linea Verona-Fortezza di accesso alla galleria di base del Brennero sull'asse ferroviario Monaco-Verona" e per la stessa "Galleria di base del Brennero" costituisce un complesso unitario di grandi opere che fanno parte del cosiddetto corridoio 1 Berlino-Palermo del programma Trans European Network, TEN. Non si tratta di semplici opere di potenziamento, è un vero e proprio progetto TAV/TAC (treni ad alta velocità e capacità) anche se i promotori hanno evitato di usare queste sigle che ormai per il senso comune significano interventi inutili, danni ambientali gravi, costi collettivi enormi, profitti di pochi. Ci opponiamo a questo progetto:

- per ragioni di politica dei trasporti prima di tutto, e cioè perché (al di là degli altri danni devastanti) è inutile visto che i futuri enormi flussi di merci sono un auspicio dei promotori e non una previsione seria, che la linea storica è ancora largamente sottoutilizzata e non esiste nessuna strategia pubblica per trasferire fin da ora le merci da camion a rotaia (i Tir preferiscono l'autostrada A22 perché i pedaggi sono molto bassi e non per l'assenza di una ferrovia veloce);

- per ragioni sociali, perché le linee ferroviarie TAV (come del resto le grandi arterie stradali di transito) rendono le vallate corridoi per le merci sempre più difficili da abitare, come accade nelle Valli dell'Isarco e dell'Adige;

- per ragioni ambientali, visto che per il tunnel di base del Brennero e le nuove tratte di accesso venti anni di lavori con enormi cantieri causerebbero danni irreversibili alle falde acquifere, al paesaggio, ai terreni agricoli, creando grossissime discariche, grande traffico di camion, aumento drastico di emissioni nocive (scarichi, polveri);

- per ragioni economiche, dato che le opere in progetto (basate su un modello finanziario e gestionale dappertutto in crisi) sottraggono fondi ad attività ben più ne-

cessarie ed hanno costi complessivi altissimi (almeno 20 miliardi di euro) che finiranno inevitabilmente per essere pagati solo dalla collettività e non dai realizzatori privati cui, insieme ai loro protettori politici, andranno tutti i vantaggi;

- per gli sprechi energetici, visto che divorerà enormi quantità di energia sia durante i lavori sia ad opere realizzate (una linea TAV consuma il triplo di una linea normale).

Per tutto questo:

- visto che nei territori interessati si sono costituiti o si stanno costituendo dei Comitati di opposizione a quest'opera;

- visto lo splendido esempio della lotta nonviolenta portata avanti dagli amici della Val di Susa grazie anche alla partecipazione attiva di amici della nonviolenza;

il Movimento Nonviolento si impegna, dove vi siano le condizioni possibili, a partecipare attivamente alla crescente mobilitazione di opposizione a questa opera, apportando la nostra aggiunta nonviolenta. Approvata (1 astenuto).

## 6. MOZIONE PER LA RIDUZIONE DEL TRASPORTO AEREO

Il Congresso del Movimento Nonviolento

- impegnato nella difesa della biosfera fortemente minacciata dal surriscaldamento del clima;

- consapevole del pesante contributo che al surriscaldamento del clima dà il trasporto aereo;

- cosciente altresì che il trasporto aereo costituisce una forma di mobilità altamente inquinante e devastante per l'ambiente e dannosa per la salute e il benessere delle persone, fortemente energivora, interna ad un modello di sviluppo ecologicamente insostenibile, assai costosa per l'intera collettività locale e l'intera umanità vivente che in larghissima parte neppure ne fruisce;

esprime sostegno ai movimenti che si impegnano per la drastica riduzione del tra-

sporto aereo;

ed in tal ambito sostiene i movimenti e le iniziative che con la scelta della nonviolenza e la forza della democrazia, in difesa della legalità e dei diritti umani di tutti gli esseri umani:

a) si oppongono alla realizzazione di nuovi aeroporti (e all'ampliamento degli aeroporti esistenti) laddove non ve ne sia una vera necessità ma essi siano realizzati per promuovere forme di turismo "mordi e fuggi" legate a una fruizione consumista, alienata, usurante e mercificata dei beni ambientali e culturali, e ad un'esperienza del viaggiare che non sia arricchimento di conoscenza ma asservimento agli imperativi delle agenzie della narcosi pubblicitaria;

b) si impegnano per la riduzione drastica ed immediata del carico di voli dei sedimi aeroportuali collocati a ridosso di centri abitati già pesantemente gravati e fin soffocati dall'attività aeroportuale;

c) chiedono la cessazione dello sperpero di pubblico denaro per finanziare le compagnie aeree;

d) chiedono che cessino le agevolazioni e le esenzioni fiscali alle compagnie aeree;

e) si oppongono alle condotte gravemente antisindacali e violatrici dei diritti dei lavoratori messe in atto da eminenti compagnie aeree;

f) difendono il diritto alla salute, i beni culturali e ambientali, gli ecosistemi locali e l'ecosistema planetario, i diritti dell'umanità presente e delle generazioni future, minacciati dal dissennato incremento del trasporto aereo;

g) si impegnano per il rigoroso rispetto della legislazione in materia di difesa dell'ambiente, della salute, dei beni comuni;

h) chiedono che tutte le strutture aeroportuali realizzate e realizzande siano sottoposte senza eccezioni alla dirimente verifica della compatibilità con quanto disposto dalla vigente legislazione italiana ed europea in materia di Valutazione d'impatto ambientale (Via) e di Valutazione ambientale strategica (Vas);

i) si oppongono alle attività militari che

violano l'art. 11 della Costituzione e ad ogni ampliamento delle basi aeronautiche militari, e particolarmente alla presenza e all'ampliamento di basi aeronautiche militari di stati stranieri e di coalizioni intese a, o impegnate in, attività belliche che la Costituzione ripudia;

l) promuovono forme di mobilità sostenibile, modelli di sviluppo autocentrati con tecnologie appropriate, scelte economiche ecocompatibili, eque e solidali;

m) promuovono una cultura della mobilità e del viaggio sostenibile, conviviale, solidale, aperta all'incontro e all'ascolto reciproco, rispettosa delle persone e dell'ambiente;

n) si impegnano per la riduzione del surriscaldamento climatico e per la difesa della biosfera.

Approvata (3 astenuti).

## **7. MOZIONE SUL RIGASSIFICATORE**

Il Movimento Nonviolento conferma il suo sostegno e l'adesione al Comitato contro il rigassificatore off-shore di Livorno e Pisa, per i seguenti motivi:

1) Questo progetto sarebbe un esempio concreto di una nuova generazione di impianti pericolosi e dannosi per l'ambiente e la salubrità dell'aria;

2) La realizzazione di questo progetto delinerebbe il mare come un "sito industriale" in uno spazio ambientale di particolare rilevanza, il santuario dei cetacei;

3) Amplierebbe l'economia violenta nei confronti del Delta del Niger, luogo di partenza della materia prima;

4) Incrementerebbe il traffico navale di petroliere e gasiere nel Mediterraneo con aumento di inquinanti nell'acqua del mare;

5) Non comporterebbe nessun vantaggio per le comunità locali, sia interne di occupazione e riduzione del costo dei consumi, perché i lavori sono stati appaltati a ditte esterne e il gas liquido, per essere trasformato in Gnl ha necessità di un processo

costoso, che inciderebbe sulle bollette;

6) La totale mancanza di partecipazione e condivisione delle comunità locali nella gestione del progetto.

Approvata (1 astenuto).

## **8. MOZIONE SULL'URANIO IMPOVERITO**

Il Movimento Nonviolento si impegna ad approfondire ed informare sulla cosiddetta "sindrome del Golfo" e sulle morti e malattie diffuse tra militari e civili a causa della permanenza nei territori di guerra o nei poligoni di tiro di polveri sottili, uranio impoverito, metalli pesanti, ecc.; e a fare di questo dramma un ulteriore elemento di contrapposizione ad ogni guerra e all'uso di armi i cui letali effetti per il presente e per l'avvenire sono forieri di conseguenze drammatiche ancora sconosciuti per la nostra e le future generazioni.

Approvata all'unanimità.

## **9. MOZIONE PER LA NASCITA SENZA VIOLENZA**

"Ogni donna é perfettamente preparata a partorire, come ogni neonato é perfettamente preparato a nascere". A partire da questa frase di Lorenzo Braibanti, grande amico della nonviolenza, il Movimento Nonviolento si impegna:

- a diffondere un pensiero e una pratica di attenzione al momento della nascita nel quale le pratiche dannose comunemente accettate espropriano donne e nuovi nati di ogni soggettività e li sottopongono a violenze di ogni genere: fisiche, psicologiche, relazionali, sociali;

- a diffondere informazioni e conoscenze e pratiche sulla nascita senza violenza;

- a riconoscere le violenze (posizioni, solitudine, taglio cesareo, ecc.) e le espropriazioni cui sono sottoposte le donne durante il parto in ospedale, come violenze sessuali e di genere;

- a lottare contro una medicina che si é sostituita al sapere delle donne e dei nuovi nati;

- a riconoscere la nascita come bene comune.

Approvata all'unanimità.

## **10. MOZIONE SU VEGETARIANESIMO E ANIMALI**

Un aspetto fondamentale della vita delle madri e dei padri della nonviolenza (Maria Montessori, Mohandas K. Gandhi, Lev Tolstoj, Aldo Capitini, ecc.) é stata la scelta vegetariana.

La violenza nei confronti degli animali (vivisezione, allevamenti, randagismo, caccia, zoo, circhi, ecc.) é enorme. L'invito é ad una seria riflessione (e azione) anche su questi temi, ricordando che l'Associazione Vegetariana Italiana é stata fondata da Aldo Capitini.

Approvata all'unanimità.

## **11. MOZIONE FIORI DI PACE**

Il Movimento Nonviolento, partecipando con alcuni suoi esponenti al progetto "Fiori di pace", intende sostenere ed estendere queste esperienze di incontro e di dialogo fra ragazzi israeliani e palestinesi in Italia e nel loro paese (presentate all'Onu dei giovani di Terni, 5-6 ottobre 2007) perché sono:

- incontri di dialogo fra le differenze;

- esperienze di gestione nonviolenta dei conflitti;

- un progetto di pace preventiva (perché far incontrare questi ragazzi ed aiutarli a superare paure e pregiudizi significa aiutarli nel loro sviluppo psicologico per superare la durezza di una realtà insostenibile) e rappresentano una speranza che nasce da una disperazione.

Pertanto si impegna a sostenerlo e a diffonderlo tramite le proprie reti e strumenti. In particolare adotta il dvd-video "Fiori di



pace" come strumento utile alla diffusione della cultura della nonviolenza tra le giovani generazioni, tramite le scuole e i centri di aggregazione giovanile.

Approvata (1 astenuto).

## **12. MOZIONE SUI DIRITTI UMANI**

Nel 2008 (LX anniversario della Dichiarazione Onu sui Diritti Umani) il Movimento Nonviolento diffonderà, alle amministrazioni locali, al governo centrale, al Parlamento italiano, puntuali aggiornamenti sulle violazioni dei diritti umani contenuti nella Dichiarazione Onu, che quotidianamente avvengono nelle nostre comunità locali e a livello internazionale, per le competenze del governo italiano. Diffonderà tempestivamente tali osservazioni, oltre che agli organi di informazione, agli amministratori locali e ai parlamentari affinché possano provvedere a realizzare il rispetto della Dichiarazione Onu per le competenze di ciascuna Amministrazione.

Approvata (4 astenuti).

## **13. MOZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE "CORPI CIVILI DI PACE" (COMMISSIONE 1)**

Il XXII Congresso del Movimento Nonviolento ribadisce la validità della funzione svolta dall'Associazione Ipri (Italian Peace Research Institute) - Rete Ccp (Corpi Civili di Pace), di cui il Movimento Nonviolento è cofondatore con altre associazioni.

Il Movimento Nonviolento ritiene che la funzione principale di questa associazione che riunisce la ricerca sulla pace (Ipri) e la proposta di interventi nonviolenti in zone di conflitto (Rete Ccp) debba continuare ad essere quella di perseguire l'obiettivo di proporre la costituzione da parte dello Stato o dell'Europa di Corpi Civili di Pace quale alternativa dell'attuale politica di invio di missioni militari spacciandole per interventi di pace anche quando senza om-

bra di dubbio sono interventi di guerra.

Come obiettivi da perseguire a livello istituzionale identifichiamo:

- Legge per l'istituzione anche nel nostro Paese di un Istituto di ricerca sulla pace;
- Legge che istituisca dei Corpi civili di pace quale alternativa all'invio di militari all'estero in zone di conflitto;
- Programma di incontri culturali e seminari di pratica nonviolenta da proporre alle amministrazioni locali tramite la rete delle associazioni locali.

Pur essendoci già delle iniziative di volontari in zone di conflitto, il Movimento Nonviolento ritiene che un riconoscimento di questa funzione da parte dello Stato sia un passo necessario di riconoscimento al ruolo che posso esercitare i Corpi civili di pace:

- Prevenzione;
- Mediazione, interposizione e soluzioni nonviolente in situazioni di conflitto;
- Interventi di riconciliazione.

Tutte queste attività devono essere necessariamente distinte da interventi di aiuti umanitari o di "ricostruzione" che sono ruoli normalmente gestiti dalle Ong.

E' necessario quindi che l'attività dell'Ipri-Rete Ccp con l'attivo impegno del Movimento Nonviolento, progettuale e anche autonomo, continui ad essere di interlocuzione con le nostre istituzioni parlamentari, governative ed enti locali.

Approvata (1 astenuto).

## **14. MOZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE "SERVIZIO CIVILE" (COMMISSIONE 2)**

Il Movimento Nonviolento si impegna a:

1) Salvaguardare il significato/valore del Servizio civile come contributo alla Difesa popolare nonviolenta, e pertanto ad essere informato sulle ricerche in atto e sulla realtà operativa odierna del sistema Servizio civile nazionale. E quindi a:

- impegnare il Comitato di coordinamento

a partecipare e contribuire criticamente al dibattito sul processo di sviluppo del Servizio civile nelle prospettive individuando modi, luoghi, tempi e soggetti strategici più idonei, non appena i dati delle ricerche sono disponibili;

- Utilizzare la rubrica "Servizio civile" su "Azione nonviolenta" come strumento di confronto in modo costante e attinente ai "fatti" attuali del Servizio civile.

2) Curare la qualità della realizzazione dei progetti di Servizio civile posti in essere aumentando lo sforzo per:

- rafforzare la realizzazione di percorsi formativi nelle specifiche tematiche legate a nonviolenza, Difesa popolare nonviolenta, Educazione alla pace;

- individuare programmi operativi più dettagliati e condivisi. Questo già a partire dal progetto in avvio a Brescia il 5 novembre 2007 per poi modificare i progetti da presentare nel 2008.

3) Avviare e curare il confronto per la condivisione di attività progettuali con associazioni, movimenti e soggetti affini al Movimento Nonviolento a partire da quelli presenti sui territori delle sedi del Movimento Nonviolento accreditate per il Servizio civile, al fine di presentare i progetti 2008 in forma co-progettante.

4) Individuare almeno un'idea progettuale in materia di Difesa popolare nonviolenta, al fine di sperimentare con volontari in Servizio civile forme di Difesa popolare nonviolenta, in Italia o in collegamento con la Wri (War Resisters' International). Obiettivo sarà presentare un progetto di tale natura entro il 2009.

5) Valutare l'opportunità di aggiornare l'accreditamento al Servizio civile del Movimento Nonviolento nei tempi consentiti dall'Ufficio nazionale per il Servizio civile e Regioni al fine di facilitare, appena possibile, la realizzazione della presente mozione.

**Approvata (1 astenuto).**

## **15. MOZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE "EDUCAZIONE AL-**

## **LA NONVIOLENZA "**

### **(COMMISSIONE 3)**

La commissione ha preso le mosse da una breve analisi delle esigenze raccolte nella scuola e al di fuori di essa rispetto alla formazione alla nonviolenza, e di ciò che già viene fatto a nostra conoscenza, dentro e fuori dal Movimento Nonviolento.

Nelle premesse é stato concordato che:

- l'educazione é un campo strategico, e già politico, per la crescita della nonviolenza;

- le esperienze di educazione alla pace e alla nonviolenza in questi anni stanno crescendo presso enti locali, scuole, associazioni, università;

- i contenuti trasmessi comprendono sia aspetti di educazione alla proposta della nonviolenza richiamandosi ai grandi autori e alle più importanti esperienze della storia, sia proposte mirate a sviluppare competenze nella gestione dei conflitti interpersonali e sociali vissuti da chi si avvicina alla formazione alla nonviolenza;

- lo specifico della nonviolenza consiste proprio nel guardare alla complessità tenendo insieme i conflitti di livello micro, meso e macro; ricerca e azione; violenza diretta, culturale e strutturale;

- le più importanti azioni che il Movimento Nonviolento mette in campo rispetto alla formazione sono:

- la pubblicazione di "Azione nonviolenta", fondamentale strumento di formazione;

- una piccola linea editoriale che dà diffusione a riflessioni ed esperienze altrimenti difficili da reperire;

- i campi estivi per giovani e adulti;

- la partecipazione ai lavori del Comitato per il Decennio dell'educazione alla pace e alla nonviolenza;

- la formazione ai volontari in Servizio civile, presso le proprie sedi e, ove possibile, per altre realtà;

- incontri sui temi della nonviolenza in tutti i luoghi dove si é chiamati e dove é

possibile andare.

Di fronte al compito di rinforzare questi settori e di aprire a nuove possibilità, sono stati individuati tre nuclei di lavoro che nascono da esigenze specifiche:

1) Obiettivo: diffondere i contenuti della nonviolenza, per nulla scontati, cominciando dagli ambiti preposti alla formazione, ovvero la scuola, l'università, il servizio civile nazionale. Azioni: sono stati individuati alcuni impegni diversamente graduati che ricordiamo fin da oggi a tutti gli iscritti al Movimento Nonviolento e, per quanto possibile, a tutti gli abbonati ad "Azione nonviolenta", ovvero:

- proporre personalmente l'abbonamento ad "Azione nonviolenta" e l'acquisto di materiale librario alle biblioteche comunali e di quartiere dei luoghi dove abitiamo, alle biblioteche scolastiche, agli uffici che si occupano di servizio civile;

- prendere contatto con i Comuni di residenza affinché si impegnino nella promozione dell'educazione alla pace e alla nonviolenza, assumendo formalmente il tema nei loro statuti comunali e agendo coerentemente nella promozione di iniziative nelle scuole e sul territorio;

- far vivere nella propria realtà gruppi aperti di riflessione, di studio e di azione per la formazione alla nonviolenza, sull'esempio dei Centri di Orientamento Sociale di Aldo Capitini e dei laboratori maieutici di Danilo Dolci.

2) Obiettivo: valorizzare la ricchezza di esperienze già in atto, promuovendone lo scambio e il confronto a scopo sia di autoformazione, sia di moltiplicazione delle iniziative.

Azioni: proseguimento della rubrica sull'educazione, eventualmente dandole uno spazio più ampio per raccontare esperienze in atto, e creazione di una sezione specifica del sito dedicata all'educazione, di cui un primo progetto è già stato abbozzato da Luca Giusti e Raffaella Mendolia che valuteranno la possibilità di seguirlo anche in seguito, insieme al webmaster del sito del Movimento.

Questa sezione del sito potrebbe comprendere:

- progetti ed esperienze di educazione e formazione alla nonviolenza;

- materiali di lavoro elaborati e sperimentati da insegnanti iscritti al Movimento per condurre lezioni delle loro discipline, evidenziando lo specifico della nonviolenza o sviluppando una formazione più completa e senso critico rispetto alle discipline;

- indirizzi di persone del Movimento Nonviolento disponibili a essere riferimento o a fare formazione;

- bibliografie tematiche;

- uno spazio per le scuole per la nonviolenza presentate in "Azione nonviolenta", con i link;

- link ad associazioni amiche;

- un blog di scambio tra gli insegnanti iscritti al Movimento o impegnati sul tema, per una comunicazione veloce e leggera sui contenuti e i metodi che sperimentano nel loro lavoro.

3) Obiettivo: favorire l'incontro tra chi opera nel campo dell'educazione e formazione alla nonviolenza, anche in un rapporto di collaborazione e apertura con altre realtà.

Azioni: progettare un seminario specifico sull'educazione alla nonviolenza proponendone la realizzazione congiunta al Movimento di Cooperazione Educativa (Mce) e preparandolo attraverso il sito e la rivista. Anche su questo è stata individuata una referente per la sua preparazione, in una amica del Movimento Nonviolento che fa parte dell'Mce da molti anni e può quindi fungere da figura di collegamento tra le due associazioni.

Approvata (1 astenuto).

## **16. MOZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE "ECONOMIA, ECOLOGIA, ENERGIA"**

**(COMMISSIONE 4)**

La Commissione ha affrontato con notevole interesse e partecipazione il complesso

legame tra economia, ecologia ed energia. E' ormai per noi ovvio come l'attuale sistema economico abbia creato un'economia violenta, antropocentrica e malata che sta rapidamente portando verso il disastro. Ad essa va opposta un'economia nonviolenta, rispettosa della natura e di tutti gli esseri viventi. Nell'ottica capitiniana del "ad ognuno di fare qualcosa" abbiamo raccolto una serie di pratiche virtuose che chiediamo di applicare e promuovere a tutti gli aderenti al Movimento Nonviolento:

- 1) sviluppare forme di scambi non monetari anche attraverso la creazione di banche del tempo;
- 2) riciclare e riparare le cose e gli oggetti, anche sostenendo il piccolo lavoro artigiano legato a questo, soprattutto nelle sue forme legate al lavoro femminile e migratorio;
- 3) creare momenti di scambio di cose ancora utili che non usiamo più, organizzando delle "feste del riuso" nei nostri comuni;
- 4) coltivare un orto, autoprodurre alimenti;
- 5) organizzare i nostri acquisti in gruppi di acquisto solidale presso agricoltori biologici locali, sia per ridurre gli spostamenti della merce, sia per rafforzare forme di economia locale;
- 6) sempre in un'ottica di promuovere forme di autoproduzione, si propone di portare nelle scuole l'esperienza degli orti a scuola e questo anche per far capire ai bambini l'importanza dell'origine degli alimenti e di un approccio consapevole ad essi;
- 7) ricordare l'importanza di potenziare e facilitare l'uso della mobilità ciclopedonale in città, scoraggiando l'uso dell'automobile;
- 8) praticare e promuovere forme di turismo locale "di vicinato" e consapevole, anche per ridurre il traffico aereo;
- 9) applicare e promuovere nei nostri comuni forme di risparmio energetico sull'illuminazione, sul riscaldamento e sul riutilizzo dell'acqua piovana nelle nuove costruzioni;

10) sposare l'economia solare (forma di energia alla quale si riconducono tutte le altre energie rinnovabili alternative, dall'eolico al legno) alla quale affidarci anche nel piccolo delle nostre case attraverso i pannelli solari.

Questo decalogo é consapevolmente un elenco incompleto delle buone pratiche possibili che ci portano ad avere stili di vita sostenibili che rientrano nel desiderio di un vita più sobria e di una politica legata alla decrescita felice del consumo.

Il Movimento Nonviolento si impegna ad una costante informazione sui temi trattati (anche attraverso la promozione dell'abbonamento cumulativo tra le riviste "Azione nonviolenta" e "Gaia") e soprattutto a farsi promotore di forme di economia locale che vadano verso la costruzione di vere e proprie reti di economia solidale.

Approvata all'unanimità.

## **17. MOZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE "RISPOSTE DI MOVIMENTO ALLA CRISI DELLA POLITICA" (COMMISSIONE 5)**

Per "crisi della politica" si deve intendere innanzitutto la crisi dei partiti e dei politici, a partire da quelli di sinistra, che troppe volte hanno perso il fondamento e il riferimento nella loro cultura e storia di origine, sino al punto di annullare ogni distinzione concreta fra destra e sinistra.

Tutto ciò ha contribuito, complice la "cattiva maestra televisione", ad un diffuso imbarbarimento e alla diffusione di una cultura parafascista, intollerante, nichilista che contagia gran parte della gioventù.

Di fronte a questo scenario, il Movimento Nonviolento dovrà impegnarsi lungo le seguenti linee direttrici:

- 1) Operare per coinvolgere la cittadinanza in una politica dal basso che realizzi concretamente l'ideale della omnicrazia capitiniana, dell'empowerment, dell'arte di non essere governati, dell'autogoverno. Questo processo sarà più facile da sviluppare nella piccola scala, ovvero in singoli quartieri,

piccole cittadine e paesi dove tuttora sono più forti i legami di solidarietà;

2) In questa opera di diffusione del "potere dal basso" il Movimento Nonviolento privilegerà la partecipazione a quelle esperienze di lotta già radicate nel territorio, in difesa di comunità minacciate dalla politica centralista, sviluppatista, corruttrice, delle "grandi opere" e della militarizzazione del territorio (TAV, autostrade, rigassificatori, inceneritori, basi militari). Gli attivisti del Movimento Nonviolento sono in grado di contribuire all'addestramento alle lotte nonviolente coinvolgendo anche settori non sempre in sintonia con tale orientamento (centri sociali, movimenti antagonisti). Si invita a costituire una banca dati ed una mappatura delle esperienze in corso;

3) Il Movimento Nonviolento promuove una cultura della nonviolenza intesa come "rivoluzione permanente" e come "sovvertimento di una società inadeguata" (Capitini) a partire innanzitutto dal proprio specifico di "opposizione integrale alla guerra", con un programma costruttivo che intende realizzare forme di difesa popolare nonviolenta, interna ed esterna, mediante i Corpi civili di pace, e una diffusa capacità di trasformazione nonviolenta dei conflitti, dal micro al macro, mediante tecniche di mediazione;

4) Il Movimento Nonviolento continua il suo lavoro di interlocuzione con il livello della politica istituzionale sia su temi e proposte legislative specifiche, sia su un confronto culturale che richiami alla loro responsabilità quei politici e quelle istituzioni che troppo spesso si richiamano alla nonviolenza in termini genericamente retorici;

5) Consapevole dell'enorme portata di questo impegno, il Movimento Nonviolento si propone di potenziare le proprie strutture e sedi organizzative, aumentare la partecipazione degli attivisti, migliorare gli strumenti di comunicazione, a cominciare dalla rivista "Azione nonviolenta", e svolgere un capillare lavoro culturale e di formazione in tutte le sedi e le occasioni propizie, in sinergia con altre associazioni e movimenti dell'area nonviolenta.

Approvata (3 astenuti).

## **18. MOZIONE CONCLUSIVA DELLA COMMISSIONE "RESISTENZA NONVIOLENTA CONTRO IL POTERE MAFIOSO" (COMMISSIONE 6)**

La commissione, pur ritenendo degna di grande attenzione l'evoluzione della situazione nelle diverse aree del paese interessate dal fenomeno mafioso, ha preso in esame in particolare la situazione della Calabria, regione nella quale tra l'altro si è svolto nell'agosto scorso un partecipato incontro preparatorio al Congresso nazionale.

Il Movimento Nonviolento riconosce in Calabria un'emergenza democratica e una degenerazione delle condizioni di convivenza civile. Le analisi sul fenomeno della 'ndrangheta sono molte. In questo pezzo di Italia si è consolidato ed è in espansione un sistema mafioso che intreccia e salda i tre livelli di violenza analizzati da Galtung:

- la violenza diretta: la 'ndrangheta ha un apparato militare capace ormai di colpire in qualunque angolo d'Italia e d'Europa, con estrema violenza come si è visto con la strage di ferragosto in Germania;

- la violenza strutturale: essa ha un totale controllo del territorio fondato su reti familistiche di affiliazione, che non generano pentitismo, che situa i propri uomini in tutti i luoghi di incontro tra i bisogni delle persone e la loro soddisfazione. Ciò che in altri luoghi d'Italia è un diritto - cure ospedaliere, lavoro, sicurezza ecc. - in Calabria è una elargizione del potere mafioso a cui si contraccambia con il voto di scambio. La presenza mafiosa è ormai trasversale ai diversi partiti di destra e sinistra;

- la violenza culturale: l'espansione del sistema di violenza genera rassegnazione nelle popolazioni più anziane e ammirazione in buona parte delle più giovani, che vedono in questo centro di potere una garanzia di affermazione e rispetto dei propri "diritti", in un circolo perverso che genera nuovi affiliati e aumenta la capacità di

dominio e controllo.

Di fronte a un contesto di questo tipo il Movimento Nonviolento non crede che ci si possa limitare a "fare il tifo" per i pochi magistrati coraggiosi, isolati, e osteggiati dal potere politico, ma ritiene che queste condizioni possano costituire un importante laboratorio nel quale la nonviolenza italiana si misura con un sistema interno di violenza. Non si parte da zero ma da un'esperienza maturata negli anni, a partire dall'impegno di persone come Danilo Dolci, Peppino Impastato, Placido Rizzotto e dagli approfondimenti e iniziative sviluppate in Sicilia, anche con il contributo di Libera e di tanti amici della nonviolenza.

A questo scopo il Movimento Nonviolento intende muoversi su alcune direttrici:

a) sostenere, per quanto nelle sue possibilità e in particolare attraverso i propri iscritti residenti in Calabria, la costituzione di una rete nonviolenta regionale che ha mosso il primo passo proprio nell'incontro di agosto promosso dal Movimento Nonviolento a Palmi. All'interno di questa rete vede con particolare interesse la costruzione del progetto "Satyagraha in Calabria", proposto al Congresso da un nostro iscritto, e che prevede il coinvolgimento sul focus antimafia dei diversi centri di pace e nonviolenza presenti in regione;

b) il Movimento Nonviolento vede con altrettanto interesse la realizzazione di un seminario su "mafia e nonviolenza" che la rete Ipri - Corpi Civili di Pace sta preparando per la prossima primavera a Stilo, al quale non farà mancare il suo contributo di idee, oltre a mettere a disposizione "Azione nonviolenta" per i materiali preparatori e per la pubblicazione dei risultati;

c) infine, impegna il proprio Coordinamento nazionale ad organizzare in tempi congrui un campo estivo in Calabria di formazione alla nonviolenza in collaborazione con i centri nonviolenti della regione.

Approvata (1 astenuto).

Poesia

**Alfonsina Storni**

poeta argentina

## **Voglio dormire**

Denti di fiori, cuffia di rugiada,  
erbose mani, tu, nutrice lieve,  
tienimi pronte le lenzuola di terra  
e la coperta di muschio cardato.

Vado a dormire, o mia nutrice,  
cullami  
Ponimi una lucerna al capezzale  
una costellazione; quella che ti  
piace;  
tutte van bene; smorzala un po-  
chino.

Lasciami sola: ascolta erompere i  
germogli...  
un piede celeste ti culla dall'alto  
e un passero ti traccia uno sparti-  
to

perché dimentichi... Grazie. Ah,  
un incarico  
se lui chiama di nuovo per telefo-  
no  
digli che non insista, sono anda-  
ta...

*(Ultimo sonetto di Alfonsina Storni  
Scritto presumibilmente fra il 20 e  
il 21 di Ottobre 1938, fu da lei in-  
viato personalmente a "La Nación"  
e pubblicato il giorno dopo la sua  
morte)*

*Da Isola Nera 2/46. Casa di poesia e  
letteratura, è uno spazio di libertà e di  
bellezza per un mondo di libertà e bellez-  
za che si costruisce in una cultura di  
pace. Direzione Giovanna Mulas - Coor-  
dinazione Gabriel Impaglione. Novembre  
2007 - Lanusei, Sardegna  
mulasgiovanna@yahoo.it  
www.ildialogo.org/poesia*

## Pubblicità

di Giovanni Sarubbi

Tutta la pubblicità da cui siamo ogni giorno sommersi è ingannevole. Persino la pubblicità dell'otto per mille delle confessioni religiose lo è, e non solo quella della Chiesa Cattolica. Dove ci sono di mezzo i guadagni di pochi ai danni della maggioranza della popolazione lì c'è la bugia, l'inganno, la truffa, il raggiro. Sembra anzi che una delle caratteristiche fondamentali di un buon venditore sia quella di saper dire bugie come se fossero verità sacrosante. Più bugie si è capaci di dire, meglio si riesce a vendere i propri prodotti. Più si ripetono le bugie più esse diventano "verità" incontrovertibili, basta solo saperle dire e, se comincia l'assuefazione, basta saperle gridare.

Schiere di psicologi sono al lavoro ogni giorno nelle agenzie pubblicitarie per indicare quali emozioni bisogna sollecitare per vendere un determinato prodotto di cui niente viene detto su ciò che effettivamente potrebbe interessare al compratore, quali ad esempio il suo prezzo. Basti guardare, ad esempio, i prezzi di determinati marchi di scarpe che vengono vendute a peso d'oro pur essendo costate pochi euro. Più pubblicità vi è su un prodotto, più il costo per i cittadini è alto, perché essi sono indotti a comprarlo, a qualsiasi prezzo, a prescindere dalla sua effettiva utilità o bisogno, ma solo per aver soddisfatto una emozione.

La pubblicità nei paesi occidentali ha ormai raggiunto un livello insopportabile. Non c'è mezzo di comunicazione che non è infettato dalla pubblicità. Persino alcune, poche, trasmissioni televisive che si occupano dei raggiri a cui sono soggetti i cittadini-consumatori, trasmettono spot pubblicitari. E ormai arrivano messaggi pubblicitari non solo sui telefonini attraverso gli SMS ma anche sui telefoni fissi: le aziende più strane chiamano, di solito nelle ore serali, per proporre acquisto di determinati prodotti, o la "carta di credito" o per sondaggi su questo o quel prodotto.

In un articolo del 27 maggio 2001 così scrivevamo sulla pubblicità:

*«La pubblicità, che in Italia ha un fatturato di circa 30 miliardi al giorno, usa ormai sempre più massicciamente richiami sessuali, sia in modo palese, sia in modo occulto, sia verso i telespettatori di sesso maschile sia verso quelli di sesso femminile. Da strumento che avrebbe dovuto avere lo scopo di rendere edotto chi compra sulle qualità obbiettive di un determinato prodotto, la pubblicità si è trasformata in strumento di coercizione della volontà popolare e di indirizzamento dei costumi personali e collettivi. Non è esagerato affermare che la pubblicità condiziona pesantemente i comportamenti etici e morali soprattutto delle giovani generazioni. La pubblicità, incredibile ma vero, fa "cultura", diffonde concezioni filosofiche sfruttando i sentimenti profondi di quelli che non sono considerate più persone, e quindi da rispettare, ma "consumatori" da spremere fino all'osso. E' la pubblicità che trasmette l'idea degli interessi economici al di sopra di tutte le questioni di ordine etico e morale; è la pubblicità che trasmette l'idea che si possa ottenere tutto e subito, senza sacrifici e senza lavoro, proponendo l'arricchimento facile come modello di vita.*

*Ma il livello di assuefazione ai messaggi pubblicitari è tale che oramai nessuno più fa caso a pubblicità che non siano particolarmente spinte e trasgressive. Da qui la scelta di ricorrere, in modo sempre più spinto, agli istinti sessuali, che sembrano essere diventati l'ultima spiaggia di una pubblicità che ha il solo scopo di mantenere alti i consumi, anche e soprattutto di prodotti inutili e dannosi alla collettività. E non si tratta solo di pubblicità televisiva. In alcune città, per esempio, alcuni negozi di moda, per pubblicizzare pantaloni da donne, hanno pensato di ricorrere ad una foto che ritraeva due donne in un chiaro atteggiamento sessuale. Con la sessualità non si può scherzare: gli effetti possono essere imprevedibili. »*

In sei anni poco o nulla è cambiato se non in peggio con l'aggravante che non c'è

alcun tipo di azione per contrastare lo strapotere della pubblicità che è sempre più invasivo e penetrante anche per le molte modifiche legislative in tema di pubblicità approvate dal governo di destra, non ha caso guidato da uno che sulla pubblicità ha costruito il proprio impero economico e la propria capacità di manipolazione del consenso elettorale. Via libera, per esempio, all'uso di bambini o di animali domestici nelle pubblicità, che porta le persone ad essere ingannate perché le immagini e i dialoghi proposti abusano "dei naturali sentimenti degli adulti per i più giovani", come recita l'art. 6 della direttiva 84/450/CEE in materia di pubblicità ingannevole. Non si tratta di cose nuove: i metodi per ingannare la gente sono antichi quanto il mondo. Questi metodi sono stati oggi applicati ai moderni mezzi di comunicazione che rendono i cittadini semplicemente succubi di una informazione distorta ed unidirezionale, contro cui non vi è alcuna possibilità di replica o di verifica. "Se lo ha detto la TV è vero", "Il tal prodotto è buono, ho visto la sua pubblicità proprio ieri sulla TV", si sente dire sempre più spesso dalla stragrande maggioranza delle persone, soprattutto di quelle costrette in casa, anziani, casalinghe e bambini. Il "fare pubblicità" è diventato addirittura una sorta di "garanzia di qualità" persino per i venditori dei singoli prodotti. Non c'è proprio limite alle bugie e alle aberrazioni che dalle bugie vengono fuori. Più volte abbiamo scritto su tale tema sul nostro sito ma, lo diciamo con amarezza, senza raccogliere più di tanto. Ma noi insistiamo perché siamo convinti che il danno arrecato alla società è gravissimo e anche perché siamo altresì convinti che non sia possibile andare avanti così ancora a lungo e che, prima o poi, il sistema imploderà su se stesso. E non si tratta di essere profeti di sventura perché questa implosione libererà la nostra società da una oppressione pernicioso, anzi, di più, velenosissima, perché le bugie avvelenano più e peggio di qualsiasi veleno del più velenoso serpente esistente. Come dimostrano i tanti casi di violenza che coinvolgono soprattutto le giovani generazioni che della pubblicità

sono le prime vittime.

Continuiamo a domandarci: è possibile che nessun parlamentare, nemmeno uno, senta la necessità di un proprio impegno costante contro la pubblicità, di dedicare a tale questione tutto il proprio tempo? Possibile che nessun parlamentare proponga leggi, interpellanze e quant'altro è in suo potere per contrastare la pubblicità e chi da questa pubblicità trae la forza economica necessaria ai suoi obiettivi politici? Il potere corruttivo della pubblicità è così forte che nessuno sente come proprio dovere profondo quello di contrastarla in tutti i modi possibili? Noi crediamo che se qualcuno decidesse di dar vita a tale iniziativa molti consensi troverebbe sul piano sociale. E' un appello che facciamo ai parlamentari del centro sinistra: la pubblicità avvelena i rapporti sociali, colpisce al cuore mortalmente la convivenza civile, perché quando le persone si abituano alle bugie tutto è possibile, anche che i mostri della storia possano risorgere, come purtroppo la cronaca di questi mesi ci dimostra.

Mercoledì, 14 novembre 2007

Editoriale

## Terrorismo

di *Giovanni Sarubbi*

Cosa è terrorismo?

E' terrorismo mettere bombe in una stazione ferroviaria e farla saltare in aria provocando morti e feriti. E' terrorista chi materialmente compie l'attentato ma anche chi gli arma la mano, chi lo addestra e lo finanzia, chi lo sostiene politicamente e chi gli dà copertura mediatica.

Ma è terrorismo anche bombardare una città piena di civili inermi e raderla al suolo provocando centinaia di migliaia di morti. Peggio ancora se il bombardamento avviene con armi nucleari, come è successo ad Hiroshima e Nagasaki.

Costruire armi nucleari ed averne tante da poter distruggere il mondo dieci volte è terrorismo.

E' terrorismo usare armi all'uranio im-



verito, che uccidono negli anni popolazioni inermi ma anche chi le usa.

E' terrorismo spendere migliaia di miliardi di euro o di dollari o di qualsiasi altra moneta ogni anno per produrre armi di tutti i tipi, sempre più potenti, sempre più micidiali, sempre più perverse e distruttive.

E' terrorismo anche farti perdere la speranza in un futuro senza guerra, in cui si possa vivere in armonia con la natura, amare ed essere amati.

E' terrorismo parlare continuamente della "prossima fine del mondo" o di presunte profezie che la pronosticano, quest'anno, il prossimo o nel 2012.

E' terrorismo promuovere un modo di vivere ingordo, che distrugge la natura, che ci fa correre da mattina a sera senza sapere perché, che ci impedisce di godere del sorgere del sole o dei tramonti, dei chiari di luna o dei cieli stellati, della compagnia di quelli che presuntuosamente noi chiamiamo animali ma che sono come noi esseri viventi, da rispettare ed amare.

L'ingordigia è terrorismo.

Il proclamarsi superiore agli altri ed imporre con le armi la propria supremazia è terrorismo.

Il razzismo è terrorismo.

La xenofobia è terrorismo.

Chiudere quelli che si considera esseri inferiori in campi di concentramento per poi bruciarli vivi è terrorismo.

Costruire ghetti è terrorismo.

Discriminare le persone a causa del colore della loro pelle, del proprio genere, della propria religione o della propria cultura è terrorismo.

Il considerarsi investiti di una missione "divina" a cui tutti devono sottostare pena la morte è terrorismo.

Proclamare una guerra è terrorismo.

Partecipare attivamente ad una guerra è terrorismo.

Costruire armi è terrorismo.

Dare notizie false alla TV e sui giornali è terrorismo.

Diffondere veleni nella società attraverso la pubblicità di prodotti inutili e dannosi alla stessa salute fisica e mentale delle persone è terrorismo.

Proclamarsi vicari di "dio" è terrorismo.

Costruire sistemi sociali piramidali che producono accaparramento delle ricchezze da parte di pochi e fame e miseria per la stragrande maggioranza della popolazione è terrorismo.

Privatizzare l'acqua è terrorismo.

Costruire sempre più nuove basi militari in giro per il mondo è terrorismo.

Brucciare gli alberi per lo sfizio di vedere le fiamme o per procurarsi un ingiusto guadagno è terrorismo.

Pretendere il pizzo e uccidere e distruggere per ottenerlo è terrorismo.

La mafia è terrorismo.

Bisogna liberarsi dal terrorismo. Per vivere.

Martedì, 13 novembre 2007

Editoriale

## **A pensar male ...**

di Giovanni Sarubbi

*Sulle violenze di domenica 11 novembre*

La violenza scatenata ieri in molte città italiane da gruppi ben organizzati a seguito dell'uccisione di un tifoso della Lazio su una stazione di servizio dell'autostrada, ha tutte le caratteristiche di un'azione premeditata, già studiata a tavolino e pronta ad essere messa in atto alla prima occasione. Abbiamo la sensazione, visto quello che è successo, che altre ne seguiranno. Come diceva Pasolini, "io so... ma non ho le prove".

Non crediamo siano "normali cittadini" e neppure "tifosi" quelli che hanno assaltato una caserma della polizia ed una dei carabinieri, con i volti coperti, armati di spranghe ma anche probabilmente di molotov o altro materiale esplosivo, visto gli incendi che sono riusciti ad appiccare.

Sono cose che “noi vecchi” abbiamo già visto: è quello che negli anni '70 si chiama la strategia della tensione, dell'utilizzo di qualsiasi occasione per gridare più forte di altri e per dare il via ad azioni via via più violente, con morti, feriti, attentati e quant'altro serve a gettare nel terrore un'intera popolazione.

Strategia della tensione che poi è servita e serve ancora ai partiti di destra per chiedere “leggi eccezionali” e misure repressive che finiscono per colpire non i violenti ma la gente normale, quella pacifica che viene prima intimidita e poi privata della libertà.

Non crediamo sia un caso che fatti come quelli di ieri accadano mentre da diverso tempo è in corso fra le forze politiche un dibattito a dir poco feroce sulla cosiddetta “questione sicurezza”, con i partiti di destra pronti ad approfittare di qualsiasi occasione per usare un linguaggio che semina paura e che giustifica di fatto le azioni di bande delinquenziali che mostrano una grande capacità organizzativa ed una grande preparazione nell'uso di mezzi violenti di tutti i tipi. Usare una mazza per spaccare vetrine, auto, cartelli stradali o usare bombe molotov o altri tipi di armi richiede, infatti, un addestramento ed una organizzazione di tipo militare che si acquisisce solo con la pratica quotidiana.

Chi addestra tali squadre? Dove compiono il loro addestramento? Chi li finanzia? E soprattutto chi li dirige politicamente sul piano nazionale tanto di essere in grado di creare scontri contemporanei, niente affatto casuali, in varie parti d'Italia? Come diceva Pasolini “io so ... ma non ho prove”. Ci auguriamo che le indagini possano dare risposte precise a tali domande anche se l'esperienza passata ci fa essere pessimisti.

Crediamo anche sia necessario porre un'altra questione che è altrettanto fondamentale, quella dei mezzi di comunicazione di massa ed in particolare quello del ruolo della TV pubblica.

I Telegiornali della RAI, tutti nessuno escluso, sono oramai diventati un vero e proprio “bollettino di guerra” al servizio

dei partiti di destra. I toni usati e il modo con il quale vengono date le notizie, mette apprensione ed ingigantisce oltre misura qualsiasi violenza. Si lascia persino ampio spazio alle dichiarazioni farneticanti di chi, per esempio, inneggia alle “ronde dei cittadini” contro i migranti o che fa propaganda di vero e proprio razzismo. Si dà ampio spazio alle posizioni “gridate” dei partiti di destra le cui dichiarazioni vengono rilanciate e ingigantite in modo del tutto inaudito. Si gioca a chi grida di più, per creare confusione, per gettare il paese nella paura e nel caos, dando spazio ad attacchi allo stesso Capo dello Stato o ad aggressioni, per ora solo verbali, nei confronti dei senatori a vita.

Al di là del giudizio che si può o meno dare dell'operato di questo governo, noi crediamo che qui si stanno mettendo in discussione gli elementi fondamentali del vivere civile. Siamo in una fase che può paragonarsi a quella vissuta in Italia prima dell'avvento del fascismo, esperienza che si può riscontrare in molti altri paesi. Basti ricordare il Cile o l'Argentina.

Può essere che nessuno nel governo si renda conto di questo progressivo processo di fascistizzazione? Oppure se ne è comlici? Può essere che nessuno senta il dovere di richiamare la RAI al suo ruolo di servizio pubblico e che non si sia in grado di contrastare in modo fermo le posizioni aberranti di una destra sempre più aggressiva? L'esperienza ci insegna che alle parole grosse poi seguono i fatti. I colpi di stato nascono così. Come diceva Pasolini “io so ... ma non ho prove”.

Ripetiamo quello che abbiamo già scritto: ...prima che sia troppo tardi!

Lunedì, 12 novembre 2007

**Ogni cosa cercata è cercata non in se stessa, ma in quanto bene. Solo il bene e' cercato in se stesso. Dunque solo il bene e' assoluto.**

(Da *Simone Weil*, Quaderni. III, Adelphi, Milano 1988, p. 233.)

## Le leggi di Norimberga

di PEPPE SINI

Il governo e il parlamento che hanno continuato a deliberare e finanziare la partecipazione militare italiana alla guerra terroristica e stragista in Afghanistan in violazione del diritto internazionale e della legalità costituzionale.

Il governo e il parlamento che hanno mantenuto i campi di concentramento, che hanno proseguito la politica della strage dei migranti.

Il governo e il parlamento secondo cui tutti i cittadini europei sono uguali, tranne i poveri, che possono essere impunemente brutalizzati, privati del più misero degli alloggi, sfruttati come carne schiava, deportati.

Il governo e il parlamento complice della violenza maschilista, complice della violenza guerriera, complice della violenza razzista.

E' indispensabile ed e' urgente costruire una rappresentanza nonviolenta nelle istituzioni, che porti nelle istituzioni la politica della nonviolenza, la politica dei diritti umani per tutti gli esseri umani, la politica della difesa della biosfera.

E poiche' non e' pensabile che una rappresentanza nonviolenta nelle istituzioni possa entrarvi attraverso i partiti della guerra e del razzismo, e' indispensabile ed e' urgente cominciare a costruire un soggetto politico nonviolento che promuova liste elettorali nonviolente.

E' compito dei movimenti nonviolenti esistenti in Italia promuovere un appello a tutte le persone amiche della nonviolenza a tal fine.

Non c'e' piu' tempo da perdere.

Anche una persona invecchiata e malandata come chi scrive queste righe ritiene che non si possa piu' esitare.

E almeno questo va detto: che non potre-

mo far conto su coloro che campano di incarichi e consulenze, finanziamenti e prebende, ovvero dell'assalto alla diligenza del pubblico erario; che non potremo far conto sugli infiniti carrieristi in carriera; su quegli intellettuali e quegli operatori sociali come su quelle onlus e quelle ong disponibili all'omertà e alle basse bisogne in cambio di quattro baiocchi, sempre pronti all'obbedienza.

Potremo fare affidamento solo sulla forza immensa ma ignota a se stessa degli umiliati e degli offesi, sulla forza immensa ma ignota a se stessa della tradizione del movimento operaio, della storia delle classi sfruttate, del pensiero e della prassi socialista e libertaria; potremo fare affidamento solo sulla forza immensa del movimento e del pensiero delle donne; potremo fare affidamento solo sulla cogente necessita' di intervento che la consapevolezza ecologica disvela ed esprime; potremo fare affidamento solo sulla forza della verita'.

Non e' affatto poco.

E' ora di metterla in campo.

**Tratto da : Notizie minime de La nonviolenza è in cammino**

**Numero 268 del 9 novembre 2007**

Per contatti con la  
**LA NONVIOLENZA E' IN CAMMINO**

Direttore responsabile: Peppe Sini. Redazione: strada S. Barbara 9/E, 01100 Viterbo, tel. 0761353532, e-mail: nba-wac@tin.it

**Non esiste nessun altro mondo. Tutti i mondi sono uno solo.**

([Da *Mohandas Gandhi*, Teoria e pratica della nonviolenza, Einaudi, Torino 1973, 1996, p. 188.)

## Il nodo in gola. E due passi da fare

di Maria G. Di Rienzo

*[Ringraziamo Maria G. Di Rienzo (per contatti: sheela59@libero.it) per questo intervento.]*

Non e' per raccontarvi i fatti miei, pero' c'e' un'incongruenza che mi tormenta. Voglio capire. Io ho abitato per un anno circa in un tugurio senza riscaldamento (avevo una stufetta a legna per tre stanze e ti riscaldava solo se ci stavi appiccicata). Il cesso, non posso chiamarlo "bagno" per rigore scientifico, era all'aperto: mettere il cappotto per andare a fare la pipi', di notte, nel gelo, era qualcosa che trovavo allucinante. Il lavandino della cucina non aveva il tubo di scarico e il proprietario non voleva spendere i soldi neppure per un miserabile pezzo di plastica: cosi' io lavavo i piatti con un occhio sul rubinetto e uno sulla bacinella sottostante. Faticavo a trovare lavoro, perche' all'epoca, assieme ai meridionali, i nemici additati da media e vari politici ecc., quelli che stavano devastando la nostra nazione, erano i giovani "rossi" come me. Gli immigrati dall'estero erano ancora troppo pochi per costituire un bersaglio reale. Non avevo un soldo in tasca, quindi, e a volte stavo in piedi dal mattino alla sera con due cappuccini. Il clima culturale era tale che la polizia sembrava appostata per fermarmi non appena mettevo il naso fuori di casa: credo che mi abbiano controllato i documenti duemila volte e fatto aprire la borsa, quando l'avevo, altre mille. Il momento piu' divertente fu quando un agente, indicando un assorbente interno disse arcigno: E questo cos'e'? Ma ci sono stati altri momenti, un po' peggiori. Lasciamo stare. In tale difficile periodo della mia esistenza, mi e' capitato di riuscire a bere due birre di fila, e quando facevo la volontaria alla spina della birra, durante una festa, sono probabilmente riuscita a berne anche tre. Quello che non

mi e' capitato mai, neppure quand'ero infelice al sommo grado, arrabbiata, sfinita dall'odio attorno a me, e' stato pensare di aggredire qualcuno, di violentarlo e/o ucciderlo a botte. Naturalmente. Sono una donna. Le donne non stuprano gli uomini.

Ma non e' cosi' semplice, sapete, perche' se avessi guardato in basso nella scala gerarchica probabilmente avrei trovato anch'io qualcuno a cui fare del male, a cui rovesciare addosso centuplicato il male fatto a me. Un'altra donna, un bambino, un animale. Ma non volevo e non potevo. Non accettavo la graduatoria del dominio, non l'accetto tuttora.

Continuo a pensare che ogni essere umano dovrebbe poter vivere una vita decente, usare le proprie abilita', dare e ricevere amore, e che anche agli animali dovrebbe essere dato maggior rispetto.

Continuo a pensare che Giovanna e Nicolae, entrambi esseri umani, condividesero il diritto di vivere: non semplicemente di sopravvivere, proprio di vivere, e al meglio possibile. Ma lei e' stata uccisa, nel modo orribile che sappiamo, soffrendo, lottando, come altre migliaia di donne muoiono ogni giorno. E mi e' bastato uno sguardo alla baraccopoli di Tor di Quinto perche' mi venisse un nodo in gola. Possono vivere cosi', degli esseri umani?

Niente prediche, per carita', stiamo ai fatti. Mi par quasi di sentirli, politici e opinionisti e tuttologi. Ho soluzioni da proporre, qualcosa di concreto, invece di ripetere per l'ennesima volta le stesse cose, eh, ce l'ho? Si'. Per iniziare, ne ho due. Sono risposte di base, e non affrontano altre questioni a cui sono ovviamente correlate, come la necessita' di un cambiamento radicale dell'ordine politico ed economico su scala mondiale: ma il piu' lungo dei viaggi comincia con un solo passo, e io ve ne propongo due.

Il primo e' che vorrei partisse da subito, con il coinvolgimento di istituzioni, scuole, ong, una grande campagna contro la violenza di genere. Manifesti, forum,

incontri, conferenze, la rete delle Commissioni pari opportunità scenda in campo e faccia il mestiere per cui l'abbiamo creata, le ministre e le parlamentari si siedano attorno ad un tavolo e comincino a parlarne, il movimento femminista si sta già muovendo: andiamo alla manifestazione del 24 novembre a Roma, tanto per cominciare, e facciamola riuscire più che bene.

La società è satura di misoginia e violenza di genere. Il trattamento volto a degradare le donne è così pervasivo e "normale" che non ci facciamo neppure caso. Siamo tutti coinvolti in questo massacro, perché la violenza senza fine che investe le donne è collegata direttamente alla volontà di disumanizzarle, e quando hai reso qualcuno disumano, tutto è possibile ("Gli ebrei sono certamente una razza, ma non una razza umana", Adolf Hitler: sei milioni di morti nei campi di sterminio). Dobbiamo innanzitutto imparare a vedere/riconoscere la violenza, e non solo la sua spettacolarizzazione o strumentalizzazione. Il quadro include la violenza di stato e quella individuale, quella pubblica e quella privata. Razzismo, omofobia, e altre forme di marginalizzazione che razionalizzano, "spiegano" la violenza, la narrano come inevitabile e necessaria, provengono da un'unica sorgente, e si alimentano l'un l'altra e si costruiscono l'una a partire dall'altra. Il nome della sorgente è sessismo. Il nome del "nemico" primario, quello su cui si costruiscono tutti gli altri, è donna. Quindi non si tratta solo di ciò che gli individui compiono o possono compiere per le ragioni più disparate: la violenza è sostenuta istituzionalmente, è sistemica, e perciò un certo grado di essa (in diverse forme e contesti ecc.) diventa accettabile, e in alcuni casi persino raccomandato.

Quando la III Corte di Cassazione diventa famosa per la "sentenza dei jeans" e poi per quella in cui riconosce attenuanti allo stupratore ("patrigno" della vittima) perché la ragazzina avrebbe avuto esperienze sessuali precedenti lo stupro, la legge italiana sta dicendo esattamente

questo: che un certo grado di violenza è accettabile in condizioni date. La violenza accettabile è (quasi) sempre quella che una donna subisce, il motivo per cui è accettabile è che la donna la vuole, la merita, se l'è andata a cercare. E comunque, soddisfare gli uomini è tutto ciò a cui una femmina serve. Ci sono soldi da fare, amici.

L'industria dei giocattoli sta lanciando in questo momento nuove linee dirette a bambine dai sei ai nove anni: cosmetici, piccoli reggicalze, top di tessuto elastico. Non è mai troppo presto per infilare nelle menti delle bambine questo concetto: ciò che è veramente importante è la loro abilità di compiacere sessualmente gli uomini. Ok?

Quando non vi sono reti di sostegno sociale (welfare, redistribuzione equa delle risorse) una donna che vive con un partner violento è costretta a restarci. Quando impieghi mal retribuiti, non sicuri, non permettono ad una donna di costruirsi una vita decente, la espongono a situazioni in cui la violenza è facilitata. E questa è un'altra responsabilità istituzionale rispetto alla violenza di genere.

La seconda proposta: bisogna accelerare sul pedale dei diritti per gli immigrati. Proprio. Le persone che vengono qui sono nostri concittadini e concittadine, lavorano qui, hanno figli qui, e capita che commettano crimini qui, proprio come gli italiani. Ma noi continuiamo a dir loro che questo non è il loro paese, che non lo sarà mai.

La cittadinanza degli immigrati e delle immigrate deve avere pieno titolo, diritto di voto compreso, responsabilità verso il bene comune compresa, e non tanto e non solo per considerazioni etiche: se sai di essere a casa tua è più difficile che ti venga voglia di distruggerla; se sai di essere tra persone civili e accoglienti, che potrebbero persino diventare amici, è più difficile alimentare l'odio in ambo le direzioni.

È inutile pensare, come qualcuno non solo pensa ma dice, che possiamo rimandare i migranti da dove vengono. Le con-

dizioni oggettive (e qui sto sul piu' crudo pragmatismo) economiche, storiche, sociali non permettono il tipo di soluzione "scopiamoli sotto il tappeto e dimentichiamoci di loro", e lo sa bene anche chi strilla il contrario.

Percio' dobbiamo affrontare la situazione e renderla il piu' possibile pacifica e accettabile e serena per tutti. E quando un'idiota ci passa un volantino con su scritto "Questi non devono piu' toccare le nostre donne" restituiamolo chiedendogli da quando e' stata reintrodotta in Italia la schiavitù: le donne non sono di nessuno, appartengono a se stesse, come qualsiasi altro essere umano sulla faccia della Terra. E gli italiani le degradano e feriscono quanto gli altri.

Viviamo in un paese in cui la gente spara dalle finestre gridando "Vi odio tutti", in cui i bambini si impiccano non sopportando lo scherno e l'esclusione, in cui ragazzi di vent'anni si danno il turno a stuprare una quindicenne intercalando la violenza con giochini al computer: sono tutti fatti di cronaca, abusi commessi da italiani su altri italiani, disperazione tutta italiana, non mi sto inventando niente.

Vogliamo cominciare a dire che non ci sta bene? Vogliamo spegnere i fuochi dell'odio, prima che il rogo ci annienti tutti?

**Tratto da: LA DOMENICA DELLA NONVIOLENZA**

*Numero 136 del 4 novembre 2007*

Editoriale

## **Il fascismo dei maschi, il razzismo degli sfruttatori**

*Apocalypsis cum figuris*

di **PEPPE SINI**

Come si fa a non vedere a quale livello di ferocia e pervasivita' e' ormai giunta quella guerra dei maschi contro l'altra meta' dell'umanita', guerra, si', che ormai chia-

miamo - con termine terribile e ineludibile - femminicidio?

E come si fa a non vedere a quale livello di ferocia e pervasivita' e' ormai giunto il razzismo della casta dei privilegiati - e privilegiati perche' godono del frutto della rapina genocida ai danni dei quattro quinti dell'umanita', rapina che si presenta ora sotto lo pseudonimo di "nuovo ordine mondiale" - al punto che anche il sindaco di Roma, che solitamente viene spacciato per persona mite, dimenticando il principio di diritto secondo cui la responsabilita' penale e' personale e quello secondo cui una persona puo' essere punita solo se ha commesso un reato, arriva a promuovere una sorta di crociata contro le persone provenienti dalla Romania (ben sapendo che quando i prominenti e i bennati lanciano raffiche di folli feroci parole in tv, i nazisti nostrani nei loro sottoscala gia' affilano i pugnali pronti all'uso, da quelle medesime folate di parole sentendosi a un tempo eccitati e legittimati)?

Come si fa a non vedere che proseguendo nella devastazione ambientale recata con se' dal modello di sviluppo industrialista e consumista, dalla logica della massimizzazione del profitto e dello sfruttamento totale e totalitario di natura e persone, la biosfera sta giungendo al collasso, e con essa, entro essa, la civiltà umana si estingue, e l'umanita' presente e futura va incontro a sofferenze indicibili?

Come si fa a non vedere che la partecipazione militare italiana alla mattanza in Afghanistan, in spregio della legge che l'omicidio e le stragi proibisce, in spregio della legge che la guerra ripudia, ci rende terroristi, complici di terroristi, mandanti, esecutori, seminatori ed alimentatori di terrorismo, ci rende un paese assassino, un ex-ordinamento giuridico che abdica al diritto in favore della mafia, uno "stato canaglia" (nel gergo di lorsignori), e cosi' si apre un varco, si aprono le cateratte, al dilagare di ogni orrore?

Come si fa a non vedere questa fiumana di sangue?

E a restare inerti e pusillanimi sulla soglia

## Prima che sia troppo tardi

di *Giovanni Sarubbi*

di casa in attesa che ci investa, e allora non basteranno ne' i sacchetti di sabbia, ne' i cavalli di frisia, ne' la mitraglia, ne' il girar dell'elica e il rombo del motor. Tutti saremo sommersi.

Il tempo disponibile e' ormai poco: o la nonviolenza si fa forza politica e programma politico, o la nonviolenza si pone l'obiettivo del governo del nostro paese e delle cose del mondo, o la nonviolenza torna al programma di Gandhi: programma politico rivoluzionario per l'autogoverno, per la presa e la condivisione del potere, per la liberazione dell'umanita' e la responsabilita' di ciascuno per tutto, o non ci sara' scampo per nessuno.

Per nessuno ci sara' scampo.

La nonviolenza in cammino, la nonviolenza del movimento delle donne, la nonviolenza dell'ecologia fondata sul principio responsabilita', la nonviolenza che rivendica tutti i diritti umani per tutti gli esseri umani, la nonviolenza socialista e libertaria, la nonviolenza dell'internazionale futura umanita', e' oggi a questa prova e non puo' eluderla.

Deve organizzare la lotta politica per il potere politico, deve rovesciare le sorti del mondo. Deve fermare la guerra, le stragi, le devastazioni. Deve affrontare e sconfiggere patriarcato, sfruttamento, inquinamento, militarismo, totalitarismo, barbarie.

Deve inverare il progetto politico di Simone Weil e di Hannah Arendt, di Virginia Woolf e di Rosa Luxemburg, di Rigoberta Menchu' e di Vandana Shiva. Di Luce Fabbri. Di Aung San Suu Kyi.

La nonviolenza in cammino. Questa unica umanita'.

**Tratto da : Notizie minime de  
La nonviolenza è in cammino**

*Numero 261 del 2 novembre 2007*

**Veniteci a trovare su Internet**

<http://www.ildialogo.org>

[redazione@ildialogo.org](mailto:redazione@ildialogo.org)

Tel: 333.7043384

Lo hanno chiamato "il raid punitivo". L'espressione è stata usata da tutti i mass media, telegiornali della Rai in testa. Tre rumeni picchiati a sangue, uno è grave e rischia la vita, non hanno lo stesso valore della donna uccisa qualche giorno fa a Roma. Il rumeno che presumibilmente l'ha uccisa per la stampa è un mostro assassino, quelli che hanno picchiato barbaramente i tre rumeni sarebbero invece "cittadini esasperati": così si è espresso il conduttore del TG2 delle ore 20 di oggi 3 novembre.

Da oggi in poi tutto è possibile. Quando fatti del genere, quali l'aggressione indiscriminata contro un ben preciso gruppo etnico, vengono quasi giustificati dai mezzi di comunicazione di massa, vuol dire che il processo di fascistizzazione della società ha abbondantemente superato il livello di guardia.

E' del tutto evidente, guardando le foto ed i filmati del luogo dove è avvenuta l'aggressione ai tre rumeni e leggendo i resoconti delle agenzie di stampa, che si è trattato di un raid squadristico ben organizzato. La zona del pestaggio era piena di manifesti dell'estrema destra neofascista e neonazista, in particolare di Forza Nuova. Del tutto evidenti gli ambienti da cui è partita l'aggressione che certo non è stata compiuta da "cittadini esasperati" ma da persone ben organizzate e preparate fisicamente e militarmente.

Ma non bisogna solo preoccuparsi della destra neofascista o neonazista. Quando questi fatti avvengono bisogna temere ancora di più il "fuori di testa" qualsiasi, quello che segue l'onda e che non ragiona affatto su ciò che fa e che si sente autorizzato a trasformarsi in "giustiziere della notte", e a usare la violenza come più gli aggrada, così come gli viene mostrato da troppi film-spazzatura di cui è piena la nostra TV a tutte le ore. E gli effetti si

vedono. Proprio poche ore fa un uomo, un tiratore scelto dell'esercito, si è asserragliato nella sua abitazione di Settecamini, fra Roma e Guidonia, e ha cominciato a fare fuoco all'impazzata, anche sulle ambulanze. Aveva armi e benzina. Scene troppe volte viste sia nei film che nelle cronache che giungono dagli USA. Se dovessimo usare la stessa logica degli squadristi che hanno aggredito i tre rumeni, da oggi in poi bisognerà cominciare a guardare con sospetto anche i militari italiani.

Oltre a far sparire quasi subito la notizia del raid squadristico, nessuno dei mass-media ha dato particolare enfasi a ciò che ha detto la famiglia di Giovanna Reggiani, la donna uccisa a Tor di Quinto qualche giorno fa: "Fermate l'odio", è stata la richiesta della sorella della vittima. Giovanni Gumiero, il marito di Giovanna Reggiani, ha detto al ministro della Difesa Arturo Parisi: "Sappiamo e dobbiamo distinguere le persone, un rom da un rom, un romeno da un romeno, un italiano da un altro italiano". Altrettanto poco spazio è stato dato alle parole di Maria Bonafede, la moderatrice della Tavola Valdese che durante i funerali ha detto che "Il dolore di oggi non può essere utilizzato per campagne di odio, discriminazione e intolleranze nei confronti degli immigrati, come è già accaduto".

Chi uccide non è portatore di alcuna cultura o di alcuna religione. Gli ubriachi italiani, come i violenti italiani, non sono migliori degli ubriachi o dei violenti di qualsiasi altro popolo o nazione. Chi uccide nega qualsiasi cultura e qualsiasi religione e qualsiasi appartenenza perché uccidere è la negazione della propria umanità e di quella della vittima. E chi usa fatti violenti per addebitarli ad un'intera categoria di persone, in questo caso i rumeni, è esso stesso un violento, uno che odia tutta l'umanità e che ha la mente ottenebrata da ideologie razziste. Ideologie razziste che dividono gli esseri viventi in esseri superiori ed inferiori e che utilizzano la paura per dominare sulla società ed imporre le proprie idee ed i propri

interessi.

La situazione è dunque molto grave. Occorre che i cittadini che hanno a cuore la pace e la convivenza pacifica fra le genti si mobilitino per contrastare decisamente il razzismo, perché di razzismo si tratta, che si sta diffondendo come una metastasi: bisogna intervenire contro il razzismo in ogni luogo, spiegando con calma che la paura è cattiva consigliera e che quando si comincia con la xenofobia questa non risparmia nessuno: chi ha cominciato oggi a colpire i rumeni passerà poi a colpire altri gruppi etnici e minoranze anche italiane. Chi non ricorda le sparate della Lega Nord contro i meridionali? Devono così temere la xenofobia anche i napoletani, i siciliani, i calabresi e tutti quelli che vengono considerati dall'estrema destra come "esseri inferiori".

Diciamo basta a questa barbarie prima che sia troppo tardi.

Sabato, 03 novembre 2007

Editoriale

## Calipari e... il silenzio delle poltrone

di *Tusio De Iuliis*

Quando Nicola Calipari veniva assassinato sulla strada che da Baghdad porta all'aeroporto, molti non ebbero dubbi e ancora meno ne avevano quelli che conoscevano e conoscono l'Iraq.

Un assassinio a freddo commesso con l'unico intento di mandare un messaggio preciso al governo italiano (amico) e a tutti quelli che avevano intenzione di aprire dialoghi con rapitori o resistenti.

Calipari sapeva molto bene, come sapeva il Governo italiano (ma anche l'opposizione liberista e no) che se timori o motivi di paura dovevano o potevano esserci in quella operazione di salvataggio della Sgrena, questi erano rappresentati solo dall'esercito americano.

Calipari conosceva benissimo questo pericolo, a tale punto che, sapeva di tutti i ri-



schì che avrebbe corso per ogni minuto in più passato in Iraq e quindi, tutti i pericoli in più che ci sarebbero stati nell'andare presso la nostra Ambasciata o all'hotel Palestina.

Calipari prese la decisione più normale e convincente, quella che anche noi avremmo preso al suo posto: di evitare di rifugiarsi in ambasciata o in un Hotel e andare invece di corsa verso l'aeroporto così da restare sotto il mirino americano il meno possibile.

Quella strada che come me molti lo hanno percorsa centinaia di volte, non è così sconosciuta né strana.

Ma gli americani sapevano e conoscevano...., dalla partenza da Roma, al momento in cui il suo aereo si posava sulla pista dell'aeroporto di Baghdad, fino al colpo fatale su Nicola Calidari.

Tutto ha funzionato perfettamente, tutto era "sotto controllo" e, questa volta, i tragicomici fallimentari piani come spesso si rivelano quelli americani, hanno perfettamente funzionato.

Ogni passo, ogni metro, ogni respiro di Calipari era controllato dal comando americano.

Questo basterebbe a fare capire più di ogni cosa.

Quando il corpo di Nicola Calidari era ancora caldo, centinaia di sindaci e migliaia di assessori si sono sfrenati in una vomitevole e rinnovata "danza macabra"; nel fare conferenze, mostrare le proprie indignazioni, fare appelli e soprattutto innalzare monumenti, intitolare strade, ville, giardini, parchi, biblioteche, targhe e, chi più ne ha più ne metta. Un "viziuetto" molto italico che "ripaga" sempre, ma che ha trascinato e intrappolato anche sindaci e uomini sinceri.

E loro non hanno perso l'occasione, hanno sfoggiato tutto il meglio del loro repertorio?

E allora ? Via con le fanfare, le bande, i militari sugli attenti...

Un palcoscenico insperato e inatteso di straordinaria retorica..

Un'altra occasione ghiotta per apparire, bestemmiare parole di ringraziamento, persino addolorati e piangenti con le fasce tricolori a tracolla.

Facce di roccia, imperturbabili nei loro travestimenti da scena di dolore, di sorriso, di noia, di sofferenza, di pietà...

E se nella mia città, Pescara, certamente insuperabile in questo nuovo sport "politico istituzionale" e, migliaia di piccoli comuni e piazze si sono riempite di ufficialità, ma anche di tanta gente onestamente colpita e... non necessariamente di destra o di sinistra, filoamericani o anti-americi, ignoranti o intellettuali, cattolici, ebrei o musulmani, "rivoluzionari" e "liberisti"; poco importa: c'era tanta gente e c'erano purtroppo anche loro (ormai onnipresenti), quelli con le facce di bronzo e le fasce tricolori.

Nessuno di loro si è mai sognato, non di erigere un monumento (nemmeno a pensarlo), ma di dire anche una semplice e sola parola di pietà per le donne, i bambini, per uomini e anziani assassinati e trucidati dentro le moschee di Falluja e dell'Iraq o per i giovani studenti e contadini sgozzati ogni giorno a centinaia lungo le strade di Baghdad o di Baquba o di Samarra grazie ai consigli del sig. Negroponte; tanto meno avranno mai un monumento quei bambini "mostruosi" ridisegnati nel dna dalle nostre bombe all'uranio.

E se in Italia c'è un proliferare di monumenti e medaglie quasi come una moda esasperata e ossessiva, nessun sindaco o assessore si sognerà mai di dedicare un monumento alle vittime della fame o alla sete di milioni e milioni di africani; né mai oseranno, seppur nascosto dalle acque, erigere un monumento sul più grande cimitero di donne, bambini e uomini ignoti immoralmente esposti alla fame dei pesci nei fondali di Otranto o in quelli dello Ionio.

E ora ? Ora che la terza corte d'assise di Roma ha dichiarato il difetto di giurisdizione e disposto il non luogo a procedere per Mario Lozano, l'ex soldato Usa che fece fuoco contro l'auto sulla quale viaggiava Nicola ?

La “giustizia” della nostra repubblica; quella italiana, quella nata dalla resistenza, quella della “italianità”, dell’onore e dell’orgoglio italiano, del made in Italy, della ferrari o delle coppe, del calcio o del ciclismo, della moda o dello stile, dagli abiti al caffè, dagli spaghetti e ai maccheroni; quella “giustizia” rigorosa e severa con i “ladri” di mele, quanto imbarazzata verso i poteri forti; tremolante e genuflessa toglie la maschera e riconosce il diritto di vita e di morte dei “padroni” sui servi.

E se ieri, si scatenava su tutte le furie il nostro, piccolo, mediocre, grassottello e flaccido ministro della giustizia che inveiva contro tutto e tutti ma soprattutto contro taluni magistrati.

Se ieri, appena ieri, si infuriavano come bestie, i dell’Utri, i Berlusconi, i D’Alema, i Fassino e tanti, tantissimi altri ancora; oggi c’è un silenzio di tomba, nessuna parla, nessuno del potere va oltre..., se non con la magistratura della loro rituale apparente amarezza.

La signora Calipari non dovrebbe e non deve restituire nessuna medaglia, suo marito è stato un eroe, non perché sancito da qualcuno o dagli stessi che oggi girano le spalle e cuciono le labbra, ma dalla gente.

Antonio Calipari è stato un eroe, (per quanto amerei un Paese senza questa necessità), non per caso o per errore, né perché ucciso da fuoco amico (quello era fuoco nemico).

E’ un eroe Nicola Calipari, perché del suo possibile assassinio era semplicemente cosciente e consapevole.

Ora, dopo quell’11 di settembre, in Italia come nel resto del mondo si viaggia veloci da una emergenza all’altra, da un gossip all’altro, da una volgarità all’altra, dove, dalle menzogne nascono solo guerre e profonde insanabili divisioni e odi e, dalla verità, quasi sempre nasce la denigrazione e l’isolamento e non la pace

Afferma la Sgrena: «Penso che questa decisione sia incredibile e che sia ancora una volta l’accettazione dell’arroganza degli Stati Uniti».

No! Non è né incredibile, né è l’accettazione di una prepotenza.

E’ la conseguenza naturale di un percorso; non dell’arroganza di un Paese, ma la pianificazione devastante di una nuova, tragica nazistificazione del mondo.

Un nazismo moderno che non usa più forni crematori, ma embarghi; che non ha bisogno di lager, ma stringe nella morsa della fame e in serragli immensi, paesi e interi continenti; che attraverso le multinazionali affama e rapina le ricchezze dei popoli e delle nazioni; che inventa e alimenta guerre, lotte civili, stragi sanguinose; che protegge criminali di guerra e i crimini contro l’umanità commessi da servitori zelanti; che sorreggono governi corrotti o li ricattano con l’indebitamento; che sono infine, i soli venditori di armi e i primi pacificatori.

Un governo, quello americano, con alle spalle gli interessi di mafie ben più potenti e organizzate.

Si cavalcano i morti con una indifferenza disarmante, si cavalca la rabbia e l’indignazione, la paura della gente e la sua disperazione.

Questa, è la vera grande tragedia della nostra epoca; l’epoca di un decadentismo che mi fa tremare e di un populismo grottesco, tanto imbecille quanto tragicamente vigliacco.

Eravamo nel 1999 penso, quando il nostro primo ministro D’Alema, scendeva le scalette dell’aereo che lo aveva portato negli Usa, in quello stesso momento una corte militare americana, pronunciava la sua sentenza di assoluzione per i due piloti responsabili dell’uccisione di 22 persone sul Cermis.

Ci si sarebbe aspettati una dichiarazione indignata, una forte protesta casomai risalendo sull’aereo per tornare in Italia, oppure non so che cosa; niente di tutto questo, ma una semplice, spaventosa quanto umiliante dichiarazione: noi non giudichiamo le sentenze.

Così pure un silenzio inesorabile è sceso sul giudizio accomodante che la banda

## Lettera aperta al Papa Benedetto XVI

di Aldo Antonelli - parroco

Caro Papa Benedetto XVI,  
non ti capisco.

Lotto con me stesso, e mi sforzo di aprire un varco attraverso il quale cercare un'intesa con molti dei tuoi richiami e dei tuoi appelli e il tentativo mi rimane come strozzato sulla coscienza: impossibile mandarlo giù. Anche il tuo ultimo appello ai farmacisti cattolici perché mettano in atto una forte obiezione di coscienza circa la vendita di "farmaci che abbiano scopi chiaramente immorali" mi trova riluttante. La riserva non riguarda l'oggetto del tuo appello bensì i destinatari. Un papa che fa appello all'obiezione di coscienza non può che far piacere; dopotutto, l'obiezione di coscienza, per quanto mi risulta, è stata inventata dai cristiani come arma di disobbedienza verso un potere invadente e prepotente, espressione di una più radicale obbedienza. I primi martiri cristiani vi hanno fatto ricorso a più non posso. Ciò che suscita perplessità, invece, sono i destinatari della tua denuncia. Perché non ti rivolgi ai semplici fedeli che sono i "consumatori" e che sono coloro che tengono sù quel mercato che tu ritieni immorale piuttosto che ai "gestori" nell'espletamento del loro pubblico esercizio? Questo vizio, tutto clericale, di bypassare la base per raggiungere direttamente i vertici oltre che "antidemocratico" è anche poco "ecclesiale". E sotto questo aspetto, il tuo magistero non fa eccezione nella storia della chiesa soprattutto italiana. Si cicaleggia con i politici per ottenere privilegi ed esenzioni altrimenti non perseguibili. Si fa appello ai pubblici esercenti per stroncare un commercio non ostracizzabile per altre vie, restando la domanda sempre alta. E a tener alta la domanda, a rendere florido il mercato contribuiscono in maniera non indifferente quei cattolici ai quali tu presti la tua voce ma che in se stessi rimangono muti ed inespressivi, integralmente sazi ed omologati in questa società

Taormina ci ha prima fatto ingoiare e poi digerire l'ultima, definitiva e tombale "verità" sulle "vacanze" a Mogadiscio di Ilaria e Hrovatin.

C'è un'aria triste e preoccupante che attraversa la nostra epoca e il mondo, un'aria di un nuovo rigenerato e offensivo makkartismo che dovrebbe preoccuparci quanto e non di meno dell'irrazionalità prima di pochi, ora sempre più generalizzata.

C'è una follia che ci attraversa tutti, nessuno escluso e... la strada peggiore la stiamo già percorrendo.

Non amo e non mi convincono le etichette fuorvianti, anzi mi fanno paura: destra, sinistra, centro, bianco, rosso, nero, verde, ecc.; sono spesso, quasi sempre, labili pretestuosità infantili, alibi adolescenziali dove generalmente si nasconde la propria fragilità politica e culturale se non subdole ambizioni senza contenuti. Contano le esistenze preziose e le esperienze vissute e non immaginarie, di uomini e donne vere.

Contano il fare, il pensiero e le azioni del singolo rivolte agli altri e con gli altri e, non le vuote parole di oziosi oratori imbecilli.

Il resto è solo rumore di cimici. Ora per Calipari e, come lui, per i tanti, tantissimi, troppi, morti "eliminati" da fuoco "amico", nessun sindaco con la fascia a tracolla invia telegrammi seppur inutili alla Casa "bianca", né spiega alla gente della sua città, perché Nicola Calipari ucciso due volte, è per due volte eroe.

Spoltore, 02 novembre 2007

**Tusio De Iulius**

**La sopravvivenza della popolazione e della democrazia dipenderà dalla risposta al duplice fascismo della globalizzazione - il fascismo economico che nega alle persone il diritto alle risorse, e il fascismo fondamentalista che si nutre di espulsioni, espropriazioni, insicurezza economica e paura.**

(Da Vandana Shiva, *Le guerre dell'acqua*, Feltrinelli, Milano 2003, 2004, p. 12.)

## Accanimento terapeutico/accanimento della denutrizione

di *Fausto Marinetti*

Cari prelati cattolico-romani,

la vostra voce in difesa della vita, "bene indisponibile che va sempre custodita e difesa", è giunta fino a noi. Nelle cantine della storia, nelle favelas infinite, nelle capanne piene di niente, nelle palafitte sulle fogne, nei tuguri d'ogni sud del mondo. E noi, nuovi inquilini del Calvario, non possiamo non congratularci con voi. Assaporare la vita fino all'ultima goccia, celebrarla "dall'inizio fino al suo naturale tramonto", "è veramente giusto e salutare", perché è il vero culto al Dio vivo, esaltando la sua gloria, l'uomo vivente: "gloria Dei, vivens homo".

Il dibattito si riaccende ad ogni Terry Schiavo, ad ogni Welby, ad ogni Eluana Englaro. I pro e i contro si accaniscono sull'accanimento terapeutico-sì, accanimento terapeutico-no.

Il "lasciatemi andare" è un privilegio papale? Perché non possono sussurrarlo, con la stessa nostalgia di cielo, anche i comuni mortali dopo 5/10/15 anni sulla croce del dolore? Non è un diritto d'ogni viandante affaticato chiudere in pace i suoi giorni, quando la sua vita è dipende dalle macchine e da inutili cure?

Per il Vaticano privare un malato di mezzi, strumenti indispensabili per la sopravvivenza, idratazione e alimentazione artificiali compresi, sarebbe "ucciderlo" (1). Per la Società Italiana Nutrizione e Idratazione sono "interventi straordinari, non ordinari, e come tali necessitano del consenso del paziente, perché non si può costringere qualcuno a subire cure di qualsiasi tipo" (2).

Alt!, noi, 840 milioni di nullatenenti (= non-esistenti), obiettiamo: noi siamo privati non solo di mezzi artificiali, sondini e flebo-idratanti, ma addirittura dell'indispensabile. Non pretendiamo respiratori,

consumistica dell'usa e getta, serbatoio di riserva per i profittatori di turno e per gli alfieri della politica clericofascista in auge. Purtroppo nella gestione pastorale delle chiese di questi ultimi venti anni, ci si è rintanati nella difesa miope e grigia di una religione sociologica depotenziata di ogni ardire profetico, trasformando il popolo in una massa di "consumatori acritici" di tutti gli scarti che una società assassina e perbenista come quella occidentale ha saputo produrre in nome della libertà di mercato, sia esso sacro che profano. Si preferisce affidare alla legge ciò che solo alla coscienza può e deve essere consegnato, dimentichi che nessuna legge, su temi essenziali, può supplire al vuoto delle coscienze. Di qui l'incapacità ad incidere sullo stile di vita dei fedeli. Ben altri e più alti esiti avrebbe il tuo magistero se richiamasse i fedeli all'esercizio dell'obiezione di coscienza nell'acquisto di prodotti offerti da multinazionali e banche coinvolte nel narcotraffico, nella produzione e nel commercio delle armi, nello sfruttamento di uomini e donne del terzo mondo, nell'avvelenamento dell'aria e dell'acqua, nell'uccisione sistematica di contadini e contadine che non accettano di essere cacciati fuori dai loro tenimenti...! Ma su tutto ciò, non so perché, il tuo silenzio regna sovrano. Nei miei studi di teologia ho imparato che i nostri (di noi sacerdoti) interlocutori privilegiati sono i Lazzari della terra. Ho l'impressione che tu preferisca dialogare con gli Epuloni.

Aldo Antonelli - parroco

Antrosano, 1 Novembre 2007 - Festa di tutti i Santi

### **E TU**

La guerra uccide.  
Gli eserciti uccidono.  
Le armi uccidono.

Tu non uccidere.  
Tu opponiti a tutte le guerre, a tutti gli eserciti, a tutte le armi.  
Tu non uccidere, tu salva le vite.

(*Peppino Sini*)

macchinari speciali, trapianti sofisticati. Chiediamo il minimo per non crepare. Non vogliamo più assistere, impotenti, alla "vile morte" dei nostri figli per la più stupida, banale delle morti: disidratazione (causata dalla diarrea) e denutrizione. Anche noi abbiamo diritto alla vita "dall'inizio fino al naturale tramonto". E' naturale tramonto nascere per conoscere, della vita, solo la morte? C'è qualcosa di più inumano del nascere nella culla della morte? Chi ci condanna ad una morte ingiusta e prematura? Siete forse voi, cristiani di lusso, gli eredi di quella razza superiore, di hitleriana memoria e noi la spazzatura della storia, razza inferiore, perché siamo nati sotto l'ombelico del pianeta? Voi definite l'eutanasia morte procurata, indotta, inferta. Ma allora perché non denunciate come eutanasia l'uccisione di 840 milioni di persone, 40 milioni l'anno? Sul conto di chi, questi delitti? Non è "con le leggi" economiche e sociali che ci condannate a morte ed eseguite la sentenza? Questo sì che è relativismo bello e buono! Perché non condannate nei vostri tribunali speciali coloro che ci uccidono impunemente? Vi preme tanto "salvare" un "dio dottrinale", tutelarne definizione e attributi. Ma la Sua Immagine, l'unica con la quale, di fatto, abbiamo a che fare, non vi sta a cuore?

E' un privilegio dei popoli bianchi e cristiani il diritto a vivere ad ogni costo, un diritto acquisito della razza primomondiale?

Se veramente vi sta a cuore la vita dal suo inizio alla fine, perché tanta indifferenza (è il minimo che si possa dire) per la vita così a rischio a sud del mondo?

Diritti umani? Perché ai depauperati della terra è riservato il diritto di sopravvivere, non vivere, arrancare nella vita come naufraghi di un uragano sociale? E' vivere, vivere di stenti, la speranza di arrivare a sera? Noi non chiediamo né sondini né soluzioni glicosate, ci basta la bocca e lo stomaco, che digerisce anche i sassi...

Tempo fa nello nel Cearà brasiliano circolava una strana notizia: non sapendo più che cosa inventare per "ingannare la fa-

me", le mamme mettono a letto i figli con una tisana a base di alcool, zucchero e acqua. Pie invenzioni della pietà materna!

Meglio addormentarsi storditi dall'alcool che con i morsi della fame. A Recife gli specialisti scoprono, che la "denutrizione generazionale" dà origine ad una nuova specie di pigmei.

E noi, tutti cattolici, cattolicissimi, siamo capaci di spendere per un pasto ciò che un non-uomo guadagna con un mese di lavoro... Poi ci preghiamo sopra: "Padre nostro...". Ma di chi sarà padre questo malcapitato genitore? Come esserlo, contemporaneamente, di vittime e carnefici?

Giustissimo gettare l'allarme contro l'eutanasia, ma non rischiate di fare dei vostri malati, dei nostri potenziali nemici, perché le risorse investite per curare loro sono sottratte a noi? Noi siamo discriminati, diseredati, depauperati, spogliati delle nostre materie prime; la nostra manodopera viene succhiata dalla centrifuga del mercato globale; le nostre sono economie di servizio; ecc. Non sarebbero queste le cose da predicare dai tetti, i veri "peccati del mondo cattolico" ben più gravi delle coppie di fatto, degli anticoncezionali, ecc. ecc.? La comunione negata ai divorziati, per noi è un lusso, che non pretendiamo, ci basta un piattino di riso e fagioli... La vostra lotta contro l'aborto, se vuol essere coerente, dovrebbe essere ingaggiata contro il mercato globale, che strozza le nostre economie di sopravvivenza. Noi siamo i vostri 840 milioni di aborti. Noi, già vivi, siamo costretti a sopravvivere, non vivere. Perché non predicate con le opere, più che con le chiacchiere, contro il delitto di spreco, di inquinamento, di ecocidio delle specie animali e vegetali? Come invidiamo cagnolini e gattini primomondiali! Potessimo noi essere al loro posto, anche al guinzaglio, pur di avere la nostra scatoletta quotidiana!

Non è un crimine contro l'umanità lasciare morire di fame, mentre i pii cristiani non sanno più cosa fare per consumare? Se uno non si ferma a soccorrere il ferito va in galera. Quanti delitti per omissione di soccorso restano non solo impuniti, ma non ci

turbano neppure!

Perché vi attribuite la "signoria" sulla scienza, sulla vita nostra, dei nostri figli e delle future generazioni?

**Fausto Marinetti**

1. La Nota Vaticana prosegue: "I pazienti in stato vegetativo respirano spontaneamente, digeriscono naturalmente gli alimenti, svolgono altre funzioni metaboliche, e si trovano in una situazione stabile. Non riescono, però, ad alimentarsi da soli. Se non vengono loro somministrati artificialmente il cibo e i liquidi muoiono, e la causa della loro morte non è una malattia o lo 'stato vegetativo', ma unicamente l'inanizione e la disidratazione". "La somministrazione artificiale di acqua e cibo generalmente non impone un onere pesante né al paziente né ai parenti. Non comporta costi eccessivi, è alla portata di qualsiasi sistema sanitario di tipo medio, non richiede di per sé il ricovero, ed è proporzionata a raggiungere il suo scopo: impedire che il paziente muoia a causa dell'inanizione e della disidratazione. Non è né intende essere una terapia risolutiva, ma una cura ordinaria per la conservazione della vita".

Per la Consulta di Bioetica si tratta di affermazioni "contrarie alla direzione della scienza medica e che recano danni alle persone, in quanto una simile direttiva non vale solo per i vegetativi permanenti ma anche per pazienti in cui la sospensione di ogni forma di sostegno è dovuta. La decisione presa di continuare sempre l'alimentazione e l'idratazione artificiale è contraria alla storia e verrà comunque disattesa". Ignazio Marino dice: "chi non desidera ricorrere a mezzi straordinari che prolungano un'inutile agonia e preferisce accettare la fine naturale della vita, deve poterlo fare in piena libertà".

Giovedì, 01 novembre 2007

**Veniteci a trovare su Internet**

<http://www.ildialogo.org>

[redazione@ildialogo.org](mailto:redazione@ildialogo.org)

Tel: 333.7043384

Editoriale

## I loculi imbiancati

di Mario Mariotti

L'accusare uno, perché non starebbe facendo proprio quello che invece sta facendo e, queste accuse, perché egli non possa più fare quello che stava facendo, io credo che si avvicini, se proprio non lo è, al top di malignità, della cattiveria e dell'ipocrisia.

Bene: questa è precisamente la linea adottata dalla Conferenza Episcopale Venezuelana ai danni del pres. Chavez (Vedi Adista n°60 dell'08-09-07). Mi sembra che se lo sa Belzebove rischi l'esaurimento nervoso per complesso di inferiorità, e che sia tentato di andare in pensione, non sentendosi più adeguato in rapporto al livello del proprio specifico, appunto la malignità. Finalmente oggi c'è uno, Chavez, che usa la ricchezza del Venezuela, il petrolio, per sollevare le condizioni di vita dei poveri di quel Paese, distribuendo terra, facendo scuole per l'alfabetizzazione, dispensari medici per la salute, imponendo un prezzo politico molto inferiore a quello di mercato per i generi alimentari di prima necessità, e la confraternita dei loculi imbiancati viene colta dal terrore che il "Bolivarismo" porti il Venezuela nelle fauci del materialismo ateo marxista-leninista, divoratore di preti e frati, e della libertà di sfruttamento del prossimo. Questa è la prova che costoro hanno vissuto fino in fondo la comunione con la sofferenza degli oppressi del loro Paese, e che, inoltre, restano fautori di una giustizia, di una uguaglianza e di una fraternità da realizzarsi solo dopo la morte, nel Regno dei cieli.

Sarà per questo che, durante il periodo della rapina del petrolio da parte degli Stati Uniti e dell'oligarchia locale ad essi collegata, la Conferenza Episcopale aveva sempre tenuto la saracinesca chiusa. È proprio vero che S. Romana Chiesa è "mater et magistra", (uso il latino perché sta tornando di moda). Bisognerebbe solo precisare in cosa e madre e maestra, e quale salvezza continua ad offrire a quei non-

garantiti che, col suo aiuto, rischiano di restare tali per l'eternità. Possibile proprio che il Tempio, che la religione debba sempre e comunque starsene in simbiosi con l'Impero, coi ricchi e potenti, col ceto medio che vorrebbe imitarli, e che voglia continuare il secolare tradimento degli oppressi anche dopo l'esperienza dei frutti che la caduta del muro di Berlino ha portato nei paesi che, dal socialismo reale, sono entrati nel capitalismo reale, cioè nell'impero del Bene? Non è possibile, ma questa, purtroppo, è la cruda realtà, come è cruda realtà il fariseismo disgustoso di chi pontifica sulla sacralità della vita, sulla necessità di continuare ad alimentare una povera Crista in coma da 15 anni, mentre mantiene la saracinesca chiusa in rapporto a quel capitalismo privato, mercato e competizione che hanno come risvolto la morte di migliaia di piccini ogni giorno, per mancanza di uno spicciolo. Io lo so che cosa bisognerebbe fare per spingere la Chiesa docente a modificare il proprio magistero: basterebbe, in questa ed in analoghe situazioni, mettere vescovi e cardinali come bandanti, e caricare le spese di gestione sullo IOR, sulla Banca Vaticana. La conversione del magistero sarebbe fulminea!

E poi, se la vita è sempre e comunque sacra, come mai è un laico, il Presidente del Consiglio Regionale del Friuli, a dover chiedere al card. Bertone di cancellare la pena di morte dal Catechismo della Chiesa cattolica?

Le conseguenze, secondo quest'ultimo catechismo combinato col magistero sulla sacralità della vita, porterebbero ad attrezzare i luoghi delle esecuzioni capitali con le attrezzature di terapia intensiva e di rianimazione...lavoro per il boia, lavoro per il rianimatore!

Mah, sarà meglio cambiare registro, altrimenti il disgusto e l'indignazione finisce che ci accorciano la vita. Ecco, però, che si chiarisce sempre di più il motivo per cui l'incarnazione del Signore era determinata dalla Sua volontà di liberarci dalla religione, e dalla confraternita dei loculi imbiancati che la usarono, la usavano e la usano

per riverire i ricchi, tosare le pecorelle ed ingrassare se stessi.

Ecco anche il motivo per cui i loculi custodi della Legge lo fecero crocifiggere, e dopo ne fecero una nuova religione, per poter avere il proprio futuro garantito per l'eternità.

E, a proposito di eternità e di ere geologiche, se ora un po' di ossigeno è arrivato nella sociale-area del cervello di qualcuno, e lui finalmente ha riconosciuto che è la precarietà del lavoro ad influire negativamente sulla famiglia, e non i Dico, quando arriverà il tempo in cui si riconoscerà che la radice della precarietà sta del mercato e nella competizione, e che queste ultime, assieme alla terza persona della trinità di Mammona, cioè il capitalismo privato, sono le radici della globalizzazione e il disastro planetario che sta deliziando questi ultimi anni della nostra tribolattissima vita terrena?

Ma è ora di concludere e voglio farlo così: Bravo Chavez, ad invitare i vescovi del tuo paese a recitare 100 Padre nostro e 100 Ave Maria come penitenza per le loro menzogne; e bravo Tesini, a chiedere che il Catechismo cattolico venga ripulito dalla giustificazione della pena di morte. Forse la gente comincerà a capire che la vera dimensione del Vangelo è la laicità, fraterna, solidale e condivisiva, e i loculi semoventi la pianteranno di lavorare, sempre in buona fede, a servizio di sua santità Mammona, e questo per una provvidenziale mancanza di seguaci, finalmente stufi di un Dio talmente snaturato da poter essere usato contro l'uomo.

**Mario Mariotti**

Mercoledì, 31 ottobre 2007

**Un elemento chiave della democrazia viva consiste nel riconoscere come naturale il diritto alle risorse vitali.**

(Da Vandana Shiva, *Le nuove guerre della globalizzazione*, Utet, Torino 2005, p. 123.)

Editoriale

## Maschere

### teatralmente scomposte

di *Vincenzo Andraous*

Viaggiavo in autostrada e davanti alla mia auto, transitava un tir, di quelli che trasmettono a pelle un certo fastidio, con tante piccole finestrelle sulle fiancate, tante piccole celle, ravvicinate, troppo ravvicinate.

Avevo la radio accesa, eppure nel momento del sorpasso, un suono acuto, lacerante mi ha colpito le orecchie e di più il cuore. Ho rallentato la corsa affiancandomi al mezzo, in bella mostra stavano dorsali color rosa e piccole code svolazzanti, ma non c'era sorriso in quella allegra scampagnata, piuttosto faceva pensare a ben altro carro merci e a ben altra carne da macello. Ho visto tanti, davvero tanti animali in continuo sbalottamento, appiccicati alle inferriate, con i musci che parevano maschere teatralmente scomposte. Percepivo il terrore e lo smarrimento di quegli animali, era palese che tremassero non solo per il sobbalzare dell'autotreno, ma anche e soprattutto per il freddo e per la paura.

L'autoarticolato è entrato in una area di ristoro, l'ho seguito, fermandomi a pochi passi dalla motrice, sono sceso dall'auto rimanendo a guardare l'infamia di fronte ai miei occhi.

In spazi sporchi, angusti, ridotti all'inverosimile, stavano inscatolati vivi maiali di grosse proporzioni, un fetore indicibile saliva alle narici, suoni incontrollati si incrociavano a sguardi perduti.

Ho allungato una mano per sfiorare una di quelle schiene, tremava come una foglia al vento, la sua pelle era ghiacciata, i peli induriti come chiodi ferivano le dita. Mi sono chiesto come sia possibile constatare e accettare tanto dolore, come sia "normale" porre termine a eventuali conflitti di coscienza, affermando che in fondo si tratta unicamente di animali da reddito, materiale di base per realizzare guadagno e profitto, per dar da mangiare a una socie-

tà sempre più moderna e sempre più affamata, forse solamente sempre più violenta con i più indifesi.

Ma esistono leggi esaurienti a tutelare gli animali? Tutti, anche quelli che non definiamo "carinamente" di casa, leggi e norme che pongano fine a uno spettacolo del genere, che insegna "diseducativamente" a banalizzare la tragedia.

In quella piazzetta gremita di persone mi sono chiesto in quanti avranno fatto caso all'ingiustizia buttata lì, anonimamente, in quanti hanno gettato uno sguardo compassionevole verso quegli animali ridotti a "nulla", o se veramente per ognuno nella propria indifferenza, ciascuno di "quei così" avesse perso la propria dimensione di essere vivente con il diritto inalienabile di essere rispettato per quello che è.

Mi sono chiesto se il bisogno di masticare carne in abbondanza affida a ogni essere umano il potere di tormentare un altro essere vivente, fino a farlo diventare una cosa, un oggetto, obbligato a rimanere per lungo tempo sulle zampe, incollati gli uni agli altri, a urlare e ferirsi per la paura. Su quel camion non c'è giustizia umana, nè giustizia della scienza, ottusamente inascoltato il consiglio a riflettere ad avere maggior riguardo per quelle "bestie" che sentono come noi, che stanno male come noi, che amano come noi.

Lunedì, 29 ottobre 2007

Editoriale

## 23 Ottobre 1917

di *Don Aldo Antonelli*

Non è una data di calendario ma un dato che fa spartiacque nella storia degli uomini, nel bene e nel male.

Una rivoluzione abortita i cui funerali sono stati eseguiti già prima che nascesse e la cui nascita è ancora di là da venire.

**Rivoluzione!**

**Non so perché il solo nominarla fa accapponare la pelle a moltissimi cristiani...!**



## Loro, figli della rivoluzione.

A questo proposito don Primo Mazzolari il 31 luglio 1949 scriveva su *Adesso*: "La Rivoluzione, anche solo come parola, spaventa molti, ubriaca i più; ma tanto la paura come l'infatuazione, nei confronti di un impegno così serio e urgente di salvezza sono sentimenti pericolosi che vengono presto e duramente scontati. Il nostro decadimento non è in gran parte la conseguenza di rivolte suggerite o guidate dalla paura o dalla stupidità? Quindi più che predicare la Rivoluzione, la proponiamo a noi stessi come un dovere cristiano".

Qualche giorno fa un amico, prete anche lui, mi raccontava di quanto gli è capitato nel periodo in cui era in Cile. Dopo una celebrazione, gli si presenta in sacrestia un signore che con violenza lo apostrofa e lo minaccia con queste parole. "Si vergogni, padre. Solo in questa chiesa ancora si osa cantare canti rivoluzionari. Riferirò al vescovo!". Il mio amico, come caduto dalle nuvole, gli risponde: "scusi, ma di quali canti parli?". Poi, riflettendovi su, aveva capito a cosa si riferisse quel signore. Durante la messa il popolo aveva cantato il Magnificat, il canto di Maria: "Hai deposto i potenti dai troni, hai innalzato gli umili. Hai ricolmato di beni gli affamati e hai rimandato i ricchi a mani vuote"! Personalmente, nonostante i miei sessantacinque anni suonati, sento ancora tutto mio l'invito che il Che rivolgeva ai figli in una delle sue ultime lettere: "Crescete come buoni rivoluzionari. Siate sempre capaci di sentire nel più profondo di voi stessi ogni ingiustizia commessa contro chiunque in qualsiasi parte del mondo: è la qualità più bella di un rivoluzionario".

E sono anche convinto, contro il romanticismo infantile dei facili e dei superficiali che la vera rivoluzione la si fa nell'intelligenza, come scriveva il giovane Marx. Una intelligenza, però, sorretta da una volontà che non si arrenda alla dittatura della realtà e supportata da un'etica che sia innamorata dell'uomo più che rispettosa della legge.

Daharendorf già dieci anni fa ebbe a scrivere: "Non è certo la paura a scatenare i

movi menti rivoluzionari. Le Rivoluzioni sono alimentate dai gruppi che hanno il futuro dalla loro e i rivoluzionari sono membri dei ceti emergenti il cui sviluppo è ostacolato dalle condizioni esistenti. Oggi invece scende in piazza chi si sente minacciato, messo da parte: sono gli elettori spauriti, non quelli speranzosi".

Oggi i saluti, più che agli amici, li formulo a tutti i rivoluzionari e le rivoluzionarie del mondo.

**don Aldo Antonelli**

Mercoledì, 24 ottobre 2007

Editoriale

## La verità che regge

di *Mario Mariotti*

Sono anni che cerco di rendermi utile ai viventi in difficoltà. Cerco di mantenere tale rapporto estraneo alla logica del dare-avere, ed il mio premio consiste nel riuscire a far abbozzare un sorriso a queste persone, nel quadro delle loro situazioni veramente allucinanti.

Ebbene: vivendo tale tipo di esperienza, la parte più profonda di me stesso si è trovata ad ospitare il pensiero del rifiuto del Dio religioso.

Il Dio onnipotente, che può intervenire e non lo fa; il Dio buono, che resta muto davanti a certe situazioni strazianti; il Dio onnipotente e buono, la cui volontà è all'origine di tutto, sia del bene che del male: questo Dio diventa insostenibile. Uno arriva a pensare che l'enunciato "Non si muove foglia che Dio non voglia" è semplicemente assurdo, che un'intera foresta si sta muovendo contro la volontà di Dio, che se Dio fosse fatto così, con queste caratteristiche del Dio religioso, uno si ritroverebbe a chiedere asilo politico all'inferno, per stare il più possibile lontano da Lui. Detto questo, e indirizzato il proprio pensiero sul Dio non-religioso, sul Dio di Gesù, sul Padre buono ma non onnipotente, che ha bisogno di noi per fare arrivare a noi il Suo amore per noi, anche qui i problemi non sono certo finiti. In tanti momenti, e in tante circostanze, affiora il pen-

siero che anche il Dio di Gesù non possa reggere. Tutto il creato è in lotta, con la presenza ad esso strutturale della morte. La trasformazione storica verso il bene, verso il Regno, è satura di ingiustizia, di sofferenza, di sfruttamento, di male praticato e subito, e Dio dovrebbe sostenere questa sofferenza universale in attesa di una nostra presa di coscienza, e di una nostra conversione, che appaiono rarissime. Come potrebbe, Dio, sopportare questa sterminata sofferenza, e aver la forza di assistere al genocidio blasfemo dei “minimi” ad opera di altre Sue creature, che praticano la violenza anche senza accorgersene, oppure anche per divertimento? E chi può rispondere del fatto che uno, per vivere, deve strutturalmente recare dolore, distruggendo altri viventi per nutrire se stesso? E chi può rispondere del dolore delle bestioline, che si divorano fra loro, che abbandonano i piccini difettosi, che recano e subiscono dolore solo per istinto, per nutrirsi, oppure per gioco? E chi può rispondere della durezza del nostro cuore, che trasforma il Dio di Gesù nel Dio religioso, per cui le religioni non solo non riescono a contrastare la sofferenza e l’ingiustizia, ma sono spesso esse stesse causa di sofferenza e di ingiustizia, e finiscono con l’usare Dio stesso proprio contro l’uomo? Purtroppo anche il Dio di Gesù fatica a reggersi: è un Dio dei viventi che deve convivere con la morte; è un Dio della condivisione che deve convivere con lo sterminato universo di sofferenza e di violenza operata dalle proprie creature, operatrici ed esposte a destini tremendi e strazianti....

Detto questo, l’universo però non resta vuoto di Dio, o, meglio, vuoto di senso. Se Gesù non regge, la Verità di Gesù regge, regge il laico Gesù testimone della Verità. E quest’ultima, laica, iscritta nel cuore di ogni uomo, si formalizza nella necessità di fare agli altri ciò che si vorrebbe ricevere da loro, si formalizza nella necessità di considerare l’uomo stesso sempre come fine e mai come strumento per altri fini.

Questo è il messaggio che viene dalla Verità, che rivela la malignità strutturale del

capitalismo privato e del mercato, che subordinano l’uomo al profitto, che permette di superare le religioni, che può unificare il genere umano, che è in grado di trasformare storicamente questo nostro mondo, ancora spietato e allucinante, in una dimora accogliente e piena dei frutti dell’Amore incarnato, della Verità realizzata. E se ci pensiamo bene, il messaggio del laico Gesù è su questa linea. Mentre infatti i servi servono il Padrone, (il Dio delle religioni), i figli sono le mani, i terminali del Padre per fare la Sua volontà, mani per trasformare il mondo in Regno.

Tutte le volte che Gesù, nei Vangeli, parla dei gli uomini come servi di Dio, non è certo Lui a parlare, ma gli Evangelisti e le prime comunità cristiane, col condizionamento della loro cultura religiosa. I figli, visti con l’occhio laico dell’uomo, sono la continuità, la resurrezione, l’eternità dei padri; e se sono animati dallo stesso Spirito, che è Uno come la Verità, è Lui o Lei che opera attraverso di loro.

Gesù ci annuncia un Dio che ci è Padre, e ci parla di Padre e di figli; perciò vuole essere testimone della Verità, che ci sostanzia nella logica dell’Incarnazione (il Padre opera attraverso i figli), logica laica e logica di condivisione, dato che “l’amatevi fra voi come Dio vi ama” corrisponde al “fate agli altri ciò che vorreste che gli altri facessero voi”; oppure, “considerate le altre creature sempre come interlocutori, e mai come oggetti da usare e da gettare”.

E, a questo proposito, potrebbe essere illuminante un’altra riflessione. Dato che di veri atei non se ne conoscono, perché tutti quanti hanno un qualche Dio-idolo a servire (in genere noi siamo il Dio di noi stessi), l’unico vero ateo strutturale che esista è Dio, il quale, essendo Dio lui stesso, non ha un Dio, non può avere un Dio.

Ma Gesù dice, ad un certo punto, di essere venuto non per essere servito, ma per servire (gli esperti troveranno fra le righe dei Vangeli questo messaggio). Ma se Gesù e Dio incarnato, ed è venuto per servire l’uomo, sembra quasi che Dio non sia ate-

o, ma abbia come Dio l'uomo stesso...

Sembra quasi che il Dio di Dio sia l'uomo stesso, che siano le creature del Padre buono, il quale le ama incondizionatamente, ma a bisogno di loro stesse per concretizzare il proprio amore per loro.

Questa riflessione, estemporanea nella forma, ma probabilmente non nella sostanza, (dato che, per amore, Egli manda il Figlio ad affrontare il proprio assassinio pur di liberarci dalla religione), dovrebbe portarci ad nutrire perlomeno un grande rispetto per gli altri viventi, a farci superare la logica religiosa del dare-avere, a farci prendere coscienza della necessità, da parte di noi stessi, di incarnare la Verità, e che Amore-Condivisione.

Ma il problema rimane, estremamente complesso e semplice insieme: è facilissimo servire Dio e condividere virtualmente con Lui; è durissimo servire l'uomo, gli altri viventi, e condividere concretamente il frutto dei propri talenti con loro, tenendo gli ultimi come riferimento.

Qui in messaggi, delle letture, le conferenze, i corsi di aggiornamento, gli studi, gli approfondimenti, le ricerche, le preghiere, le benedizioni, l'armamentario liturgico-sacramentale non contano.

Bisogna avere gli occhi per l'amore ferito, bisogna rimanere coinvolti e travolti dalla compassione, bisogna ritrovarsi dalla parte degli altri, di chi subisce violenza, degli innocenti che soffrono...

Allora ci si ritrova ostaggi, si cerca di fare il possibile.....

Mercoledì, 24 ottobre 2007

Drazan Gunjaca

## Buona notte, amici miei

Romanzo

Traduzione: Srdja Orbanic

Fara Editore

Nuovo romanzo che ha come sfondo l'esperienza drammatica della dissoluzione della Jugoslavia con le guerre feroci che l'hanno caratterizzata.

Editoriale

## Donne e violenza

di Maria G. Di Rienzo

*Ringraziamo Maria G. Di Rienzo [per contatti: [sheela59@libero.it](mailto:sheela59@libero.it)] per questo intervento*

E' probabile che sia colpa mia. Se una bambina di quattro anni può subire violenze sessuali per mesi senza che nessuno se ne accorga. Se un'adolescente deve riferirsi per il resto della vita ai suoi amici, ai suoi compagni di scuola, come al "branco" dei propri violentatori. Se una ragazza può scendere a buttare l'immondizia ed essere presa e stuprata. Se una lavoratrice può tornare a casa dal turno di notte ed essere aggredita e violata. Se una figlia litigando con il padre ne ottiene un colpo di pistola o uno stupro. E' probabile. Innanzitutto perché sono una femminista e se sono una femminista dove accidenti ero mentre accadevano queste cose? Perché non sono entrata in una cabina telefonica ad infilarmi il costume da Superwoman e non sono volata a salvare le mie congeneri? Inoltre, come femminista e soprattutto come essere umano ferito e sconvolto, ho continuato a protestare per anni contro il trattamento inflitto a donne e bambine, a denunciarne le cause, a chiedere si intraprendessero passi per il cambiamento. E il coro mi ha risposto: ma non la vuoi smettere? Non vedi che le donne sono libere e vincenti e possono fare tutto ciò che vogliono e che è questo che scatena la violenza maschile? Gli uomini sono in crisi. E quando sono in crisi si rivolgono alla violenza. Poverini. Sono più di trent'anni che io sento questa cosa. Due generazioni, forse addirittura tre, e ancora la crisi non si risolve. Ci dev'essere un grosso deficit di apprendimento, mannaggia. O forse transita, la crisi, da padre a figlio come una malattia ereditaria? E le violenze di prima di questa ascesa luminosa delle donne, che abbaglia i loro compagni sino a costringerli ad essere dei farabutti, i quattromila anni di massacri e roghi e torture di prima, a cosa erano dovuti?

E poi, continua il coro, questo chiedere

conto della violenza a chi la usa, la perpetua, ne fa uno stile di vita, è assai indisponente, poco caritatevole, un po' intollerante. Anche le tue menate sul linguaggio, consentimi, chi se ne frega se nelle nostre parole c'è così tanto veleno contro le donne, in fondo sono battute (giusto, in fondo sono "battute", a botte, ma non se tocca a noi personalmente è giusto non interessarsene). Hai considerato gli usi, i costumi, le tradizioni? Non essere così eurocentrica e filo-occidentale. E smetti, per favore, anche di essere bacchettona. Perché trovi tristi le veline? Guarda come sono contenute queste giovani donne, come celebrano la propria bellezza, come danzano sensuali sotto gli occhi compiaciuti degli uomini che dirigono i programmi a cui loro partecipano mute, uomini che come età potrebbero essere i loro padri o i loro nonni e che mimano ossessivamente (ma per gioco, naturalmente) l'essere i loro partner sessuali.

Forse dovrei andare ad autodenunciarmi in questura, perché dev'essere colpa mia, certo che lo è. Anche l'aver incoraggiato, favorito, amato, ammirato e sostenuto tutti quegli uomini e ragazzi che hanno detto: questo non è il mio modello, non ho bisogno della violenza per essere qualcuno, voglio al mio fianco una compagna che mi ami e non una che abbia paura di me. Tanti anni fa, a Treviso, si celebrò un processo per stupro. Io, una ragazzina, ero nel corteo che si radunò all'ingresso del tribunale, un corteo di donne. Ad un certo punto formammo un cerchio, tenendoci per mano. Lo ricordi, tu, ragazzo con la sciarpa e i riccioli, che unico fra gli uomini presenti chiedesti se potevi entrare nel cerchio delle donne?

Ricordi chi ti tese la mano, chi la strinse? Chi aprì il cerchio? Ero io. Dimmi che esisti ancora, ti prego. Dimmi che credi ancora che la tua dignità e la tua autorevolezza vengano esaltate dalla dignità e dall'autorevolezza delle donne e non ne vengono sminuite. Dimmi che sei felice di essere stato quel ragazzo coraggioso, e di essere l'uomo che sei ora.

Dimmi che ti riguarda.

**Maria G. Di Rienzo**

Martedì, 23 ottobre 2007

Poesia

## **Quando scende la notte**

di *Almina Madau*

Quando scende la notte la mia terra si profuma.

E mille fate antiche e sorridenti, spargono petali di rosa sui sogni della gente.

L'autunno veste,

la fertile tiepida campagna

di caldi colori,

e la notte

d'argento lunare s'ammanta

cullando speranze ed amori.

Quando scende la notte la mia terra si racconta.

E senti le voci e le grida lontane,

di terribili miti che impari ad amare.

L'autunno riprende,

la solita via,

cantando canzoni di malinconia,

di feste

di piazze

di antichi misteri,

di storia, barbarie, orgoglio e dolore.

Quando scende la notte la mia terra è un po' più mia.

Martedì, 06 novembre 2007

*Alla pagina web*

*[www.ildialogo.org/poesia](http://www.ildialogo.org/poesia)*

*Si possono trovare altre  
poesie di Almina Madau,  
poetessa della Sardegna*

# Appello per Gaza e Territori

*Dedicato a Daniel Amit, la cui morte ci addolora profondamente ma ci spinge a impegnarci ancora di più. Firmano l'appello un gruppo di ebrei italiani.*

Il procuratore generale israeliano Menachem Mazuz ha per ora bloccato il taglio della fornitura elettrica a Gaza, come minacciava il Ministero della difesa israeliano, grazie alla mobilitazione di decine di associazioni per la difesa dei diritti umani, israeliane e internazionali. Però la situazione nella Striscia resta disastrosa perché, nel frattempo, è comunque stato ridotto il flusso di carburante necessario in particolare alle attività ospedaliere. **Negli ultimi giorni, dei palestinesi probabilmente rifugiati in Egitto e in Iraq hanno cercato di raggiungere l'Italia su un barcone: decine risultano "dispersi", almeno 17 sono annegati. John Dugard, relatore speciale dell'ONU, ha riferito all'Assemblea Generale, il 24 ottobre, che l'8-0% della popolazione di Gaza vive sotto la soglia di povertà.** In un'intervista rilasciata a Umberto De Giovannangeli sull'Unità del 29 ottobre, *John Holmes, segretario generale Onu per gli affari umanitari, dichiara che:*

- tra i beni bloccati ai valichi di frontiera ci sono prodotti di prima necessità come il latte in polvere per i bambini, i formaggi, lo zucchero;
- dall'estate scorsa, il numero dei convogli umanitari che hanno potuto raggiungere Gaza sono diminuiti dai 3000 di luglio a 663 della scorsa settimana;
- dal giugno scorso il principale punto di passaggio delle merci, il valico di Karni, è chiuso come quello di Rafah per il passaggio delle persone e sempre meno malati gravi possono lasciare Gaza per farsi curare in Israele;
- secondo gli ultimi dati dell'Unrwa (l'Agenzia delle Nazioni Unite per l'assistenza ai rifugiati palestinesi), il 90% degli stabilimenti produttivi è fermo; da mesi non si può né importare né esportare; i primi a fare le spese di questa situazione

sono i soggetti più deboli, i bambini, poiché non bisogna dimenticare che bambini e adolescenti costituiscono oltre la metà della popolazione palestinese.

**Proprio delle morti di bambini palestinesi parla Gideon Levy in un bell'articolo su Ha'aretz, poi ripreso da Internazionale n. 713 di ottobre:** "L'anno appena trascorso [per il calendario ebraico] è stato piuttosto tranquillo. Secondo l'organizzazione per i diritti umani B'Tselem sono stati uccisi 'solo' 457 palestinesi e dieci israeliani, comprese le vittime dei razzi Qassam. Ma è stato comunque un anno terribile: tra le vittime ci sono infatti 92 bambini palestinesi. Per fortuna, invece, nessun bambino israeliano è stato ucciso dai palestinesi". **Non indica il dato una sproporzione evidente tra l'insicurezza in cui si trovano gli abitanti israeliani di Sderot e l'insicurezza ben più profonda in cui si trovano costantemente i cittadini palestinesi? E questo senza peraltro risolvere la questione di Sderot! È infatti del 1.11.2007 la notizia che altri Qassam si sono abbattuti sulla cittadina israeliana; i missili non hanno provocato vittime ma il ministro della difesa Barak ha minacciato "una vasta operazione militare su Gaza". La dichiarazione è allarmante, poiché sappiamo che cosa potrebbe volere dire questa "vasta operazione": forse l'eliminazione definitiva della questione "Gaza" con distruzioni e morti fra civili, il rischio della discesa in campo dei militanti di Al Qaeda e ulteriori molto più gravi minacce a Israele. Ci chiediamo:**

-- In che cosa consistono le misure di sicurezza che dovrebbero essere insite in simili operazioni militari?

**Inoltre e paradossalmente, l'emergenza di Gaza "oscura" quello che avviene quotidianamente in Cisgiordania dove, malgrado i "buoni rapporti" fra Abu**

Mazen e Olmert, non solo negli ultimi mesi i posti di blocco sono aumentati ma si susseguono raid e incursioni militari nelle strade e nelle case palestinesi con arresti e devastazioni; i coloni quasi quotidianamente aggrediscono – feriscono e a volte uccidono – i vicini palestinesi, distruggono coltivazioni e raccolti, sradicano alberi nella totale impunità. Ci chiediamo ancora:

-- Se il problema a Gaza sono i missili su Sderot, qual è il problema nei Territori occupati?

Tutta questa violenza messa in atto dal governo israeliano e dall'esercito mentre si sta preparando la conferenza di "pace" ad Annapolis, è quantomeno inquietante ma forse è anche il segno di una situazione sociale, in Israele, ormai gestibile solo attraverso i riverberi di un'occupazione territoriale sempre più feroce; di una società composta da settori profondamente indeboliti e attraversati da fratture e ferite mai rimarginate, ripiegati su se stessi e incapaci di reagire a politiche governative prone al neo-colonialismo imperante che sta trasformando tutto il Medioriente in un'enorme emergenza umanitaria. Come dice Gideon Levy nell'articolo sopra citato: "Israele è l'occupazione. L'occupazione è Israele".

Perciò, come ebrei, ci rivolgiamo:

- A tutti i gruppi e gli individui dell'area pacifista perché si uniscano a noi in questo appello o si mobilitino con altri appelli e pressioni per prevenire l'invasione di Gaza da parte dell'esercito israeliano, oltre che per il ritorno a condizioni civili di vita delle popolazioni palestinesi e la fine dell'occupazione.
- Al nostro governo e al ministro degli esteri perché faccia tutti gli sforzi diplomatici necessari per impedire al governo israeliano questa ulteriore follia.

Agli esponenti del mondo ebraico perché escano dal riserbo e condannino le politiche delle leadership israeliane che, apertamente lesive dei diritti umani dei

palestinesi, corrodono anche come un tumore maligno le basi di una reale sicurezza (che nasce, in primis, da benessere e solidarietà) per la società civile israeliana, continuamente ricattata dallo spauracchio della propria estinzione.

Irene Albert, Dunia Astrologo, Marina Astrologo, Andrea Billau, Angelo Camerini, Giorgio Canarutto, Paola Canarutto, Giovanni Cipani, Ilan Cohen, Beppe Damascelli, Lucio Damascelli, Marina Del Monte, Ester Fano, Carla Forti, Giorgio Forti, Daniel Galliani, Ivan Gottlieb, Joan Haim, Stefano Levi Della Torre, Dino Levi, Patrizia Mancini, Miriam Marino, Marina Morpurgo, Ernesto Muggia, Celeste Nicoletti, Carla Ortona, Sergio Ottolenghi, Valeria Ottolenghi, Marina Piperno, Brenda Porster, Paola Sacerdoti, Renata Sarfati, Stefania Sinigaglia, Susanna Sinigaglia, Jardena Tedeschi, Ornella Terracini, Claudio Treves

Per contatti e adesioni: [campodellapace@yahoo.it](mailto:campodellapace@yahoo.it)

*Le adesioni si raccolgono anche sul nostro sito*

**Graziella Gaggioli**

**Italia**

## **La tua stella**

Risplende in un luogo infinito  
lucente, magica, vera,  
la tua stella.

È quella che rischiarà  
il buio cammino  
della tua anima affranta,  
ti rende leggero  
il peso che curva le spalle,  
ti apre spiragli di luce  
davanti al dolore,  
la senti compagna  
nel vuoto del mondo.

La tua stella  
aspetta che tu la scopra  
innalzando lo sguardo  
al di sopra del buio  
delle lampade accese.

Da *Isola Nera* 2/46 Novembre 2007  
[www.ildialogo.org/poesia](http://www.ildialogo.org/poesia)

Conoscere l'islam

## **Alcune peculiarità della lingua arabo-coranica**

di *Rosario Amico Roxas*

***"Un aspetto che ha un'importanza non trascurabile nei rapporti tra Occidente e mondo arabo è costituito dal significato che alcuni termini hanno nelle due civiltà, perché la confusione lessicale può diventare confusione di pensiero.***

Uno di questi termini è Umma, che troviamo nel Corano, dove indica la comunità dei monoteisti che discendono da Abramo e, per analogia, si estende alla comunità dei popoli musulmani sparsi nel mondo, i quali appartengono ad un'unica Umma. Il termine ha, dunque, un significato puramente spirituale e morale e non si può tradurre con il nostro concetto di nazione. Analizzandolo oggi, l'Islam è la cultura maggiormente capace di ottenere il consenso da parte delle masse popolari, perché l'Islam rappresenta la proiezione di grandi aspettative di solidarietà sociale. L'aspetto sacro della vita è stato lungamente sfruttato per tenere a bada le masse, oggi i termini del confronto si sono capovolti, così il sacro è diventato la forza maggiormente destabilizzatrice dei privilegi.

Le forze della sinistra socialista e comunista in Occidente non sono mai state capaci di offrire schemi e idee alternative. La guerra fredda tra la democrazia occidentale e il comunismo sovietico si trasformò ben presto in uno scontro economico tra il capitalismo e il sistema collettivistico socialista. L'implosione del regime comunista non rappresentò una vittoria della democrazia, bensì del capitalismo; questa vittoria ha provocato il deragliamento dello sviluppo culturale di molte nazioni musulmane, che nel socialismo avevano posto i loro progetti futuri, aprendo la strada al fondamentalismo religioso che, piano pia-

no, stava per essere superato alla luce della promessa uguaglianza sociale. Quello che sta accadendo oggi con il fondamentalismo non solo non rinnova lo spirito dell'Islam, ma rappresenta la fine di sogni mai realizzati, destinati a scomparire nel deserto delle illusioni. Il fondamentalismo, che sarebbe più corretto chiamare fanatismo, riduce l'intelligenza e la operatività al livello di riflessi emotivi.

Altro termine in traducibile è Hurria, impropriamente da noi tradotto con la parola libertà.

La lingua araba non possiede un termine in grado di esprimere l'equivalente del concetto di libertà occidentale, perché per gli Arabi fino al 1798, quando Napoleone Bonaparte entrò in Egitto portando con sé i concetti della rivoluzione francese di "libertà, uguaglianza, fraternità", la libertà era uno stato giuridico contrapposto alla schiavitù.

Ma anche successivamente il termine Hurria, pur acquistando un senso politico, non coincide mai con quello di libertà nell'accezione che noi conosciamo; infatti nel mondo arabo non ci sono stati mai cittadini che abbiano reclamato dai loro governanti la libertà in senso democratico, ma piuttosto l'equità e la giustizia, che è il significato che la parola Hurria ha assunto nella accezione politica.

Un'altra proiezione di un concetto antico verso realtà moderne si opera nei confronti del termine Chura, che si vuole assimilare al moderno pluralismo politico e democratico. Per gli islamici, invece, la Chura consiste nell'obbligo che ha il principe di prendere consigli dai saggi. Si tratta, quindi, di un dovere di concertazione per giungere al consenso, la cui negazione conduce al potere dispotico e arbitrario e, quindi, alla negazione della giustizia.

La Chura, quindi, intesa come "concertazione", è un principio coranico di ordine morale, che investe tutti i settori della vita dell'uomo, affinché vengano evitate le prevaricazioni e le ingiustizie. Essa non coincide con la democrazia, ma non si oppone ad essa, anzi le spiana la strada; la prima costituzione contempora-

nea del mondo arabo-islamico, infatti, è quella tunisina, promulgata nel 1861, malgrado la presenza colonizzatrice dei francesi. I francesi l'accettarono, ritenendo che si trattasse di una mera formalità, e come tale venne tollerata; sarà questa costituzione, invece, a stimolare l'esigenza di indipendenza, che contagerà tutta l'ex Africa Settentrionale francese. Anche in questo caso non prevalse l'esigenza di libertà secondo la nostra concezione, quanto piuttosto l'intolleranza verso un usurpatore di diritti, che non applicava i principi previsti dalla Chura.

Il Bey di Tunisi era ridotto al rango di mediatore tra i francesi colonizzatori e le fasce medio-basse della popolazione; i pochi bourgeois non erano, infatti, troppo interessati a disfarsi della presenza francese, che garantiva loro dei privilegi, unitamente al mantenimento dell'ordine e alla realizzazione di opere ritenute, per i tempi, faraoniche, come la bonifica del grande golfo di Tunisi e il recupero di gran parte di aree edificabili sottratte al mare. Tutta la città di Tunisi, che va dalla Porte de France (un tempo chiamata Porte de la mer), da dove inizia il Zuk di Tunisi, fino al nuovo confine con il mare, fu costruita sui terreni recuperati dal mare; anche la Cattedrale Cattolica è costruita su questi terreni di risulta, ed è sostenuta da 3.600 pali di eucalipti conficcati nel terreno. Anche i 13 km di strada che tagliano il restante golfo, creando un lago salato, che da Tunisi porta a La Goulette, furono opera dei francesi. Ma, accanto a queste opere, furono fatte anche delle devastazioni, come il disboscamento della catena dei monti della Megerda; si trattava di alberi di palissandro e con quel legname furono costruiti i mobili francesi Luigi Filippo da artigiani tunisini e da una scuola di artigiani di El Annaba in Algeria, a pochi km. dal confine a Nord-Ovest con la Tunisia, dove ancora si producono copie di quei mobili, che antiquari di pochi scrupoli importano in Francia rivendendoli come autentici d'epoca, ultimi retaggi rimasti in Tunisia e Algeria della occupazione coloniale. Anche l'agricoltura venne sacrificata

con grandi estensioni di terreni adibiti a colture estensive, favorite dall'abbondanza di manodopera a bassissimo costo.

Intraducibile negli idiomi occidentali è il termine Riba, erroneamente tradotto con "usura", ma che non ha niente a che vedere con il concetto occidentale di usura. La riba è un complesso di operazioni che seguono una logica speculativa basata su valori fittizi e che mira all'impovertimento della maggioranza dell'umanità a vantaggio delle oligarchie economiche sempre più ristrette e concentrate. La riba rappresenta quel tipo di politica economica che modifica, in peggio, i rapporti tra gli uomini e tra gli Stati. Divide le nazioni in nazioni debentrici e nazioni creditrici e promuove attività di politica economica tendente all'azzeramento delle risorse monetarie di intere popolazioni, sottraendo le materie prime e imponendo l'acquisto di beni non necessari: beni voluttuari e armi. Nel pubblico, come nel privato, la riba è il pilastro portante di una società disumanizzante e disumanizzata, che non riconosce più gli uomini nella loro struttura umana, bensì li identifica in produttori e consumatori, debitori e creditori, dove già massicciamente di più non conta essere, ma avere.

Le conseguenze di questa forma di sfruttamento, che è ben più grave della semplice usura, sono di portata planetaria. Paesi come il Brasile, il Senegal, le Filippine hanno dovuto ricorrere alla deforestazione massiccia, che ha provocato danni immensi all'ecosistema, per fare fronte all'indebitamento causato dalla imposizione di beni superflui. A livello di nazioni la riba diventerà sempre più pernicioso con la globalizzazione dei mercati, dove le nazioni più ricche e più forti imporranno i loro prodotti in cambio di...nulla. Le nazioni produttrici di petrolio del Medio Oriente, malgrado le immense ricchezze prodotte dalla estrazione del petrolio, non riescono a soddisfare i bisogni primari delle popolazioni.

La riba ha sconvolto anche i rapporti nelle popolazioni e nelle famiglie.



E' riba il sistema commerciale di allettare i consumatori con inviti come "compra subito, paghi a rate e la prima rata sarà l'anno venturo". Si tratta di riba come sfruttamento, come illusione, perché, sia pure con tutto il comodo possibile, prima o poi bisognerà pagare il debito contratto per avere l'automobile nuova, le vacanze annuali, il mutuo per la seconda casa. Per pagare, allora, sarà necessario il doppio lavoro (quando c'è), il lavoro nero; sarà necessario sacrificare la famiglia, parcheggiando i figli negli asili o nelle scuole a tempo pieno.

La riba impone di sacrificare l'armonia della famiglia al mito del consumismo; venendo meno l'armonia della famiglia, inizia lo scardinamento di una intera civiltà.

Tutto questo è anticipato nel Corano:

*"Coloro, invece, che si nutrono di riba resusciteranno come chi sia stato toccato da Satana. E questo perché dicono "Il commercio è come la riba". Ma Dio ha permesso il commercio e proibito la riba. (Corano II, 275)"*

L'interpretazione più particolareggiata è affidata alla Sunna e alle parole dei saggi, che non guardano all'utile più immediato, bensì all'arricchimento spirituale dell'uomo.

Grande confusione genera il termine Jihad, e non sempre si tratta di confusione in buona fede, causata da ignoranza o da limitata conoscenza; il più delle volte viene interpretata erroneamente per giustificare atteggiamenti aggressivi di ritorsione. Il termine arabo significa letteralmente "sforzo", e il primo utilizzo che ne viene fatto nel Corano è: *Jihad fi-sabili-llah* (lo sforzo dell'uomo nell'itinerario verso di Dio).

E', innanzitutto, un termine a carattere religioso-mistico, perché c'è viva nell'Islam la convinzione che la strada che porta a Dio non è facile ed agevole, è una strada che prevede un grande sforzo, perciò grande sarà il premio per coloro che la percorrono.

Il mondo occidentale preferisce interpreta-

re la jihad esclusivamente sotto il profilo bellico, che esiste anche nell'interpretazione musulmana, come "sforzo militare", cui sono chiamati i credenti per difendere la loro Umma. Quando la loro Umma è aggredita, minacciata, oppressa o perseguitata, i credenti hanno il dovere di combattere, esercitando il diritto-dovere di salvaguardarla:

*"coloro che si difendono quando sono vittime dell'ingiustizia" (Corano XLII, 39)*  
*"Combattete per la causa di Dio contro coloro che vi combattono, ma senza eccessi, perchè Dio non ama chi eccede (Corano II, 190).*

Risulta evidente come la guerra abbia solo carattere difensivo e che debba essere condotta senza lasciarsi mai andare all'effertezza e alla crudeltà.

I credenti che partecipano alla guerra difensiva sono chiamati mujahidin e godono della massima considerazione nella comunità. Quelli che perdono la vita nella guerra sono perdonati da Dio dei loro peccati e sono considerati "vicini a Dio":

*"Non considerate morti quelli che sono stati uccisi sul sentiero di Dio. Sono vivi, invece, e ben provvisti dal loro Signore, lieti di quello che Dio, per Sua grazia, concede loro" (Corano III, 169-170)*

Secondo un hadit ci sono tre momenti che giustificano una guerra: il sangue (che significa l'integrità fisica), l'onore (la propria rispettabilità e quella della famiglia), i beni (ciò che onestamente si possiede). L'azione, la parola e l'intenzione sono i tre strumenti per difendere i diritti citati: la parola potremmo identificarla con l'attuale diplomazia, l'intenzione è la pubblica riprovazione; quando queste due falliscono, allora si passa all'azione, cioè alla guerra.

Domenica, 18 novembre 2007

Alla pagina web  
<http://www.ildialogo.org/islam>  
Notizie, documenti, interventi,  
per conoscere l'Islam

## Il diritto di cambiare

dello sceicco *Abdallah Adhami*

(Trad. *Maria G. Di Rienzo*)

**Ringraziamo Maria G. Di Rienzo** [per contatti: [sheela59@libero.it](mailto:sheela59@libero.it)] per averci messo a disposizione questa sua traduzione de "Il diritto di cambiare", dello sceicco *Abdallah Adhami* (imam di origine araba e prominente studioso dell'Islam, sta al momento lavorando sull'esame delle implicazioni linguistiche nei versetti "problematici" del Corano), per *Common Grounds*, 10.11.2007.

Dal Codice di Hammurabi a quello di Maimonide, la maggior parte dei sistemi legislativi ha punito l'apostasia. Nel famoso Codice dell'imperatore romano Giustiniano (483-565), "corpus juris civilis", e cioè la base di tutto il canone legislativo romano e della moderna legge civile, l'apostasia doveva "essere punita con la morte" e non vi erano "tolleranza o dissenso". I codici biblici stabiliscono che "colui che dubita o ridicolizza una parola della Torah, o degli autori rabbinici, è un eretico nel pieno senso della parola, un infedele (...) e non vi è speranza per lui." Le leggi concernenti questo non credente sono molto severe: "egli deve essere ucciso direttamente". O come consigliava Maimonide, rabbino e filosofo andaluso del tredicesimo secolo, tenendo in conto la sospensione dell'apostasia nella sua era, "la sua morte può essere causata indirettamente". La legge islamica (shari'a), allo stesso modo prevede l'uccisione in casi di confermata e pubblica apostasia. Sebbene vi siano scarsi documenti e poca evidenza dell'applicazione della legge sull'apostasia nel primo periodo della storia musulmana, la sua applicazione usualmente dipendeva dalla natura pubblica o privata della dichiarazione. All'interno degli stati islamici, ciò che le minoranze religiose o d'altro tipo facevano nelle loro vite private era lasciato alla loro discrezione, anche quando venivano tecnicamente classificati come "devianti" o contrari agli insegnamenti islamici. La shari'a, come tutte le leggi

religiose, governa riti di adorazione e codici di etica e condotta individuali e sociali. Contrariamente a quando dicono le nozioni stereotipate della religione, il regno terreno all'interno della shari'a è in effetti pragmaticamente concepito come in essenza laico. Dal punto di vista religioso, la fondamentale natura dell'essere umano è il desiderio di adorare Dio senza intralcio. La dimensione privata dell'apostasia ha perciò sempre compreso aspetti molto complessi, i quali rendono un giudizio umano definitivo impossibile. I misteri del cuore e della mente sono al di là della teologia, così come sono a stento ipotizzabili della neuroscienza.

E' il nostro incontro creativo con la vita terrena, laica, che rivela la nostra capacità di essere utili agli altri, ed è lo strumento principale grazie al quale si eleva la nostra condizione spirituale. La devozione sincera, autentica, è alla fine l'unico metro giornaliero del nostro stato spirituale. Il dibattito libero e razionale ha sempre trovato posto all'interno del contesto religioso della shari'a. Questo è stato un fenomeno unicamente islamico, vero nell'europa Cordoba come nell'araba Baghdad. Ne' le astrazioni teologiche dei Mu'taziliti, un gruppo di filosofi del nono secolo, ne' le veementi dialettiche straniere del gruppo segreto detto la "Fratellanza della purezza", durante il decimo secolo, furono mai motivazioni per rimuovere qualcuno di essi dall'abbraccio dell'Islam. L'evidenza più saliente del non perseguimento dell'apostasia privata nell'Islam è l'esistenza perenne dei cosiddetti "ipocriti" nella società di Medina, nonostante i pesanti passaggi coranici contro di essi. Inoltre, il pensiero "eretico" privato non fu mai perseguito o censurato; fino a che non era soggetto di predicazione pubblica, non veniva condannato come tale, ne' vi erano motivi a sostegno della necessità di sopprimerlo. La stabilità esterna, o visibile, nel dominio terreno è ciò che permette alle istituzioni della società di continuare ad esistere. La resistenza nonviolenta del Profeta Maometto alla Mecca, ed il suo uso della diplomazia durante la stipula

del Trattato di Hudaibiyah, insegnarono qualche lezione ai suoi compagni. Sotto il Trattato, il Profeta permise alle persone di emigrare senza alcuna reprimenda, nonostante stessero abbandonando l'Islam in questo processo (alcuni avevano adottato la nuova religione per ragioni d'interesse). A nessun profeta è stata mai data licenza di porre un giudizio sulla fede di un essere umano, come il Corano ripetutamente reitera: il giudizio ultimo è solo di Dio. Perciò, un servizio costruttivo alle nostre sacre tradizioni sta nel mostrare la loro rilevanza quale veicolo di infinita creatività, non nel degradarle alla preoccupazione di giudicare la cultura contemporanea. Dobbiamo riconoscere ed affermare che la diversità e la differenza sono parte del divino intento della creazione, che siamo stati fatti come nazioni e tribù di modo che potessimo "imparare l'uno i modi dell'altro ed esserne arricchiti" (Corano, 49:13). Il provincialismo ed il relativismo saranno sempre ostacoli alla diversità, specialmente quando l'ultimo viene camuffato da tolleranza; e nemmeno perché le persone siano incapaci di vivere insieme. Abbiamo bisogno di una rinnovata devozione alla verità, ed al cercarla liberamente attraverso nostre istituzioni competenti e non settarie. E' solo attraverso uno scambio libero e un dialogo rispettoso che le ideologie possono essere giudicate e testate per i loro meriti. La riforma di cui abbiamo disperatamente bisogno, sull'intero globo, è un riassetto onesto delle fonti originarie di tutti i nostri oppressivi miti culturali e modi di pensare tirannici. Come musulmani, abbiamo necessità di stabilire un metro più alto per ciò che costituisce la competenza, rispetto alle questioni relative alle shari'a. Ciò ci fornirebbe maggior chiarezza e fiducia, e ci impedirebbe di abbandonarci a manifestazioni insensate di protesta ogni volta che un vento di passaggio sembra sfidare la nostra fede. E noi, leader religiosi di tutte le fedi, abbiamo bisogno di riconoscere la nostra responsabilità nell'alienazione e nello straniamento dei credenti di tutto il mondo. Questo comincerebbe a ristabilire la credibilità delle nostre istituzioni, e potrebbe persino riaccendere

l'immaginazione religiosa delle persone. Infine, dovremmo rinnovare il nostro impegno verso un ethos della compassione, verso un servizio non interessato e degno della fiducia pubblica: certamente ciò ci renderebbe più degni dell'esempio del Messaggero Benedetto a cui proclamiamo di essere leali.

Venerdì, 16 novembre 2007

A proposito della moschea di Bologna

## Una lettera ad una signora bolognese

di ZAHOOR AHMAD ZARGAR

*Risposta ad una lettera di una signora bolognese che mi chiedeva, in relazione al problema della costruenda moschea di Bologna "indicazioni per cominciare a mettere le giuste basi per il nostro cammino, per far sì che il nostro non sia solo un parlarci addosso, ma l'inizio di un cammino di fiducia verso l'altro per costruire insieme il presente allora si potrà parlare di moschee, di sinagoghe, di pagode, di cattedrali, o chissà cos'altro"*

Gent.ma sig.ra Maria Pia,

non saprei come esserle utile, io che vengo dall'India, dove vivono insieme persone di diverse fedi, senza intramettersi negli affari religiosi degli altri, senza pregiudizi religiosi, senza dire agli altri come devono pregare o vestire. In India convivono moschee, chiese, templi induisti, buddisti e tanti altri, fianco a fianco, da secoli. L'India è un paese laico e democratico. La Costituzione indiana garantisce le libertà religiose nel vero senso; in pratica, ad esempio, la relazione con la comunità islamica (come con le altre religioni) viene regolata con un articolo della Costituzione che si chiama "muslim personal law" (legge personale dei musulmani). Così che:

1. I musulmani sono liberi di regolare la loro vita quotidiana secondo la legge islamica in tutte le sfere della vita, dalla nascita fino alla morte (matrimonio, divorzio, proprietà, costruzione dei luoghi di pre-

ghiera, gestione scuole religiose e non, nomina imam, ecc., ecc.) basta che non contrastino con il buon costume. In ogni caso, se qualcuno non è soddisfatto della legge islamica, può sempre rivolgersi al sistema giudiziario statale.

2. In India tutte le religioni vengono trattate in modo uguale, al contrario che in Italia, ad esempio, tutte le festività delle varie religioni hanno pari valore (gli uffici pubblici nazionali e statali rimangono chiusi durante le festività di ciascuna religione) e vengono denominate e celebrate come feste nazionali.

Scrivono i giornali: "Secondo il rapporto 2007 sugli immigrati presentato dalla Caritas, la strategia dell'aiutiamoli a tornare a casa si basa sul presupposto che il grosso dell'immigrazione italiana sia facilmente «sradicabile». Il Rapporto conferma esattamente il contrario: si consolidano i segnali di radicamento. I bambini e i ragazzi vanno a scuola, le famiglie fanno figli, aumentano gli acquisti di case e, nonostante una legge ancora piuttosto severa, aumentano pure le naturalizzazioni. Insomma, l'immigrazione è qui per restare. È quindi necessario dedicare molto impegno all'integrazione. Non siamo ipocriti. È normale che il grosso dello sforzo ricada sugli immigrati: loro devono imparare la nostra lingua, abituarsi ai nostri costumi, rispettare le nostre leggi. Però anche i nazionali sono costretti a compiere uno sforzo: accettare un profondo cambiamento del panorama umano che li circonda. Se vogliamo aiutare anche i nazionali nel loro difficile percorso verso l'integrazione, dobbiamo ridurre l'impatto dell'ostacolo principale: la criminalità di origine immigrata. Solo a questa condizione, si può tentare di convincere gli italiani di un'ovvia realtà: gli stranieri sono già in piccola parte nostri concittadini, lo saranno in numero crescente."

Come gli altri immigrati, i musulmani sono esseri umani e hanno desiderio di far crescere i loro figli in serenità per dargli un futuro migliore. Come gli altri immigrati, rispettano le leggi del paese e lavorano onestamente. A quanto mi risulta, i

musulmani non hanno disturbato la tranquillità della città di Bologna, hanno un buon rapporto con i cittadini in generale e vogliono saldare amicizia e fratellanza con la cittadinanza. Inoltre, non deve pesare sui musulmani italiani cosa succede nelle altre parti del mondo. Secondo me, l'integrazione passa anche attraverso luoghi di preghiera dignitosi.

Secondo me, i problemi possono essere risolti con saggezza e con giusto approccio, creando un clima di fiducia e rispetto reciproco senza se e senza ma. Lei saprà che io guido la Comunità della Liguria e sono membro del Consiglio di amministrazione dell'Unione delle Comunità ed Organizzazioni islamiche in Italia, perciò conosco abbastanza la realtà islamica in Italia. Noi musulmani vogliamo fare tutto sotto le leggi italiane, ma noi abbiamo trovato un muro da parte del Governo che ha escluso i musulmani dalle Intese (come hanno avuto tutte le altre comunità religiose presenti sul territorio). Da anni, stiamo aspettando che il Parlamento approvi la Legge sulla libertà religiosa. In questo, anche voi cittadini italiani potete aiutarci, chiedendo al Governo che acceleri i tempi in modo che possiamo essere ancora di più vicini allo Stato e alla legalità in tutte le forme della vita civile e sociale.

**ZAHOOH AHMAD ZARGAR**

Giovedì, 08 novembre 2007

Sicurezza

## **Un ponte tra due mondi, la missione della politica**

di amina salina

Abbiamo un governo di centrosinistra che vola basso così come vola bassa tutta la politica italiana. Non serve a niente sconvolgersi per gli ennesimi atti di violenza barbarica di cui narrano i giornali: i 5 morti di ieri sul lavoro, una strage annunciata, la povera signora uccisa a Tor di Quinto a Roma da un delinquente, la ragazza uccisa

a Perugia perché si sottraeva ad un rapporto imposto e contro natura. Bagliori di una società sempre più ingiusta disordinata e violenta, la società del neoliberalismo che piace tanto agli americani di destra e di sinistra. Non si tratta solo dell'ingiustizia nella redistribuzione del reddito per cui - secondo l'inchiesta «Il divario generazionale: un'analisi dei salari relativi dei lavoratori giovani e vecchi in Italia» di Alfonso Rosolia e Roberto Torrini - l'Italia è profondamente cambiata in peggio. I due economisti fotografano un paese profondamente diverso da quello dei nostri genitori. Analizzando i dati Istat in 6 anni abbiamo perso il 23 per cento del nostro potere d'acquisto ne si tratta solo di ingiustizia di genere per cui - secondo uno studio della Banca d'Italia "Alla fine degli anni '80 le retribuzioni nette mensili degli uomini tra i 19 e i 30 anni erano del 20% più basse di quelle degli uomini tra i 31 e i 60 anni; nel 2004 la differenza è quasi raddoppiata in termini relativi salendo al 35%». Non si tratta solo del precariato per cui " «nel decennio 1992 - 2002 il salario mensile iniziale è diminuito di oltre l'11% per i giovani entrati sul mercato del lavoro tra i 21 e i 22 anni presumibilmente diplomati (da 1200 euro mensili a meno di 1100 euro) e dell'8% per i lavoratori tra i 25 e i 26 anni, potenzialmente laureati (da 1300 a 1200 euro mensili). Per entrambe le classi di età i salari di ingresso sono tornati nel 2002 ai livelli di 20 anni prima». Si tratta della costruzione di due mondi, anzi di tre mondi separati che convivono. Il primo quello dei garantiti, una minoranza; il secondo, quello di coloro che scendono; il terzo, di coloro che proprio non ce la fanno e che sono veramente tanti. L'insicurezza è un dato strutturale e non c'entra nulla con l'immigrazione tanto più in un paese dove la mafia è la prima azienda per fatturato.

Il divario tra una minoranza di possidenti e la stragrande maggioranza di precarizzati è tale che "Se oggi l'Italia è un'azienda indebitata e sottocapitalizzata, come dice Padoa Schioppa, se essa è patria dei più bassi salari d'Europa, va ricordato che, come dicono sempre i dati Bankitalia, essa

è anche patria dei cittadini più ricchi d'Europa: la ricchezza in case, titoli e moneta degli italiani è pari a nove volte il Pil, più di 21 mila miliardi di euro su 1.540 miliardi di Pil. Per capire come la redistribuzione della ricchezza dell'ultimo ventennio abbia arricchito una minoranza di italiani a spese delle masse, basta guardare alla ricchezza posseduta dai cittadini di altri Paesi europei che non supera mai cinque volte il loro Pil. Sotto quest'aspetto l'Italia assomiglia più agli Stati Uniti che a Francia e Germania, essendo come noto il gigante d'oltre Atlantico il Paese socialmente più diseguale al mondo.

Mentre l'Italia è il Paese più indebitato (105% del Pil) e più povero d'Europa (in 10 anni il Pil unitario è passato da +10% a -5% rispetto alla media europea) gli italiani sono il popolo "mediamente" più ricco d'Europa. "(ivi). Naturalmente i ricchi sono coloro che possiedono le finanziarie e i grossi imprenditori gli immobilizzatori, sono loro che alzano la media.

E' questo l'hunmus fertile su cui crescono intolleranza e razzismo. Infatti come ha affermato stamane Adriano Sofri su La Repubblica, i diseredati che vivono nelle bidonville in Italia vengono sgomberati appena lo stato viene messo a nudo nella sua insipienza. Le bidonville in Italia ci sono da anni ed è un miracolo che ad abitarvi non vi vadano non solo gli immigrati ma anche gli italiani senza casa - merito non certo dello Stato ma della rete familiare di cui questi ultimi possono godere a differenza di molti immigrati. I nomadi ci sono da centinaia di anni e non hanno mai fatto danno più di tanto. Se lo Stato si desse la pena di agire per integrarli probabilmente potrebbero vivere decentemente come i nomadi che vivono in altri stati europei. La politica sociale del governo per gli emarginati si riduce a 1500 miliardi di stanziamento - 3 volte rispetto al governo Berlusconi - che comunque non bastano nemmeno per le emergenze. La questione della sicurezza rischia di essere il solito volano per i democratici di sinistra come Veltroni e Fassino che non a caso aprono alle destre sulla questione delle espulsioni perché vogliono compiacere il

popolo minuto che di politica e di solidarietà capisce meno di nulla e che vede come unica soluzione le deportazioni di massa. ( che comunque la sinistra non farà mai e la destra nemmeno perché sono fuori dalla normativa europea). Tutti i politici che vengono intervistati in questi giorni nei vari talk show su questioni di importanza capitale, come la casa, il lavoro, l'immigrazione, si vede benissimo che non sanno come rispondere. Semplicemente non possono risolvere questi problemi strutturali senza toccare la redistribuzione della ricchezza in Italia e i rapporti di potere tra le caste. Questi rapporti non possono essere toccati altrimenti salta tutto il sistema. Non è un caso che in Italia siano cresciute come funghi le finanziarie e la produttività diminuisca anno dopo anno. Ci stiamo sudamericanizzando, siamo un paese ricco con una struttura produttiva ed infrastrutture da Terzo Mondo. Non mi si venga a dire che la politica non fa miracoli. E non mi si venga a dire che in altri paesi d'Europa le deportazioni le hanno fatte. In Francia o in Germania se vuoi lavorare lavori se no hai un sussidio ed un tetto. Qui se lavori spesso non hai la casa o viceversa. Di fatto abbiamo solo l'assistenza sanitaria e la scuola per tutti, ma molte famiglie non hanno letteralmente da mangiare e vanno alla Caritas.. Molti degli abitanti delle baraccopoli - compresi gli irregolari - lavorano stabilmente ma nessuno dà loro un tetto, così sono costretti a vivere in quelle condizioni.

Compito della politica sarebbe quella di mandare via i veri delinquenti ed integrare veramente tutti gli altri. Costruendo ponti non muri. Riconoscendo che ci vogliono investimenti a favore di quel venti trenta per cento della popolazione italiana o immigrata che sta letteralmente sprofondando senza che nessuno se ne accorga. Un esercito di invisibili che nessuno potrà mai spostare da nessuna parte.

salam

**amina salina**

Mercoledì, 07 novembre 2007

## Donne - Ne' schiave ne' veline

*Una battaglia delle donne musulmane  
e non*

*di amina salina*

Dopo la questione del velo è riesplorsa recentemente la battaglia contro la violenza di genere, una violenza che non ha connotati geografici o religiosi né culturali ma che attraversa il destino di moltissime donne nel mondo. Donne istruite o no, religiose o no, lavoratrici o casalinghe, giovani o anziane e persino bambine sovente sottoposte a violenze o a schiavitù sessuale. Erroneamente la violenza viene messa in relazione con la religione islamica, anche se l'Islam rigetta la violenza sulle donne ed il maschilismo è una categoria della stupidità universale senza distinzione di lingua, fede o etnia. Si fa sovente l'errore di parlare da una situazione di privilegio, come donne occidentali quindi più ricche, che vivono in un ambiente almeno apparentemente meno violento rispetto ad altre, senza accorgersi della violenza non vista, di quella della porta accanto, altrettanto grave di quella contro le donne del cosiddetto terzo mondo. Si parla a nome della civiltà occidentale, data per definizione come una civiltà senza violenza quando il benessere dell'Occidente è responsabile della miseria del resto del mondo, quando la fame programmata dal FMI fa VENTICINQUEMILA VITTIME AL GIORNO, senza contare le morti per AIDS, per parto o malattie infettive. C'è un vero e proprio femminicidio sulla Terra e per combatterlo dobbiamo essere cosce del fatto che non è colpa né delle religioni né delle culture ma principalmente di una mentalità che è la stessa di chi fa la guerra, di chi bombardava, di chi sfrutta manodopera a basso costo, di chi vende schiavi e schiave per l'industria del sesso dei pedofili, di quelli che vendono l'orrore della pornografia.

Una mentalità per cui la donna non è persona ma merce. E' secondario il modo con cui questa merce viene comprata venduta o sfruttata o, se si ribella, zittita o uccisa

come accade alle poverette che denunciano i loro aguzzini.

Noi, donne musulmane, siamo solidali con le donne di tutto il mondo vittime di violenza ma non ci sta bene che questa violenza o parte di essa venga continuamente riferita alla nostra fede, al nostro modo di vita, a ciò in cui crediamo.

Basta leggere il Corano per rendersi conto che Allah\* non giustifica alcun tipo di violenza fisica né morale sui deboli, cioè sulle donne, sui bambini e nemmeno sugli animali. Il Profeta, di cui Asha diceva che era "il Corano che cammina", non ha mai usato nessuna forma di violenza, tranne la legittima difesa in tempo di guerra, e nei suoi rapporti con le spose non ha mai nemmeno alzato la voce. Basta andare per una settimana a vivere presso una famiglia musulmana praticante - di quelle che la stampa laica chiama "integralisti" o "islamisti" - per vedere la calma, i volti distesi, la tranquilla accettazione dell'Islam come modo di vita, cioè l'esatto contrario della coercizione, della prepotenza e della violenza che ci imputano. Che differenza con le famiglie devastate di molte realtà italiane, dove ognuno si fa i fatti suoi oppure tutti strillano per ogni minima cosa!!! Purtroppo lo spazio mediatico di cui possiamo usufruire è minimo, quindi la vita vera dei credenti - musulmani o non - credo che sia l'aspetto più censurato in assoluto dai media, tanta è la paura che la gente si accorga che c'è altro dopo il crollo delle ideologie novecentesche.

Noi proponiamo un modello di donna credente, esattamente come quello della Vergine Maria, un modello di donna attivo, che vive il proprio tempo senza lasciarsi trascinare dalla corrente, ma cercando di trasformare la realtà dando ad essa un significato religioso nel rispetto delle altre fedi e delle persona di buona volontà, credenti o meno, che combattono contro le ingiustizie. Non crediamo nel modello-velina, non crediamo che utilizzando la bellezza la donna possa ottenere altro che vil denaro a prezzo del proprio onore e della propria dignità. Non crediamo che la donna debba entrare nel mondo del lavoro

alle stesse condizioni degli uomini perché essa ha quasi completamente il carico di famiglia e deve occuparsi di far crescere i propri figli sani spiritualmente e materialmente, compito che implica tanto tempo a disposizione. Nonostante ciò sono proprio le donne musulmane negli ultimi trent'anni ad aver fatto spettacolari salti in direzione della propria emancipazione, senza dimenticare la propria fede, la propria serenità, il proprio ruolo naturale. Proponiamo alle donne europee qui ed ora l'Islam come modo di vita in antitesi alla mercificazione della vita, al dominio del capitale sul corpo della donna, sugli affetti, sui sentimenti, sui tempi della vita. Proprio per questo i media danno spazio non a noi ma alle varie Hirsi Ali e compagnia cantando, sperando dal loro punto di vista che si affermi la donna-merce globalizzata, quindi priva di legami con la propria terra e le proprie radici culturali. E' certo che la liberazione delle donne può essere solo opera delle donne stesse, ma ciò non significa un modello di donna che prescindere dalla fede, dalla propria cultura e dal proprio essere. Una persona creata da Dio non una merce né tantomeno una schiava (nemmeno della fabbrica).

**amina salina**

**Daniela Ori**

**Italia**

**Luna**

Balli da sola, senza accompagnamento.  
Melodia perfetta, nel silenzio della notte.  
Brilli da sola e sorridi all'universo,  
perla di speranza su un palcoscenico incantato.

La realtà è tutta diversa  
e così chiara, tuttavia.

Ma tu, Luna, trasformi tutto.  
E se accogli un pensiero, un desiderio,  
la menzogna diventa promessa  
e la speranza è il sogno che si avvera.

Da *IsolaNera* 2/46 novembre 2007  
[www.ildialogo.org/poesia](http://www.ildialogo.org/poesia)

# Perché non si può essere presbiteri di Cristo in questa chiesa.

di *Amedeo Gaetani*

Gentile Direttore,

dopo ventitre anni di appartenenza alla chiesa cattolica, di cui tredici come presbitero, sono tornato uomo libero. Sono intervenuto già, in alcune circostanze, nel tuo sito, e ho cercato di dare il mio contributo via via che qualche "bella" notizia di sapore ecclesiale me ne dava lo spunto. Ora desidero descrivere la mia esperienza, pensando di interpretare anche le lamentele di miei confratelli preti che, pur vivendo lo stesso disagio, spesso, ed io li capisco, non hanno il coraggio di affrontare questi discorsi, trovandosi dinanzi ad un "monolite", la chiesa cattolica, che fa di tutto per tacitare le coscienze e spersonalizzarle in perfetto stile antievangelico. E allora eccomi a raccontare la mia storia che spero non sia pesante per nessuno. Sono stato presbitero fino allo scorso mese di Agosto, dopodichè ho deciso di fare il grande passo verso la libertà, dopo 13 anni di presbiterato e ho chiesto la dispensa dal sacerdozio e dal celibato per la mia ferma volontà di tornare laico. Ho voluto scrivere questa mia riflessione come testimonianza di ciò che avviene tra le sacre mura della chiesa cattolica. Non pretendo di essere il depositario di verità né chiedo nulla ma solo che questa testimonianza sia pubblicata perché forse molti preti come me e molti credenti possano cominciare ad aprire gli occhi su una realtà, quella gerarchica cattolica, che si mostra bella all'esterno, come depositaria della verità assoluta ma che poi, al suo interno, mostra le vergogne di chi non ha vergogna. Non desidero più lavorare all'interno dell'istituzione ecclesiale, fatta di eccessiva religiosità ma senza un minimo di Comprensione Umana; religiosità farisaica che manca di carità e di misericordia. Soprattutto, le comunità parrocchiali sono diventate entità disincarnate, dove la misericordia non esiste. Tutto

questo accade per l'eccessiva scrupolosità di pastori che, incarnando nelle comunità, a loro affidate, lo spirito legalistico-farisaico, tanto caro alla gerarchia vaticana, stanno trasformando le stesse comunità in luoghi oscuri, tenebrosi, dove vige soltanto la legge, la penitenza, la mortificazione, a scapito della gioiosa rivelazione evangelica che vuole l'essere umano libero da ogni forma di schiavitù legalistica e rituale. La fede in Gesù è stata ridotta ad una mera partecipazione a dei riti sterili dove non esiste un minimo di Calore evangelico; dove si parla sempre e solo di documenti papali, di direttorio di pastorale familiare, di catechismo della chiesa cattolica, di testi di catechismo, di regole da osservare. E il Vangelo? Dove è finito? Avverto il progredire di una pericolosa autoreferenzialità della chiesa gerarchica, che parla solo di se stessa, nascondendo il Vero, Unico Artefice della fede: Gesù Cristo. Guardo con grande amarezza le messe domenicali dominate da segni eclatanti come l'incenso, la processione offertoriale, i cartelloni, il lezionario portato in processione d'ingresso: tutti segni ben preparati e ben armonizzati all'interno della celebrazione eucaristica ma poi ascolto omelie senza capo né coda, senza alcun significato coinvolgente. Insomma le messe sono sempre più "cerimonie" e sempre meno "Eucaristia". Cerimonie dove i suddetti segni oscurano il vero "Segno": l'annuncio gioioso e liberante del Vangelo. Le omelie vengono ridotte ad ammonizioni dei fedeli, visione di un Dio spaventosamente esigente nei confronti dei suoi figli; i fedeli vengono spaventati dalla visione di un Dio che non ha nulla di diverso dal dio antropomorfo e capriccioso di antica memoria. Ma non vi accorgete, voi vescovi, della discrepanza esistente tra i bei canti gioiosi organizzati da giovani



entusiasti della loro fede e le orribili omelie che intristiscono i fedeli, i quali entrano in chiesa lieti di incontrarsi e ne escono carichi di fardelli che il celebrante impone sulle loro spalle attraverso omelie moralistiche di stile medioevale? Vuoti formalismi rituali a cui si dà eccessivo risalto a scapito del bene delle persone. Non sopporto più i pastori che guidano le parrocchie facendo leva solo su rapporti formali con la gente e dando spazio ai ricatti più subdoli, pur di vedere le loro chiese piene di persone. Come si può pretendere di portare gente in chiesa prestandosi a ricatti bassi e insulsi, come la negazione dei sacramenti a chi non frequenta la messa o agli omosessuali e divorziati? Pensate che i fedeli poi partecipano alla messa di buon animo? Ma non vi accorgete che, così facendo, non fate altro che allontanare coloro che vorremmo presenti alle nostre assemblee domenicali? Ho riscontrato questo penoso modo di rapportarsi al prossimo, sia a livello presbiterale sia episcopale, che di laici cosiddetti impegnati. Sapete come si chiamano costoro? Opus Dei, Cammino neocatecumenale, Comunione e Liberazione, movimenti tanto cari al papa. Miei cari vescovi: Date spazio sempre più alla teologia medioevale di queste "sette" e le vostre chiese ben presto si svuoteranno. D'altra parte questi movimenti sono di stampo papalino e dubito che siano messi da parte. Gesù dice che non si può mettere vino nuovo in otri vecchi. Come riuscite a conciliare la teologia alquanto negativa di questi movimenti, che hanno al loro interno vescovi, presbiteri e laici che parlano solo del diavolo e dell'inferno, con le istanze di liberazione che salgono dal cuore delle nuove generazioni, le quali chiedono in modo sempre più pressante la testimonianza di una fede allegra e gioiosa, che doni pace ai cuori già tormentati di tanti ragazzi e ragazze? E voi vescovi, che affidate le comunità a presbiteri millenaristi, che stanno attenti solo alle madonne che piangono? Voi che affidate le comunità a presbiteri che vedono il demonio dappertutto, come pensate che crescano i bambini e i ragazzi che si sentono dire che chi non va a messa la domenica compie un peccato

mortale, invece di farli entusiasmare raccontando loro la storia di quel Gesù che li ama alla follia? Voi vescovi che affidate le comunità a persone che pensano solo a far quattrini, celebrando messe a ripetizione solo per fare soldi, non avvertite che i fedeli sono irritati per questa prassi simoniaca? No, non mi ritrovo più in questo contesto dove la religione predomina sulla fede; dove la teologia negativa dell'osservanza delle regole predomina sulla Teologia Positiva dell'Incarnazione; dove il formalismo religioso, di sapore farisaico, sta svuotando le chiese. Ma forse è meglio così: che le chiese si svuotino pure, almeno i ragazzi si mantengono integri e non bevono il veleno di tanta insulsaggine, da parte di responsabili di comunità, attenti solo a fare proselitismo attraverso la visione pessimistica del cristianesimo. Andate avanti così e continuate pure a chiedervi il perché i giovani non vengono in chiesa! Ma possibile che non vi venga in mente che il vostro modo di predicare non attira nessuno? Possibile che non vi passi neanche attraverso l'anticamera della mente che i giovani hanno sete del Cristo Uomo, Evangelico, difensore degli emarginati e paladino dell'Uomo Libero, mentre voi vi affannate a parlare ad essi solo della chiesa e dei documenti papali e del corso di cresima e del corso di preparazione al matrimonio? Ho parlato con tanti ragazzi e ragazze, nella mia esperienza di presbitero. Sapete qual è stata la mia meraviglia? Sentire che questi ragazzi, mentre parlavano, lo facevano in modo evangelico. Essi mi parlavano di Gesù e del loro desiderio di amore, di pace, di solidarietà, di fratellanza, di perdono, di servizio ai poveri, pur senza conoscere il Vangelo. Ad alcuni di loro ho chiesto perché non venivano in chiesa. Mi hanno risposto che non vengono perché sentono solo rimproveri verso i giovani. Meditate cari vescovi. Questa risposta vi dovrebbe far saltare dalle vostre comode poltrone. Sapete cosa ho capito, in questi anni, a contatto con alcuni di voi vescovi? La vostra categoria è fatta di persone a cui mancano i basilari valori umani. Le vostre vesti, episcopali coprono la mancanza di umanità e le vergogne di chi non

ha vergogna. Me ne ero reso conto già in Seminario ma ho voluto portare avanti questo mio cammino. Ho voluto essere presbitero di Cristo perché credevo di avere a che fare con uomini onesti ed integri ma ho dovuto fare i conti con ciò che non è di Cristo. Ho incontrato più Umanità nel mondo laico e ateo, che oggi reputo il vero mondo evangelico che guarda all'Uomo e alle sue ansie, che non nei rappresentanti presunti di Cristo. La gerarchia è stata per me, quanto di più deleterio un uomo possa vivere sulla sua pelle. Le parole dette con doppiezza, le promesse fatte e non mantenute, i tradimenti, l'ipocrisia, coperta ad arte dal vostro perbenismo rituale-liturgico, che copre le indicibili malefatte di certa categoria che fa di tutto pur di ottenere il potere e il controllo sulle coscienze dei semplici. Doppiezza di atteggiamenti; favori fatti ai ricchi a disprezzo dei poveri, ai quali gli stessi favori vengono negati. Certa gerarchia cattolica è fatta di persone molto spirituali e poco umane.

Con tutto il rispetto per le vostre persone, nella vita civile, voi vescovi, parlo di quelli che ho conosciuto io, sareste uomini molto mediocri, perché non conoscete il rispetto della parola data, la comprensione, l'empatia, la capacità di immedesimazione alle sofferenze umane. Forse queste cose le avete messe in atto prima di essere vescovi ma poi, diventati Principi della chiesa, avete mostrato che il bene che facevate da preti lo facevate solo per guadagnare i "galloni". Infatti, dopo essere diventati vescovi, si rivela tutta la vostra doppiezza e ipocrisia che copre una mancanza di umanità già presente. Ma non vi accorgete che la vostra mancanza di umanità è visibile ad un miglio di distanza? Voi che credete di trovar riparo dietro le vostre vesti di bisso e di raso e le vostre croci dorate che sono un insulto alla croce di Cristo? Non vi rendete conto che Dio rivela le vostre vergogne, nonostante voi fate di tutto per coprirle con le vesti episcopali e liturgiche? Inoltre avete ciò che urta più di ogni cosa: L'exasperato bisogno di potere e di denaro, che indica un'eccesso di carenze affettive e che infastidisce non poco

i fedeli. Ecco perché non voglio far parte più del clero, per non stare più a contatto con voi vescovi, voi gerarchi di Cristo ma di quale Cristo? Io, nella vita civile, mi ci ritrovo, perché l'ho già vissuta e adesso porto con me il bagaglio di un'esperienza presbiterale che mi è stato utile per far capire, ai "ridotti" come me, il grande valore umano dei Vangeli. Non è stato semplice, per me, prendere questa decisione. Non lo è stato, dopo la fatica fatta per lasciare un lavoro e andare in Seminario all'età di 31 anni. Oggi, che ho 50 anni, avrei potuto continuare il mio itinerario all'interno del clero, senza scossoni. In fondo la gente, quella onesta e semplice, mi vuole bene e questo, per me, ha un valore inestimabile. Avevo tutto, non mi mancava nulla: Lo stipendio per vivere dignitosamente, l'onorabilità, il rispetto, quello sincero. E invece adesso mi ritrovo disoccupato ma ben felice di esserlo, pur di stare lontano da voi, gerarchi di Cristo, che avete sempre il suo Nome sulla bocca ma lo rinnegate con i fatti. Ho sempre lottato nella vita e lo farò ancora, non dover ringraziare nessuno e affidarmi solo alla Divina Provvidenza che, sono certo, non mi farà mancare nulla, come ha sempre fatto. Io non so vivere ipocritamente e, quindi, ho voluto salvare la mia dignità e portare avanti, con determinazione, il mio pensiero libero e rispettare la mia coscienza, perché nel clero, anche se avrei potuto continuare a vivere con onore e rispetto, rischiamo di giocarci la coscienza e la mia libertà e questo non lo permetterò a nessuno, fino alla morte. Ho preferito ritrovarmi disoccupato ma in pace con la mia coscienza. Non ho mai sopportato di vivere in ambienti dove regna solo l'ipocrisia, l'arrivismo, la falsità e il fanatismo religioso a scapito dell'Uomo. In questi tredici anni di presbiterato non ho fatto altro che vedere l'espressione più bassa dell'umanità, proprio in coloro da cui mi sarei aspettato, non dico un po' di carità cristiana, perché sarebbe come cercare l'ago in un pagliaio, ma un minimo di sana onestà, di aiuto nel momento del bisogno e di rispetto umano. Trovare carità, in voi vescovi è stato, per me, come anelare alla mistica

più alta. Se voi vescovi la smettete di credere che tutto gira intorno a voi; se voi vescovi la smettete di credere di avere l'esclusiva della fede; se voi vescovi la smettete di credere che il Vangelo lo conoscete solo voi; se voi vescovi la smettete di credere che, al di fuori del vostro insegnamento, Gesù Cristo non c'è; se voi vescovi la smettete di ripararvi dietro le vostre vesti ricchissime, che sono un pugno allo stomaco nei confronti dei poveri che non arrivano alla fine del mese; se voi vescovi la smettete di pontificare dagli altari sacri e scendete in mezzo alle persone, che sono le vere realtà sacre care a Cristo; se voi vescovi vi mostrate per quello che siete, né più, né meno come ogni uomo fragile in questo mondo; ebbene io credo che ne guadagnerebbe anche la vostra testimonianza. E' la vostra veste che vi fa ergere sopra tutti e, siccome dovete apparire belli a vedersi, vi snaturate con comportamenti non consoni alla più genuina umanità. I vostri paramenti sono il vostro sostegno di fronte alla gente. I vostri pastorali d'argento sono i vostri idoli. Le vostre croci dorate sono il segno della vostra potenza, più che il segno della debolezza del Cristo crocifisso. I vostri zucchetti rossi sulla testa e le vostre fasce rosse vi fanno apparire belli al di fuori ma dentro? C'è un po' di umanità? Voi vescovi avete la presunzione di apparire al di sopra delle nostre fragilità e rovinate tutto ciò che di buono Nostro Signore potrebbe operare attraverso la vostra debolezza umana. Miei cari fratelli vescovi, si può camminare insieme solo se si riconoscono le reciproche pochezze e non trattando i presbiteri come merce umana, da collocare nelle parrocchie senza chiedere loro se possono portarne il peso e dimostrando, così, che il vostro unico scopo è quello di piazzare preti in ogni parrocchia, senza sapere quali sono le reali capacità di ogni prete, per farvi belli dinanzi alla Santa Sede. E così dimostrate anche di disprezzare il popolo di Dio, costretto a subire di tutto dai preti senza scrupoli, che voi piazzate nelle parrocchie come guardiani della fede e non come uomini in mezzo agli uomini. L'importante per voi è che si fac-

ciano venti matrimoni all'anno, trenta comunioni, quaranta cresime.....

Non desidera più appartenere alla gerarchia cattolica, avendone fatta un'esperienza assolutamente spersonalizzante. Le cose che più mi hanno sconcertato in questa mia breve, ma intensa avventura presbiterale, all'interno dell'istituzione ecclesiale, sono queste: il prete è visto come l'uomo sacro da riverire. Ma nello stesso tempo egli non può pensare con la propria testa, ma deve agire secondo Codex Iuris Canonici ( la santa legge che regola tutto, perfino l'intimità più intima delle persone. Legge che Gesù aveva già spodestato rispetto all'uomo). La gerarchia è diventata ai miei occhi l'esatto contrario di ciò che Gesù insegna nel Vangelo quando dice: «Chi vuol essere il primo si metta a servizio di tutti». E mi sono reso conto, sulla mia pelle, di ciò di cui sono venuto a conoscenza nella mia evoluzione presbiterale e nel proseguo della mia esperienza di fede: e cioè che Gesù non ha fondato una chiesa gerarchica, ma sinodale (sun-odos ) dove tutti camminano insieme, sulla stessa strada, senza padroni e sudditi (come vorrebbe invece la gerarchia, con la sua concezione piramidale-costantiniana del cristianesimo). Noi tutti siamo in cammino alla ricerca della Verità rivelata da Gesù attraverso l'autorivelazione di se stesso come Inviato del Padre, ma siamo in cammino sulla stessa strada. Questa è la Chiesa fondata da Gesù e che vive nei bassifondi dell'umanità, senza fare rumore, senza applausi, senza visibilità massmediatica, senza titoli onorifici, senza il plauso dei poteri politici di turno, senza la solennizzazione degli eventi liturgici di massa, che creano soltanto fanatismo religioso e isterismo-esaltazione di massa, ( vedi i movimenti ecclesiali tanto cari alla gerarchia e che guardano unicamente alla loro star- mediatica di turno : il papa ). La mia stessa visione ecclesiologica si è evoluta, nel tempo, fino a farmi arrivare alla piena convinzione che essere presbitero di Cristo vuol dire essere colui che insegna agli uomini e alle donne a camminare con le proprie gambe e a ragionare con la propria testa, tenendo fisso lo sguardo su Ge-

sù, Unico Mediatore tra Dio Padre e l'umanità. Compito del presbitero è condurre le persone a Gesù che, solo, libera e concede una vita nuova a chi si affida a lui. Gesù ha liberato l'essere umano dai lacci della legge farisaica ( Galati cap. 4 ); ma la chiesa, che nel tempo si è costituita gerarchicamente sotto la spinta della ricerca del potere di matrice costantiniana, ci ha fatto ripiombare tutti nel baratro della schiavitù nei confronti della legge, non più mosaico-farisaica, ma, alla maniera farisaica, la legge del diritto canonico. Nella mia esperienza presbiterale ne ho sorbita tanta che ho capito a quale livello di aberrazione è arrivata la gerarchia, al punto da legiferare perfino riguardo all'intimità sessuale dei coniugi. Realtà, questa, di cui perfino Gesù, che è il Signore, non ha fatto parola in tutta la sua predicazione evangelica, per la delicatezza della sfera più intima dell'uomo, che solo Dio può esplorare e che solo la coscienza del singolo individuo, guidato dallo Spirito Santo, può mettere a frutto secondo il principio primordiale, immutabile e inviolabile dell'autodeterminazione della Persona. Caratteristica, questa, propria della natura umana, così come è stata voluta dal Creatore. E invece la gerarchia ha la presunzione di poter legiferare in materia di sessualità, storpiando e distortendo una realtà così delicata già nell'animo dei bambini, i quali, nel corso della naturale crescita evolutiva, tendente a far scoprire loro il valore della sessualità, vengono, così, spaventati dai presunti castighi che Dio infliggerebbe a coloro che vivono la sessualità non secondo le leggi dei monsignori che hanno la presunzione, pur essendo celibi e astinenti, di insegnare ai bambini e agli adolescenti come va vissuta la sessualità; inducendo nel loro animo soltanto paura e castrazione mentale, le quali hanno come conseguenza negativa quella di indurre in essi una visione negativa e "sporca" del bene più prezioso che l'essere umano possiede: appunto la sessualità. Ne è testimonianza il grande scandalo della pedofilia, che riguarda soprattutto i sacerdoti cattolici, che essendo stati plagiati, già da chierichetti e poi nei seminari, da educatori che hanno represso, in

essi, le pulsioni sessuali, si sentono portati, una volta diventati adulti, ma non certo adulti nella psiche, a violentare i bambini. E la gerarchia dovrebbe ricordare ai cristiani, ma se ne guarda bene dal farlo, che il Vaticano si è affrettato, come mai è accaduto per altre realtà, a intimare ai vescovi statutandosi il silenzio riguardo al più deplorabile degli scandali e cioè la pedofilia che è stata denunciata nelle diocesi americane negli ultimi anni. Attraverso un lavoro capillare di omertà, i vescovi americani sono stati costretti, da Roma, a mettere a tacere la violenza subita da migliaia di bambini, ad opera di sacerdoti e vescovi, a suon di milioni di dollari ( oltre 140 milioni di dollari ) risarciti alle famiglie dei suddetti bambini. Al di là del fatto, già deprecabile in sé, che non si riesce a capire come fanno, le diocesi, a possedere somme così ingenti di denaro, qui si affronta un tema delicatissimo che ha una causa ben precisa: l'obbligo del celibato sacerdotale, che pare essere la causa scatenante, secondo insigni studiosi della materia, riguardo all'attenzione morbosa e violenta verso i bambini, da parte di persone consacrate, con il tremendo trauma psichico che ne consegue. Sappiamo tutti, ormai, che il celibato ecclesiastico, riguardante solo i preti della chiesa latina ( come se le altre chiese non fossero chiesa ), è una imposizione giuridica risalente al 1100, quando i preti e i vescovi furono costretti a rinunciare al matrimonio, cosicché, alla loro morte, l'eredità potesse passare nelle mani fameliche della sede apostolica e non agli eredi legittimi. Sempre e solo questione di soldi, che la gerarchia tiene in somma considerazione, essendone diventata da tempo schiava, incarnando, nella realtà, la grande prostituta di cui parla il libro dell'Apocalisse ( prostituzione nei confronti del dio denaro ). E ancora oggi l'istituzione gerarchica fa credere agli ignari credenti che il celibato sia un'istituzione divina, dimenticando che Gesù scelse persone sposate e che l'apostolo Paolo parla, nelle sue lettere, ai vescovi e ai presbiteri sposati e non dice ad essi di rinunciarvi; anzi, alcuni li esorta a sposarsi invece di "ardere". Per la questione del sacerdozio femminile è già

ormai risaputo che, legare il divieto per le donne a ricevere l'Ordine, al fatto che Gesù abbia chiamato a Sé solo uomini, è un falso; in quanto la maggior parte dei teologi afferma, oggigiorno, che la chiamata di Gesù era dettata da motivi sociologici, in un contesto maschilista dove le donne contavano meno di niente. Inoltre se consideriamo che il primo annuncio della risurrezione fu fatto a Maria di Magdala, non possiamo ostinarci a dire che le donne non possono ricevere L'Ordine. Ma a questo punto non scomodo neanche S.Paolo che afferma che: ormai, in Cristo Gesù, non ci sono più giudeo o greco, schiavo o libero, uomo o donna, ma siamo tutti Uno in Cristo Gesù. Se poi vediamo che nella comunità di Corinto si parla di una donna, Stefana, che presiede una comunità di credenti, allora penso veramente che la gerarchia abbia messo da parte la Sacra Scrittura per dedicarsi alla politica, per non perdere il potere, quello sì, che ha, ormai, secolarizzato, ma, ancor più, sclerotizzato tutta la cosiddetta santa sede. Tornando alla questione del celibato, la gerarchia, per rispondere all'obiezione del celibato liberamente scelto, dice che il sacerdozio ordinato celibe fa riferimento a Gesù che non era sposato. Alla banalità di questa risposta rispondo a mia volta, con altri studiosi di questa questione, che allora dovremmo dare il sacerdozio solo agli ebrei, in quanto Gesù era ebreo. Che Gesù fosse maschio è un dato di fatto, ma solo storico e non investe anche la divinità di Gesù. La gerarchia ricorda che Gesù è Dio solo quando gli fa comodo, ma si guarda bene dal dire che Gesù, essendo Dio, porta in Sé, nella Sua Persona Divina, le caratteristiche della mascolinità e della femminilità. Per questo motivo Giovanni Paolo I ( vero Pastore di Cristo in continuità con Giovanni XXIII ) potè dire, in un suo memorabile discorso, che Dio è anche Madre. Ma ahimè, papa Luciani visse troppo poco (chissà perché...!?!? ) per poter continuare questo discorso, che avrebbe rimesso in discussione tante pseudo-verità riguardanti il sacerdozio celibe e la preclusione al sacerdozio femminile. Allora costringere i sacerdoti- presbiteri a non sposarsi è un atto

disumano tra i tanti che la gerarchia, nel tempo, ha perpetrato a danno dei figli della Chiesa. Risultato? La gerarchia vaticana proclama al mondo il rispetto dei diritti umani, ma al suo interno li vieta per motivi misteriosi, andando anche contro il suo stesso diritto canonico, il quale afferma che il matrimonio è un diritto inalienabile di tutti. E per i preti? Caduta la motivazione teologica, per i motivi da me espressi, resta la regola del 1100 ( Questioni di eredità ). E qui il dio denaro (Mammona )la fa da padrona. Come d'abitudine d'altronde. Togliete pure all'uomo l'esigenza interiore, creazionale, del legame con la donna ! Che cosa accade? L'uomo si rifugia nel potere e nel denaro, per non parlare della pedofilia. Sono tutte forme di compensazione psichica, ormai acclamate da illustri teologi-psicanalisti ( vedi Eugen Drewermann ). Questa è, in ultima analisi la situazione della gerarchia odierna. Non sarebbe meglio ritornare ai tempi del primo cristianesimo quando gli animi erano docili perché anche i presbiteri e i vescovi erano liberi di scegliersi la modalità di vita ad essi più congeniale? Grazie a Dio oggi sono maturi i tempi perché ogni uomo e donna, liberamente, scelgano il celibato, che , come già accennato dal Concilio Vaticano II, non è in antitesi con la scelta del presbiterato. Ma sono anche consapevole che la gerarchia cattolica non farà passi in questo senso, ancora fino a quando avremo una gerarchia romana che spadroneggia perfino nei confronti delle conferenze episcopali di tutto il mondo. Il papa è diventato un monarca assoluto in tutti i sensi. La storia ci ha insegnato che solo un Concilio può determinare la vita operativa della Chiesa Universale. Da una ventina di anni a questa parte abbiamo invece assistito ad una escalation di documenti papali che contraddicono in modo netto l'ultimo Concilio di Giovanni XXIII. Molto spesso i Sinodi delle Chiese continentali arrivano a definire linee di condotta il più possibile confacenti alle situazioni di vita locali, con grande beneficio delle popolazioni del luogo. Penso al problema dell'inculturazione della fede in Cina o alla teologia della liberazione nell'America latina o alla

proposta di allentare la morsa terribile dell'etica sessuale in Spagna, ecc. Tutti fenomeni dovuti all'esigenza di incarnare la fede in quelle realtà. Ma la nostra fede non è la fede nell'Incarnazione del Figlio di Dio, Gesù di Nazareth? E Gesù di Nazareth non ha forse ascoltato ogni essere umano per ridargli la Pace e la libertà di agire, per amore, in modo libero, facendo sì che ogni persona autodeterminasse se stessa riguardo alla propria vita privata? E invece ecco che si solleva il vaticano: No ! Tutte le decisioni dei Sinodi delle Chiese locali devono avere l'Imprimatur del papa. Storicamente sono stati sempre i Sinodi e i Concilii a determinare la vita operativa della Chiesa. I Concilii facevano determinate affermazioni legate ai tempi storici che si vivevano, siano esse in materia di fede e di morale. Il papa, come " Primus inter pares" nella Carità ( come diceva S. Ignazio di Antiochia ) si faceva garante delle decisioni dei Concilii osservando il comando di Gesù:« Pasci i miei agnelli.....». E non "spadroneggia" non solo sui miei agnelli, ma anche sui tuoi pari (i vescovi) . Così infatti agisce oggi il papa insieme ai suoi pochi " bravi " che fanno il bello e il cattivo tempo. Infatti, dal Concilio Vaticano II in poi, ma ancora più oggi, il papa è diventato monarca assoluto anche nei confronti delle conferenze episcopali locali. Lo stesso Concilio Vaticano II, di cui mi sento figlio, sta per essere spazzato via attraverso un ritorno all'indietro per volontà del papa, con, dietro le quinte, la magistrale opera dell'Opus Dei, che essendo elevata a Prelatura personale del papa, sta riportando la chiesa in pieno medioevo. E i vescovi, quelli buoni, quelli in gamba, purtroppo abbassano la testa e rassegnati vanno avanti per inerzia. Ma io non mi rassegherò mai fin quando Dio mi darà la forza di parlare. E per parlare, come figlio del Concilio Vaticano II, sono dovuto uscire da questa gerarchia. A quale grande ipocrisia stiamo assistendo a causa della gerarchia vaticana!!! E di quale grande peccato siamo vittime!!! Mi sembra di ascoltarlo adesso Gesù, che, in questo tempo così oscuro per la gerarchia, che ha fatto il suo tempo, fa rimbombare le sue

tremende parole: « guai a voi ipocriti, razza di vipere, sepolcri imbiancati ..... Voi che caricate fardelli sulle spalle delle persone e voi non li portate nemmeno con un dito». Questa è la realtà della gerarchia cattolica, inseritasi prepotentemente e senza alcun mandato divino all'interno della Chiesa santa di Cristo( che è tutt'altra realtà e di cui mi sento di fare ancora parte ). E allora solo legge, diritto canonico, scomuniche per chi pensa diversamente, censura per chi aiuta le categorie di persone emarginate dalla gerarchia: penso agli omosessuali, ai divorziati risposati, tenuti lontano dai sacramenti quasi fossero persone di serie B; quando invece, nel Vangelo, Gesù non ha mai escluso nessuno dalla comunione con Dio (episodio della moltiplicazione dei pani e dei pesci). Penso, a livello generale, ai teologi che cercano di dimenarsi tra tanta povertà, nel mondo, per dare dignità a quei poveri Cristi sfruttati dal potere. Mi riferisco alla Teologia della Liberazione, in America Latina, così aspramente osteggiata dalla gerarchia cattolica, la quale gerarchia mostra, così, di schierarsi apertamente con il potere. Penso ancora ai tanti teologi progressisti di grande fama, scomunicati solo perché hanno osato dissentire dalle farneticazioni papali. Non posso allora non biasimare, anche a livello nazionale, l'atteggiamento della gerarchia cattolica e della CEI che scendono, oggi più che mai, a patti con i potenti di turno, per assicurarsi il "piatto di lenticchie" di biblica memoria, fatto di tornaconti, di potere, di privilegi; tutto a discapito della povera gente che lavora e che soffre per arrivare alla fine del mese ( la vera Chiesa di Cristo ). Non c'è che dire: tutto perfettamente evangelico eh...?!?!? Lo dico con dolore. Ancora: nella mia esperienza presbiterale ho incontrato migliaia di persone tormentate dal "presunto" peccato nei confronti del sesto comandamento. E questo accade perché la gerarchia deve mettere il naso perfino nelle camere da letto dei coniugi. Si considerino, a tal proposito, le ingerenze politiche ormai all'ordine del giorno, dove la gerarchia cattolica preme per legiferare in materia di etica sessuale, secondo una morale

cattolica che non ha nulla di evangelico. Vedi i pacs. No! Non me la sento più di essere un prete gerarchico. Volevo essere un prete "pensante", evangelico, con coscienza propria. Mi sono ritrovato ad essere un prete che, più che il Vangelo, deve insegnare le leggi canoniche. Un prete uomo dei rifiuti e delle regole capestro per la povera gente. E questo anche per non urtare la suscettibilità di tanti pii cattolici, pronti al giudizio spietato nei confronti dell'uomo moderno, ritenuto peccatore, attraverso il paravento del proprio perbenismo rituale. Cattolici pronti a farsi giudici del prossimo e che manifestano una spietatezza senza pari nel mandare anzitempo persone all'inferno, per giustificare la propria pretesa giustizia di fronte a Dio; quasi che l'episodio del fariseo e del pubblicano al tempio non abbiano insegnato nulla a costoro, che pensano solo ad un cristianesimo ridotto ad un'accozzaglia di leggi da osservare, ma che non conoscono nemmeno l'ombra dell'Amore di Dio, che va accolto e non meritato attraverso l'osservanza dei precetti. Questo cattolicesimo fatto di regole da osservare per guadagnarsi la benevolenza di Dio, io non lo accetto. Ma è questo il cristianesimo che moltissimi presbiteri e vescovi si ostinano a inculcare nelle coscienze dei ragazzi e dei giovani e che porta questi ultimi ad abbandonare l'Eucaristia. Da parte mia, mi sono sforzato fino all'inverosimile per aiutare giovani e ragazzi a ragionare con la propria coscienza, così come ci insegna Gesù nel Vangelo. Risultato? Io sono stato additato come il traviatore di coscienze. E coloro che tengono legate le coscienze attraverso la paura del peccato mortale, attraverso lo spauracchio di un ipotetico inferno, inventato di sana pianta per la crassa ignoranza dei testi evangelici originali, scritti in greco; costoro, dicevo, presumono di essere i protettori delle coscienze. Ma questo è un insulto a Cristo e al suo Vangelo d'Amore e di Misericordia. Ed io non posso sopportare oltre. Dico ai presbiteri, senza presunzione, ma molto fraternamente: studiate i testi evangelici greci. Non posso sopportare, nessun cristiano può più sopportare che il Vangelo venga oltraggiato in questa

maniera, per ridurlo ad una somma di regole da osservare per guadagnarsi il paradiso (teologia alquanto medievale che è in vigore sempre più nelle nostre comunità cristiane). I testi evangelici primitivi, scritti in greco, sono un Inno Eterno alla Misericordia di Dio. E invece i Vangeli sono stati tradotti, prima in un discutibile latino e poi in un pessimo italiano da pessimi traduttori intenti solo a far rimanere i cristiani nell'ignoranza delle Sacre Scritture, per non perdere il potere di spadroneggiare sulle coscienze e tenerle così all'oscuro della Verità evangelica uscita dalla bocca di Gesù Cristo. E dico anche ai cristiani: destatevi dal sonno dell'ignoranza dei testi sacri, in cui la gerarchia vi tiene, per paura che apriate gli occhi alle menzogne che vi insegnano, fatte passare per Vangelo e che Vangelo non sono. E' finito il tempo della "delega della coscienza". Decidete da voi stessi le sorti della vostra vita. Gesù Cristo ama tutti e non vuole imporvi alcun peso se non il dolce peso del Suo Amore. Non lasciate che siano altri uomini, spacciatisi per intermediari di Cristo, a guidare la vostra vita e quella dei vostri figli a colpi di ricatti che non hanno nulla da invidiare alla corruzione più becera e più antievangelica. Ho lasciato, a suo tempo, un lavoro statale e sono andato in seminario a tarda età perché credevo alla sequela di Cristo e ci credo ancora. Ma io credo in una sequela che ha i connotati dell'UMANO, di uomo tra gli uomini, così come Gesù Cristo ci ha insegnato con il Suo meraviglioso Amore per gli uomini e le donne di ogni tempo; e non di persona sacra a cui obbedire (L'istituzione cattolica ha fatto dell'obbedienza un cappio che si stringe sempre più al collo dei cristiani semplici e volenterosi). Ma credo anche in una sequela di Cristo che ha i connotati umani dell'amore per chi soffre e dell'indignazione nei confronti delle ingiustizie; quelle ingiustizie causate anche da una gerarchia cattolica chiusa alla novità e all'uomo moderno; chiusa a tutto ciò che è moderno. Altroché relativismo morale del mondo. Siete voi coloro che si chiudono al mondo. Voi gerarchi con la pretesa del comando. Voi,

uomini consacrati, con la sete del potere e del denaro. (un potere che Gesù ha condannato apertamente). Un attaccamento al denaro che mette in ombra ciò che Gesù disse, quando affermò: « Non potete servire Dio e Mammona ». Io aborro questo potere e per questo motivo non voglio appartenere un minuto in più a questa gerarchia. E allora ho deciso che la misericordia di Cristo per TUTTI, senza distinzioni, può essere annunciata anche senza far parte della gerarchia. Per questo motivo esco dalla gerarchia ma resterò cristiano, evangelico così come Gesù Cristo ha voluto per i suoi apostoli. Un cristiano senza titoli e senza cariche, ma UNIVERSALE, nel senso pieno del termine originario; e non cattolico difensore della fede e dei dogmi a discapito dell' Uomo. Voglio tornare ad essere un uomo libero, un uomo amico di Gesù e del suo Messaggio, con tutti i miei difetti e con tutte le mie pochezze. Ma un cristiano libero di annunciare l'Amore di Cristo a tutti; senza più parlare nelle assemblee cosiddette sacre e dentro mura altrettanto presunte sacre. Ho parlato a sufficienza e chi ha voluto o potuto apprendere da me, lo ha fatto e questo basta a me e a loro. Adesso è giunto il momento di testimoniare il Vangelo di Gesù Cristo oltre le sacre mura, fuori dalla cerchia degli "eletti". Da "ridotto" e non da uomo sacro (sacerdote). Come Gesù, che non si è mai autopromosso sacerdote, ma solo servitore dell'umanità. E se il sacerdote, per questa gerarchia, è colui che comanda e detta legge, preferisco essere colui che serve. Parlerò ancora alla gente che vorrà ascoltarmi, ma fuori dalle sacre mura. Ho deciso di tornare laico che, peraltro, per me, significa, come già detto, una "riduzione" allo stato laicale, come afferma la "santa" legge del diritto canonico. Che bella espressione razzista eh?!? Proprio secondo la logica evangelica.....non c'è che dire ! Secondo la gerarchia il laico è un "ridotto" rispetto al clero. Questo testimonia la grande considerazione che la gerarchia ha nei confronti dell'uomo-donna della strada. Anche il linguaggio tradisce la pretesa superiorità della gerarchia rispetto al "ridotto" mondo

degli umani. Torno laico, intanto perché ho capito, nella mia evoluzione presbiterale, che Gesù era laico anche Lui. Mi sono già autodispensato, nella mia coscienza, da ogni legame con la gerarchia e ancor più da ogni legame papalino. Almeno Pietro era un uomo che sbagliava e sapeva di essere fragile e io mi riconosco in lui. Ma dopo di lui, il vuoto assoluto, altroché vicari di Cristo in terra! Ma non vedete che non ci crede più nessuno? I papi, invece, e specialmente gli ultimi due, hanno avuto sempre la presunzione di non avere dubbi. Ed io ho sempre avuto timore delle persone che non hanno dubbi, perché sono le più spietate. Mi assumo la responsabilità del passo che sto per fare, perché mi sento chiamato, oggi più che mai, da Gesù Cristo a predicare la sua Parola da laico. Ho sperato, nel tempo del mio presbiterato, che l'istituzione cattolica apprezzasse il mio sforzo di evangelizzazione e mi aiutasse ad esprimerlo appieno per il bene del popolo di Dio, così come Gesù Cristo mi aveva suggerito nel cuore, nel giorno della mia conversione a Lui. E invece non ho avuto altro che opposizioni ed emarginazione, da quella stessa istituzione che avevo scelto come garante della mia opera evangelizzatrice. Voi, fratelli presbiteri, non vi siete mai chiesti che cosa significa la solitudine che un presbitero prova quando, rinunciando agli affetti umani, si sente abbandonato anche da quella istituzione gerarchica che dovrebbe fungere da catalizzatore di tutte le istanze affettive che ogni presbitero percepisce in sé? Forse qualcuno ha la sfacciataggine di appoggiarsi a surrogati dell'affettività repressa e non espressa (denaro, potere, sete di comando); tutte forme sostitutive di una, così chiamata, sublimazione delle pulsioni affettive. Ma allora io che aborro la corsa al denaro, al potere e la sete di comando, che cosa dovrei fare? Nella mia esperienza presbiterale, forse perché ho predicato sempre e costantemente l'Amore di Dio, non ho avuto altro che isolamento ed emarginazione. E allora dovrei rimanere in una istituzione di cui non mi fido più in alcun modo e continuare a vivere come se nulla fosse accaduto? No ! Il mondo, quel-



lo che è intorno a noi, deve conoscere la realtà. La gente, ignara delle torbidità esistenti nella Chiesa di Cristo, deve sapere con chi ha a che fare. I fedeli devono sapere con chi hanno a che fare ! E questo è il compito che oggi voglio portare avanti e che io mi sento chiamato a svolgere. Per questo motivo esco dalla gerarchia. Non esco dalla Chiesa, non voglio uscire dalla Vera Chiesa di Cristo, fondata sulla Roccia che è Gesù Cristo; ma esco solo dalla istituzione gerarchica che, nella sua bramosia di apparire potente e di spadroneggiare sulle persone, tutto rappresenta, fuorché la vera Chiesa di Cristo. Non cambierò lavoro. Guai a me se non predico il Vangelo, come dice Paolo. Se non predico, cioè, la Misericordia di Cristo e se non mi indigno delle ingiustizie che vedo all'interno della Sua Chiesa. Fin quando Dio mi darà la forza di predicare, lo farò come discepolo del Suo Figlio, ma laico alla maniera di Gesù e quindi evangelico, libero di predicare il Vangelo e non legato agli schemi schiavizzanti dell'istituzione cattolica che ha la presunzione di dirigere la coscienza e di togliere la libertà di parola, quando questa è scomoda.

Non mi ritrovo più in questa istituzione ecclesiale, che a mio avviso e non solo a mio avviso, ha smarrito lo spirito del Concilio Vaticano II, pur citandolo continuamente in modo ipocrita. Lo ha smarrito sia nei rapporti con il mondo, arroccandosi in un esasperato legalismo canonico e mettendo da parte la misericordia evangelica; sia nei rapporti tra vescovi e presbiteri, dettati solo da un legame curiale freddo e legalista, dove prevalgono il Lei e i titoli principeschi. Il titolo unico con il quale Gesù connotò Se stesso fu "il figlio dell'uomo" ; mentre i titoli principeschi ( don, monsignore, eccellenza, eminenza, santità ) sembrano connotare i gerarchi cattolici come "figli di dei". Giovanni XXIII ci insegnò, da buon pastore, che (testuali parole): «oggi, più che nei secoli passati, siamo intesi a servire l'uomo in quanto tale e non solo la chiesa cattolica. Non è il Vangelo che cambia. Siamo noi che cominciamo a conoscerlo meglio». E allora, io "prete conciliare", non mi ritrovo più in

questa istituzione ecclesiale che rende l'uomo schiavo del diritto canonico, invece che promuoverlo come figlio di Dio , attraverso il Vangelo, unico testo che è la chiave unica e irripetibile per aprire la porta della comprensione del "Crittogramma umano" o del "Fenomeno umano", come direbbe Tehillard de Chardin e così come ha ampiamente dimostrato Gesù Cristo nella sua vita terrena. Ancor di più adesso ci troviamo in un tempo buio, ma non per il mondo, ma per la chiesa gerarchica, dove le cose che contano, per questa istituzione, sono l'abito del prete, la liturgia fatta in certo modo, il culto formalistico fatto di novene, tridui, processioni, adorazioni e via dicendo (cose tutte che non hanno mai indotto nessuno alla ricerca della fede); e non la promozione dell'uomo; il quale viene, così, lasciato a se stesso e lasciato marciare nei crocicchi delle strade del mondo, nella più indecente povertà e nella possibilità, quindi, di delinquere. E tutto questo avviene mentre le cattedrali e le curie sono autentici caveau pieni d'oro e d'argento; per non parlare dei calici e delle pissidi imperlate di diamanti, le croci dorate e le tuniche color scarlatto dei monsignori, che fanno bella mostra di sé; mentre milioni di bambini muoiono di fame ogni giorno, senza che il Vaticano spenda una parola contro questo sterminio di massa perpetuato dall'occidente cosiddetto cristiano e alleato con la cosiddetta santa sede. Una santa sede ricca a tal punto da far rabbrivire perfino il ricco Epulone. Una gerarchia ecclesiastica che, più che il Concilio Vaticano II, sta riaffermando lo spirito non solo preconciolare, ma anche anticonciliare di lefebriana memoria; svalutando, in pieno, il forte desiderio evangelico di Giovanni XXIII per una Chiesa sempre più Ecumenica. Oggi l'Ecumenismo ha ricevuto un colpo mortale e l'istituzione cattolica si sta isolando di nuovo nella rocca delle proprie leggi; capitanata da un papa che, dichiarandosi successore di Pietro, si arroga il diritto di essere infallibile, dimenticando che il vero Pietro fu chiamato così da Gesù perché era il più testardo tra tutti gli apostoli, ( altrochè infallibilità.! ). Una istituzione dalla

veste costantiniana, mai dismessa nel corso dei secoli e che fa della propria tradizione religiosa il fondamento che ha già causato persecuzioni nei confronti di altre confessioni religiose, e, oltre agli scismi d'Oriente e d'Occidente, già gravi di per sé, ha causato milioni di vittime con le crociate, i roghi, le torture, la schiavitù ed altra roba da non poter trovare posto perfino nei più cruenti films horror. Ma oggi la gerarchia crede di aver riguadagnato credibilità con la sua parvenza di perbenismo, con le vesti di bisso e raso, con i vestiti di porpora coperti di gioielli, al punto tale da

diventare un'autentica attrazione massmediatica, dimenticando che la gente muore di fame nelle strade del mondo per denutrizione. No, questa non può essere la chiesa di Cristo. A questo punto comincio a pensare, non me ne vergogno, che Gesù Cristo non abbia fondato alcuna chiesa. Cordiali saluti

**Amedeo Gaetani**

ex presbitero, "ridotto" felice di esserlo.

E-mail: amedeo.gaetani@virgilio.it

Domenica, 28 ottobre 2007

## **Lettera aperta al Vescovo di Locri P. Giancarlo Bregantini**

di Stefania SALOMONE

*«Per obbedienza sono venuto, per  
obbedienza parto»*

Caro P. Giancarlo,

nonostante la notizia mi avesse già a caldo lasciato parecchio interdetta, ho voluto attendere un filmato che mi mostrasse anche il tuo volto.

E' arrivato, attraverso il microfono della trasmissione "Le Iene", ed è proprio il volto che mi aspettavo, il volto sereno di un uomo che ha fatto della fedeltà la propria ricchezza.

"Fedeltà" è un termine, o meglio un concetto, che tendo a sottolineare perché è, a mio avviso, l'origine e il senso della nostra fede, già a partire dalla storia della salvezza e della nuova alleanza di Dio con l'umanità.

Purtroppo nei secoli abbiamo assistito alla distorsione del senso dell'obbedienza, parola che ha condizionato e sta condizionando tante esistenze, nonostante, ormai è accertato, sia assente nei Vangeli.

Questo termine viene usato in riferimento ad agenti atmosferici "anche il vento gli ubbidisce....", ma mai a uomini, e neanche a Dio.

Mai nei Vangeli Gesù chiede di obbedire a Dio o di servirlo, ma di assomigliargli.

Ecco che comprendiamo che il termine più adeguato è senza dubbio "fedeltà".

Mentre l'obbedienza sottomette, la somiglianza innalza. Innalza alla condizione divi-

na, che è il traguardo al quale ogni individuo è chiamato e al quale deve arrivare.

La promessa che tu hai fatto ai tuoi superiori è una promessa di obbedienza nel senso più ampio del termine, cioè a definire il massimo livello di collaborazione nella costruzione del Regno di Dio. Questo è ciò che Dio stesso, attraverso Gesù, chiede a tutti noi cristiani.

Lasciare un progetto "santo" attraverso il quale sei stato accanto agli ultimi non è segno di fedeltà. E' cieca obbedienza a un disegno che potrebbe non essere la volontà di Dio.

Sono sicura che la cosiddetta "promozione" ti interessi poco e niente, ma è la giustificazione apparente dietro la quale si nasconde ben altra intenzione. E questo tu lo sai. E' fin troppo evidente.

Se davvero vuoi "obbedire", cioè restare fedele a ciò che la tua coscienza certamente ti indica, l'unica strada è "disobbedire".

Gesù ci ha mostrato come fare, Gesù ha trasgredito a tutte le leggi preordinate, leggi contrarie al benessere dell'uomo, e per questo è stato messo a morte; disobbediente fino alla morte, nonostante la morte, oltre la morte.

Sei un uomo coraggioso, generoso, che ha sfidato il potere degli sfruttatori e dei malavitosi; la tua opera è "vino nuovo", si tratta ora di lasciare che venga deposto in "otri nuovi".

Non temere, trasgredire "la legge" è cosa che viene da Dio.

**Stefania SALOMONE**

Lunedì, 12 novembre 2007

## Caro fratello Giancarlo...

di p. Fausto Marinetti

Caro fratello Giancarlo, tra un colpo di lupara e l'altro; tra l'urlo disperato di una madre e l'altra; tra il rantolo di un tuo figlio e l'altro, ti preghiamo, ascolta la voce della coscienza. La tua e quella del tuo popolo, del quale dal 1994 ti sei fatto "figlio" ed, insieme, "padre di consolazione" nel comune cammino.

Ti abbiamo seguito, perché tu ci hai cercato "per primo". Sui "sentieri sassosi" della legalità e della giustizia; nei difficili vicoli della solidarietà; sulle strade "insanguinate" di nuovi progetti di vita, di nuove cooperative di produzione in nome della fraternità. Ci hai insegnato a trasformare "le terre di Caino" in "terre di Abele"; a mettere vino nuovo in otri nuove.

Grazie.

Potremo mettere la parola "fine" al tuo e nostro sogno?

E allora sostiamo, pensosi, addolorati, sul tuo commiato. E diciamo, viviamo con te quel "Passi da noi questo calice".

Non ci sono ignote le tue buone ragioni: "Al papa non si può dire di no". E' forse scritto nel vangelo?

Osiamo ricordarti che c'è voluto un Concilio per proclamare il primato della coscienza. Osiamo rammentarti che ti sei fatto "padre" non di un qualunque popolo di Dio, ma di un popolo crocifisso dalla ndrangheta, trafitto dalla lancia dell'omerità.

Oggi la tua condizione di vita ti pone di fronte ad un dilemma: meglio obbedire ad una norma canonica o al popolo di Dio? Ritieni che questo tuo popolo-bambino possa fare a meno del padre? Credi che siamo in grado di camminare con le nostre gambe, di alimentarci con il cibo forte dell'autonomia e indipendenza?

Sei venuto tra noi non come benefattore, ma fratello, "alla pari"; non come assistente per degli assistiti; non paternalisticamente per darci un aiuto, ma perché il rapporto umano prevede solo fratelli con fratelli o padri e figli. Credi proprio che ad un

padre sia lecito abbandonare i figli? Lo chiediamo, come "popolo di Dio", alla tua coscienza. E' doloroso che i figli richiama-no il padre, ma con la forza e l'autorità della parola di Dio osiamo chiederti: "E' meglio obbedire agli uomini piuttosto che a Dio?".

Perché non poniamo Roma di fronte a questo paradossale dilemma: meglio obbedire ad una norma umana o al popolo di Dio?

Prima di te don Zenò Saltini, negli anni '50, si è dibattuto in questo terribile dilemma: continuare ad essere padre di 700 minori (accolti come "figli") o abbandonarli al loro destino per obbedire "eroicamente" all'autorità ecclesiastica? Un anno di martirio. Poi, quando si rende conto che la sua obbedienza vuol dire, per loro, tornare in galera o sulla strada, la coscienza gli rimprovera di essere complice del loro delinquere. Allora corre dal cardinale Ottaviani (il carabiniere della chiesa) e gli racconta che, per colpa sua e "loro" le vittime sono di nuovo crocifisse... Le vittime, non le norme, lo convincono che bisogna obbedire prima al Dio della vita, poi ad un codice freddo come una lapide. E sacrifica l'esercizio del sacerdozio.

Forse anche la chiesa ha bisogno di scoprire nella pratica che ogni autorità è da Dio attraverso il suo popolo. Chi mai l'aiuterà a riscoprire, che all'inizio il popolo cristiano chiamava a gran voce i suoi pastori, come hanno fatto i fedeli di Milano: "Ambrogio vescovo, Ambrogio vescovo"? Fratello Giancarlo, non ti lasciamo solo, come tu non ci lascerai soli. Vogliamo solo che tu ci tenga presenti nella tua coscienza, che suda sangue. Come quello dei martiri della ndrangheta, i Massimiliano, i Fortugno, ecc.

I tuoi figli e fratelli dell'amata Locride sono con te.

**p. Fausto Marinetti**

Lunedì, 19 novembre 2007

Battisti, metodisti e valdesi per l'accoglienza delle persone omosessuali:

## «La relazione d'amore è sostenuta dalla promessa di Dio»

di REFO

La Rete Evangelica Fede e Omosessualità (REFO) esprime soddisfazione per la mozione sull'omosessualità approvata oggi a larga maggioranza dalla sessione congiunta dell'Assemblea generale dell'Unione battista (UCEBI) e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste, riunita a Ciampino (Roma) dal 2 al 4 novembre 2007.

La mozione dell'Assemblea/Sinodo sottolinea la vocazione delle chiese cristiane all'accoglienza; afferma che "la relazione umana d'amore, vissuta in piena reciprocità e libertà" è "sostenuta dalla promessa di Dio"; "confessa il peccato della discriminazione delle persone omosessuali" e "condanna "ogni violenza verbale, fisica e psicologica, ogni persecuzione nei confronti di persone omosessuali"; invita i/le credenti a contribuire ad una "cultura del rispetto, dell'ascolto e del dialogo"; invita le chiese "ad accogliere le persone omosessuali senza alcuna discriminazione" e, nell'ottica di uno stato laico, a "sostenere e promuovere concretamente progetti e iniziative tesi a riconoscere i diritti civili delle persone e delle coppie discriminate sulla base dell'orientamento sessuale".

Di seguito riportiamo il testo integrale della mozione approvata.

\* \* \*

La IV sessione congiunta dell'Assemblea generale dell'UCEBI e del Sinodo delle Chiese valdesi e metodiste:

1. crede in un Dio d'amore che per primo ci ha accolti chiamandoci ad una vocazione all'accoglienza nello spirito del passo di Romani che dice: "Perciò accoglietevi gli uni gli altri, come anche Cristo vi ha accolti per la gloria di Dio" (15:7);  
2. crede che l'essere umano sia fondamentalmente un essere in relazione con Dio e con il suo prossimo e che la relazione umana d'amore, vissuta in piena reciprocità e libertà, sia sostenuta dalla promessa di Dio;

3. esprime apprezzamento per il fatto che

molte chiese locali, associazioni regionali battiste e circuiti delle chiese valdesi e metodiste abbiano affrontato, sulla base del documento prodotto dal Gruppo di lavoro sull'Omosessualità, in incontri anche congiunti, il tema dell'omosessualità, serenamente, senza preclusioni e pregiudizi;

4. mentre confessa il peccato della discriminazione delle persone omosessuali e delle sofferenze imposte loro dalla mancanza di solidarietà, condanna ogni violenza verbale, fisica e psicologica, ogni persecuzione nei confronti di persone omosessuali;

5. invita tutte le credenti e tutti i credenti a sostenere quelle iniziative tese a costruire una cultura del rispetto, dell'ascolto e del dialogo;

6. invita le chiese ad accogliere le persone omosessuali senza alcuna discriminazione;

7. invita le chiese, nell'ottica di uno stato laico, a sostenere e promuovere concretamente progetti e iniziative tesi a riconoscere i diritti civili delle persone e delle coppie discriminate sulla base dell'orientamento sessuale;

8. auspica che il confronto e la riflessione, informati ad una lettura approfondita ed esegeticamente attenta della Scrittura, proseguano ancora nel futuro, partendo dal riconoscerci sorelle e fratelli nella comune fede in Gesù Cristo.

\* \* \*

Rete Evangelica Fede e Omosessualità  
(REFO)

Per ulteriori informazioni:

[www.refo.it](http://www.refo.it)

Segreteria REFO: Giorgio Rainelli [grainelli@email.it](mailto:grainelli@email.it)

Giovedì, 08 novembre 2007

# 25 novembre e la violenza contro le donne

di [www.maschileplurale.it](http://www.maschileplurale.it)

*Riceviamo questo documento da Beppe Pavan, [per contatti: [carlaebeppe@libero.it](mailto:carlaebeppe@libero.it)] impegnato nel gruppo Uomini in Cammino di Pinerolo (TO)*

"La violenza contro le donne ci riguarda, prendiamo la parola come uomini", così affermava l'appello che un anno fa ha raccolto centinaia di adesioni rilanciando una presa di parola pubblica maschile contro la violenza e dando vita a molte esperienze di scambio e confronto sia tra uomini, sia con le donne.

Oggi, contro la violenza sessuata non ci sono più soltanto le donne. E' cresciuto nel nostro paese un impegno di uomini, singoli, gruppi e associazioni, contro la violenza sessuale e per un cambiamento culturale e sociale nei modelli maschili e nei rapporti tra i sessi. Una presa di coscienza maschile che però stenta a divenire visibile e a determinare scelte politiche e comportamenti coerenti. Troppo spesso la denuncia della violenza contro le donne da parte della politica e dei mezzi di informazione tende ad occultare questa necessità e veicola messaggi e valori ostili alla libertà delle persone di progettare la propria vita oltre gli stereotipi e le rappresentazioni dei ruoli sessuali, gerarchiche e fisse.

In vista della Giornata internazionale contro la violenza alle donne del 25 novembre, torniamo a chiedere agli uomini di assumersi le responsabilità e l'impegno per un cambiamento che riguardi la nostra vita quotidiana, le nostre famiglie, gli ambienti di lavoro e di studio. Il percorso che abbiamo fatto con altri uomini ci porta a dire che non basta essere genericamente contro la violenza: è necessario denunciarne le radici in una cultura condivisa e diffusa. Sentiamo il rischio che questa giornata si riduca a un rito pacificatore fine a se stesso, nascondendo la necessità di aprire un conflitto esplicito con luoghi comuni, pregiudizi e culture, complici della violenza o quantomeno suo retroterra naturale.

La violenza maschile contro le donne è un dato strutturale della nostra vita sociale, delle relazioni tra donne e uomini nelle nostre famiglie, nei luoghi di lavoro e di studio, nelle nostre città; dello stesso segno è la violenza che si dirige contro tutto ciò che non rientra nel tradizionale stereotipo di maschile/femminile, come la violenza omofoba. Per sradicare queste violenze, è necessario rompere con la cultura diffusa che le produce. Alimentare l'immagine di uno "stato di eccezione" che richieda provvedimenti di emergenza è un modo per allontanare la consapevolezza di questa realtà. Le ricerche e le statistiche evidenziano che nella stragrande maggioranza dei casi gli autori delle violenze sessuali e degli omicidi sono i partner, i familiari, gli ex, o i colleghi; mass media e rappresentanti politici continuano invece a rappresentare la violenza contro le donne come opera di stranieri e sconosciuti. In questo modo si occultata il fatto che la violenza contro le donne è trasversale alle culture e attraversa profondamente la nostra stessa società e gli stessi spazi domestici e familiari. A questo proposito, denunciando l'uso strumentale di questi episodi per fomentare campagne mediatiche e politiche a sfondo xenofobo, che sottraggono responsabilità ai maschi italiani e aggiungono violenza a violenza, anziché aiutarci ad affrontare insieme i nodi di fondo della violenza maschile che attraversano le relazioni quotidiane. La violenza maschile non è un "corpo estraneo" da espellere perché riguarda la nostra stessa cultura: crediamo che la xenofobia, la negazione della differenza, il ricorso alla violenza per imporsi, la difesa virile dell'italianità e l'ergersi muscoloso "a difesa delle proprie donne" siano parte dello stesso universo culturale maschilista in cui cresce anche la violenza contro le donne.

La violenza, inoltre, rimanda al rapporto tra potere, libertà e autonomia tra donne e uomini. Spesso le violenze sono la reazio-

ne a scelte autonome di determinazione, di crescita personale, di donne che si muovono con diritto da sole. Eppure le campagne contro la violenza tendono a riproporre un'immagine delle donne come soggetti deboli da porre sotto la tutela dello Stato.

L'autonomia delle donne è per noi non una minaccia a cui reagire con violenza, ma un'opportunità. Come uomini abbiamo un grande guadagno possibile da un cambio di civiltà: una maggiore ricchezza e intensità nell'esperienza del nostro corpo, della nostra sessualità, del nostro desiderio, delle nostre emozioni; una nuova capacità di cura di sé, dei propri cari, dei propri figli; una qualità migliore delle relazioni, tra noi uomini e con le donne; una vita meno ossessionata dalla competizione, meno segnata dalla violenza; un mondo di donne e uomini più civile e pacifico, più capace di rispondere a una nuova domanda di senso che attraversa la vita di moltissimi uomini.

Donne e uomini contro la violenza.

In occasione del 25 novembre si svolgeranno molte iniziative promosse da donne appartenenti a diverse culture politiche e a diversi livelli istituzionali. E' stata anche indetta una manifestazione nazionale delle donne contro la violenza il 24 novembre a Roma.

Il percorso collettivo che come uomini abbiamo vissuto fino ad oggi ci porta a non limitarci a solidarizzare con questa mobilitazione delle donne. Molti di noi si sono attivati con iniziative contro la violenza organizzate nelle diverse città italiane. Vogliamo contribuire con la nostra autonoma riflessione e domanda di cambiamento, ma vogliamo anche intrecciare con queste iniziative un dialogo che valorizzi il lavoro comune fatto e che vada oltre la giornata del 25 novembre creando occasioni di cambiamento di sé e delle relazioni sociali tra donne e uomini.

Chiamiamo tutti gli uomini a esprimersi, assumersi con noi la responsabilità di un impegno attivo per un cambiamento culturale che, crediamo, è l'unica condizione per contrastare la violenza ma anche un'occasione di libertà per noi uomini.

I firmatari di questo documento, che fanno parte di una Rete di uomini che si sono riconosciuti nell'appello "uomini contro la violenza" diffuso l'anno scorso, hanno redatto questo testo per contribuire alla discussione pubblica in vista della Giornata Internazionale contro la violenza sulle donne del 25 novembre. Altri contributi, richieste di contatti e possono essere indirizzati a [maschileplurale@libero.it](mailto:maschileplurale@libero.it)

- Stefano Ciccone - Ass. Naz. MaschilePlurale - Roma
- Beppe Pavan - Uomini in Cammino - Pinerolo (TO)
- Marco Deriu - Ass. Naz. MaschilePlurale - Parma
- Alessandro e Gianluca Mereu - Associazione AMANITESE - Cagliari
- Roberto Poggi - Il Cerchio degli uomini - Torino
- Massimo M. Greco - Ass. Naz. MaschilePlurale - Roma
- Alessio Miceli - Gruppo Intercity/Intersex
- Umberto Varischio - Ass. Naz. MaschilePlurale - Milano
- Alberto Leiss - Ass. DeA - [www.donnealtri.it](http://www.donnealtri.it)
- Claudio Vedovati - Ass. Naz. MaschilePlurale - Roma
- Orazio Leggiero - Ass. Naz. MaschilePlurale - Monopoli (BA)
- Gianguido Palumbo - Ass. Naz. MaschilePlurale - Roma
- Jones Mannino - Ass. Naz. MaschilePlurale - Roma

Novembre 2007

**All'indirizzo web**  
**[www.ildialogo.org/donna](http://www.ildialogo.org/donna)**  
Notizie, riflessioni, documenti  
dalla parte delle donne

Riflessione

## Uomini

di LUIGI MALABARBA

*A proposito del razzismo dilagante in Italia*

*[Ringraziamo Gigi Malabarba (per contatti: luigi.malabarba@senato.it) per questo intervento dal titolo "Barbari rumeni e italici. O maschi?". Luigi (Gigi) Malabarba, già senatore e già capogruppo in senato del Prc, e' stato segretario della commissione parlamentare d'inchiesta sull'uranio impoverito e membro del Copaco (il Comitato parlamentare di controllo sui servizi di informazione e sicurezza); operaio dell'Alfa Romeo di Arese per trent'anni, dirigente della Fiom e poi coordinatore nazionale del Sin. Cobas, e' stato anche fortemente impegnato nella solidarietà internazionale, ed editore e redattore della bella e non dimenticata rivista "Quetzal" per la liberazione dell'America Latina; e' attualmente impegnato nell'associazione "Sinistra critica". Tra le opere di Luigi Malabarba: Dai Cobas al sindacato, Datanews, Roma 1995; Il salario sociale, Nuove edizioni internazionali, Milano 1999; 2001-2006: segreti e bugie di stato, Edizioni Alegre, Roma 2006]*

La prima causa di morte e di invalidità permanente nel mondo e' data dalla violenza degli uomini.

Non lo dice solo la "Marcia mondiale delle donne contro la violenza e le povertà", che da oltre dieci anni mobilita donne di tutti i continenti contro il patriarcato. Lo dice l'Onu, con dati agghiaccianti: e' un massacro quotidiano ad opera di mariti, padri, fratelli e fidanzati. Ossia consumato dentro le mura domestiche.

L'efferata violenza di un giovane rumeno contro una donna in una periferia romana e' stato il fatto scatenante per mettere sul banco degli imputati un intero popolo e per emanare un editto di espulsione di cittadini comunitari da parte di un Consiglio dei Ministri, convocato in un clima di emergenza e di furore securitario.

Naturalmente si sottace che e' stata una donna rumena a denunciare il violentatore. Naturalmente e' stata completamente cancellata la notizia che, poco dopo, un cittadino italiano aveva dato fuoco alla sua convivente sudamericana. Naturalmente nessuno si ricorda piu' di chi ha commesso i delitti di Erba e, presubilmente, di Garlasco. Naturalmente. Si finge di non vedere quel che avviene in casa o nelle sue dirette prossimità. Dagli al rumeno o al rom e speriamo di strappare consensi elettorali tra le pulsioni irrazionali di persone che, a torto o a ragione, si sentono insicure e minacciate!

Un bel servizio realizzato recentemente da Canale 5 ci mostrava qualcosa di poco conosciuto in Italia: in Romania - dove, detto per inciso, il problema rom semplicemente non esiste, nonostante gli zingari costituiscano una minoranza assai consistente - c'e' un problema assai grave di criminalità italiana. Lo confermano dirigenti d'azienda italiani con interessi in quel paese, giustamente preoccupati per un'immagine negativa dell'Italia, data la dilagante presenza mafiosa in Romania, che ammazza, sfrutta, traffica e ricatta in proporzioni industriali. E contro la temuta "invasione" rumena dopo l'ingresso nell'Unione europea, si chiariva che e' in atto anzi un ritorno in patria, data la forte richiesta di manodopera frutto dell'espansione produttiva in corso.

Le autorità di Bucarest, ben conscie della differenza tra i cittadini italiani e i clan della criminalità organizzata, non si sono mai appellate al nostro governo aizzando la popolazione contro gli italici barbari. Cosa che invece e' avvenuta qui da noi con il decreto lampo del governo. La donne che scenderanno in piazza a Roma il 24 novembre contro la violenza hanno chiesto a chiare lettere di non utilizzare le donne per colpire stranieri e migranti con misure xenofobe. Altrimenti, logica vorrebbe che cacciati dalle frontiere dovrebbero essere in primo luogo i maschi italiani.

**Tratto da Notizie minime de La non-violenza è in cammino**

*Numero 268 del 9 novembre 2007*

Appello

# Finanziaria , armi , politica che vergogna !

di Alex Zanotelli

**Abbiamo ricevuto ieri sera questa lettera di Alex Zanotelli. La condividiamo in toto.**

Napoli, 16 novembre 2007

Rimango esterrefatto che la Sinistra Radicale ( la cosiddetta Cosa Rossa ) abbia votato , il 12 novembre con il Pd e tutta la destra , per finanziare i CPT , le missioni militari e il riarmo del nostro paese.

Questo nel silenzio generale di tutta la stampa e i media, Ma anche nel quasi totale silenzio del "mondo della pace".

Ero venuto a conoscenza di tutto questo poche ore prima del voto.

Ho lanciato subito un appello in internet : era già troppo tardi.

La "frittata" era già fatta .Ne sono rimasto talmente male, da non avere neanche voglia di riprendere la penna. Oggi sento che devo esternare la mia delusione, la mia rabbia.

Delusione profonda verso la Sinistra Critica che in piazza chiede la chiusura dei "lager per gli immigrati", parla contro le guerre e l' imperialismo e poi vota con la destra per rifinanziarli.

E sono fior di quattrini ! Non ne troviamo per la scuola , per i servizi sociali , ma per le armi SI !

E tanti !! Infatti la Difesa per il 2008 avrà a disposizione 23,5 miliardi di euro : un aumento di risorse dell' 11 % rispetto alla finanziaria del 2007 ,che già aveva aumentato il bilancio militare del 12 %. Il governo Prodi in due anni ha già aumentato le spese militari del 23 % !!

Ancora più grave per me è il fatto dei soldi investiti in armi pesanti.

Due esempi sono gli F35 e le fregate FREMM. Gli F35 ( i cosiddetti Joint Strike Fighter )

Sono i nuovi aerei da combattimento ( costano circa 110 milioni di Euro cadauno ).

Il sottosegretario alla Difesa Forcieri ne aveva sottoscritto , a Washington , lo scorso febbraio , il protocollo di intesa.

In Senato , alcuni ( solo 33 ) hanno votato a favore dell' emendamento Turigliatto contro il finanziamento degli Eurofighters, ma subito dopo hanno tutti votato a favore dell' articolo 31 che prevede anche il finanziamento ai satelliti spia militari e le fregate da combattimento FREMM.

Per gli Eurofighters sono stati stanziati 318 milioni di Euro per il 2008, 468 per il 2009 , 918 milioni per il 2010 , 1.100 milioni per ciascuno degli anni 2011 e 2012 ! Altrettanto è avvenuto per le fregate FREMM e per i satelliti spia.

E' grave che la Sinistra ,anche la Critica , abbia votato massicciamente per tutto questo, con la sola eccezione di Turigliatto e Rossi, e altri due astenuti o favorevoli.

Purtroppo il voto non è stato registrato nominativamente! Noi vogliamo sapere come ogni senatore vota !

Tutto questo è di una gravità estrema !

Il nostro paese entra così nella grande corsa al riarmo che ci porterà dritti all'attacco all' Iran e alla guerra atomica .

Trovo gravissimo il silenzio della stampa su tutto questo : una stampa sempre più appiattita !

Ma ancora più grave è il nostro silenzio : il mondo della pace che dorme sonni tranquilli.

E' questo silenzio assordante che mi fa male .

Dobbiamo reagire , protestare ,urlare!

Il nostro silenzio , il silenzio del movimento per la pace significa la morte di milioni di persone e dello stesso pianeta.

La nostra è follia collettiva , pazzia eretta a Sistema .E' il trionfo di "O .Sistema".

Dobbiamo riunire i nostri fili per legare il Gigante, l' Impero del denaro.

Come cittadini attivi non violenti dobbiamo formare la nuova rete per dire No a questo Sistema di Morte e un Sì perché vinca la Vita.

**Alex Zanotelli**

Martedì, 20 novembre 2007